L. 150

venerdì 7 marzo 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 55
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Dal mare i palestinesi attaccano Tel Aviv Rabin ordina un massacro

Durante la notte combattenti della Resistenza sbarcano in una zona costiera della maggiore città israeliana - Catturati dai feddayn alcuni ostaggi - Proposto lo scambio con detenuti palestinesi - All'alba il governo sionista decide la strage

TEL AVIV. Polizia e truppe israeliane davanti all'albergo dove sono rimasti assediati per tutta la notte gli eroici combattenti palestinesi. All'alba la carneficina ordinata dai capi sionisti.

Tel Aviv, 6

Si è concluso con un massacro ordinato con cieca brutalità dal governo sionista l'attacco sferrato durante la scorsa notte da un commando di guerriglieri palestinesi in una zona del litorale di Tel Aviv. I combattenti palestinesi, asserragliati in un albergo della zona - il «Savoy» - insieme con un numero imprecisato di ostaggi israeliani, sono rimasti uccisi al culmine della furibonda sparatoria finale partita dalle truppe sioniste. Esaurite le munizioni, si sono fatti saltare in aria con esplosivo.

Le fonti d'informazione israeliane hanno parlato in un primo tempo di sei cadaveri di palestinesi rinvenuti nel luogo dell'eccidio. Nella mattinata di oggi, un settimo guerrigliero, rimasto fino allora nascosto, ha ingaggiato un conflitto a fuoco con le truppe dell'esercito di Tel Aviv e con le forze di polizia presenti, restando anch'egli ucciso. Più tardi, sempre secondo fonti di parte israeliana, un ottavo palestinese è stato scoperto e fatto prigioniero.

L'azione dei feddayn, la più importante compiuta fino ad oggi all'interno del territorio di Israele, è iniziata verso le 23 di ieri sera. Il commando è sbarcato sulla spiaggia di Tel Aviv da due canotti di gomma. I guerriglieri si sono aperti un varco facendo fuoco con mitragliatrici e usando anche razzi. Sono entrati nell'albergo «Savoy» catturando alcuni ostaggi tra i civili israeliani e si sono asserragliati in uno degli ultimi piani. Dopo qualche tempo hanno fatto sapere alle autorità israeliane le loro condizioni per la liberazione degli ostaggi: libertà per dieci detenuti palestinesi e per monsignor Capucci, condannato a dodici anni dagli sgherri sionisti per la sua attività a favore della Resistenza palestinese.

Sul posto sono affluiti immediatamente reparti dell'esercito e della polizia di Israele che hanno circondato la zona. È iniziato un fitto scambio di colpi di arma da fuoco.

In quel momento, all'incirca verso l'una di notte, il Comando delle forze armate palestinesi ha per la prima volta rivendicato esplicitamente la responsabilità dell'iniziativa militare in corso a Tel Aviv. Un dispaccio dell'agenzia d'informazione «Wafa» ha annunciato: «Due gruppi di rivoluzionari palestinesi conducono dalle 22.30 una battaglia accanita nel centro della città di Tel Aviv. Si tratta del gruppo del «martire Samer Ouyouno» e del gruppo del «martire Jaadallah» appartenenti all'unità del «martire Youssef Al Najjar». I nostri rivoluzionari utilizzano in questa operazione razzi del tipo R.P.G. (Rocket Propelled Grenade), armi automatiche e bombe a mano».

Per tutto questo periodo, le fonti d'informazione israeliane hanno fornito dati estremamente confusi e parziali sull'episodio in corso. Il numero dei combattenti palestinesi impegnati nell'azione è stato volutamente ridotto, prima a tre poi a quattro persone. E' evidente che il governo sionista ha cercato di diminuire la portata dell'attacco sferrato dai palestinesi: l'effetto demoralizzante che avreb-

(*segue a pag. 8*)

Un grosso passo in avanti

Il 10 febbraio il consiglio comunale di Milano approva un ordine del giorno firmato dai capigruppo di tutti i partiti, dal Pli al Pci, in cui si chiede il ripristino della «legalità» nelle case occupate, in altri termini si invita la magistratura a sbrigarsi ad emettere l'ordinanza di sgombero. Neanche un mese dopo un vertice delle pubbliche autorità insieme agli stessi capigruppo dei partiti decide che a tutti gli occupanti dei quali risulterà verificato l'effettivo bisogno, andrà assegnata una casa, da recuperare attraverso il sistema delle requisizioni.

Non è un risultato da poco, specie ricordando i precedenti di assoluta chiusura dell'amministrazione comunale milanese in occasione delle occupazioni dello scorso anno.

Importanti settori intellettuali e democratici si sono schierati a fianco della lotta, con una lettera aperta di critica all'ordine del giorno del consiglio comunale e con un manifesto dal titolo significativo «Velluto pensaci», che viene attacchinato in questi giorni sui muri della città. Anche l'Istituto nazionale di urbanistica ha criticato la posizione del comune di Milano.

Il dibattito sull'occupazione è stato portato direttamente nelle fabbriche; il Psi ha riconosciuto la realtà operaia della occupazione in corso. Organismi sindacali di zona si sono pronunciati contro lo sgombero, in varie fabbriche si sta organizzando un'inchiesta sui problemi della casa.

E soprattutto un'altra occupazione si è aperta, ventimila sono scesi in piazza sabato scorso a rivendicare il diritto alla casa.

A questo punto, su una cosa occorre avere la massima chiarezza: se gli spazi nuovi che si sono aperti sono frutto della mobilitazione.

E' con la mobilitazione che occorre continuare per riempirli di contenuti positivi. Nessun risultato consolidato è ancora stato strappato: si apre una fase di trattativa, nella quale gli occupanti potranno strappare risultati tanto più alti quanto più forte sarà il peso della lotta e della solidarietà popolare che sapranno gettare sul tavolo.

Verranno istituite commissioni sindacati-partiti per valutare il bisogno degli occupanti. Che rapporto avranno queste commissioni con i comitati di occupazione? In base a quali criteri una famiglia verrà definita in stato di reale bisogno? Si riterranno bisognose solo quelle famiglie che non posseggono nessun tetto o anche quelle che vivono in stabili fatiscenti o antigienici, quelle che sono colpite da sfratto, magari per morosità e quelle che occupano perchè non riescono a pagare i fitti altissimi che la speculazione privata impone?

Ecco alcuni punti chiave sui quali la prossima trattativa dovrà incentrarsi. E ancora: le autorità hanno accettato il principio della requisizione, ma gli stabili che hanno indicato sono quelli abitati ora da famiglie cui sono in corso di assegnazione case Gescal: si tratta per lo più allora di case vecchie, piccole, probabilmente inadeguate. Al contrario occorre imporre che la requisizione riguardi case decenti, effettivamente abitabili, e che questi alloggi siano assegnati poi ad un affitto controllato, proporzionale al salario del capofamiglia.

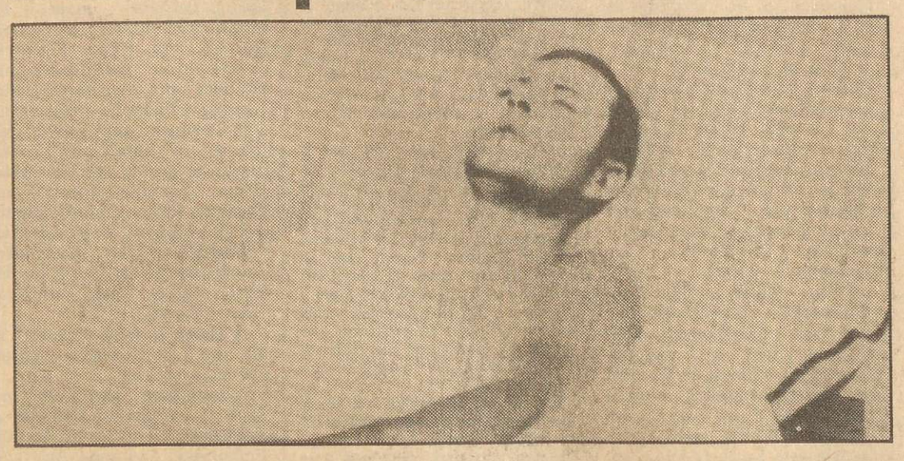
Qualche giorno fa era stato reso noto che 300 dei 1018 alloggi occupati dalle famiglie aderenti all'Unione Inquilini venivano destinati ai senzatetto: ora si apprende che in realtà solo una cinquantina di quelle 300 famiglie andranno effettivamente nelle case nuove.

Anche su questo punto il movimento di occupazione ha le idee chiare e rivendica che tutte le 1018 case vadano effetivamente ai senzatetto.

Le questioni sul tappeto ora sono dunque queste. Alcuni passi avanti importanti sono stati fatti. Occorre proseguire: con la massima determinazione senza allentare un attimo la vigilanza e la mobilitazione.

Peppino D'Alfonso

Van Schouwen è cieco e paralizzato



Dopo più di un anno e mezzo si ha, finalmente, la prova che il compagno Bautista Van Schouwen membro della segreteria del Mir, sequestrato dai boia cileni il 13 dicembre del 73, è vivo. Dalla data del suo arresto ad oggi la giunta fascista di Pinochet non aveva mai ammesso di averlo arrestato, e solo ora per mezzo della fotografia che riproduciamo, che è stata scattata clandestinamente all'interno dell'ospedale «Navale» di Valparaiso, si ha la prova della sua detenzione. Dalla testimonianza del compagno che ha scattato la foto, si apprende, che il compagno Von Schouwen a seguito delle barbare torture alle quali è stato sottoposto, ha perso completamente la vista ed è paralizzato agli arti. Questa drammatica testimonianza ci mostra come sono trattati i compagni prigionieri dei fascisti in Cile, particolarmente quelli, che non essendo riconosciuti dalla giunta, non possono beneficiare neppure di quel minimo di protezione rappresentata dall'assistenza legale permessa ai detenuti «riconosciuti».

Dc e Psdi: amore e odio sull'«ordine pubblico» Oggi il convegno del Psi

Il tanassiano Belluscio stabilisce i 10 comandamenti dell'ordine pubblico - Il decimo è quello sul fermo di polizia - Per il sottosegretario agli interni Zamberletti il sindacato di Ps è anticostituzionale e la strategia della tensione l'hanno promossa gli arabi

Roma, 6

Se Fanfani è il gran signore, Tanassi è il suo profeta, ma c'è poi il profeta del profeta, l'abramuccio da strapazzo, alludiamo a Belluscio, un personaggio che passa il suo tempo a rilasciare dichiarazioni e presentare interrogazioni sugli argomenti più disparati tutti accomunati da un'unica volontà reazionaria, in nome della quale ha persino abbandonato il calduccio dell'ascella di Saragat per poter essere più libero nel lanciare i suoi affondi verso la democrazia.

Di fronte al lavorio lento ma sostanzioso che il governo Moro sta conducendo sul terreno della realizzazione dei disegni fanfaniani costui dichiara: *«ciò che è incomprensibile è l'inerzia»*. E rispetto al fermo di polizia *«il Psdi ne riconferma la piena validità. Soltanto chi ha interesse a istituzionalizzare uno stato di precarietà nel quale prosperano le tendenze eversive, può suggerire l'inazione»*.

Belluscio enumera poi il lungo elenco di misure criminali sul quale ci sarebbe accordo: 1) miglioramenti economici alla polizia; 2) maggiori margini di libertà d'azione; 3) restrizione delle norme sulla libertà provvisoria; 4) legge sulle armi; 5) libertà nell'uso delle armi per la polizia; 6) introduzione di circostanze aggravanti per i reati più frequenti; 7) estensione della legge antimafia a tutto il territorio; 8) nuove norme sul confino di polizia; 9) controllo sul patrimonio degli indiziati di reato.

Dal conto rimane fuori il fermo di polizia e Belluscio, insoddisfatto del progetto Scalfaro, si rivolge all'«opinione pubblica» per far rilevare che *«la Dc ha dato la sensazione di voler rinunciare ad affermare principi nei quali dichiara di credere»* La conclusione è quella prevedibile: il Psdi dichiara di non volere la crisi, *«che sarebbe senza sbocchi tra ... e vuole non dovesse fare il suo dovere»*, allora *«nessuno potrebbe obbligarci a non portare avanti con convinzione e in maniera autonoma quella che riteniamo essere una linea aderente agli interessi generali»*.

Il discorso è chiaro: o il governo accelera l'approntamento delle misure liberticide e fa concessioni consistenti alle richieste del Psdi (e in ultima analisi alla Dc) oppure la crisi di governo sarebbe inevitabile. È in atto in questi giorni una specie di gioco delle parti, un accordo sotterraneo tra Dc e Psdi che consente ai due partiti di marciare compatti, non escludendo momenti di scaramuccia verbale, sulla strada della svolta a destra e dello stato di polizia. Non è la prima volta che la cosa avviene, basta pensare alle tattiche di soluzione dell'ultima crisi di governo, ed è probabilmente la sperimentazione positiva, già tentata, che induce Fanfani a riprovarci.

Dicevamo che il disegno non esclude momenti dialettici, di *[illegible]* caso dello scontro di ieri al senato, quando il socialdemocratico Averardi ha detto che *«la Dc non deve abusare della pazienza dei suoi alleati di governo»* giungendo persino a prospettare un referendum popolare su ordine pubblico e fermo di polizia.

Nel dibattito su questi temi si è inserito il sottosegretario agli interni Zamberletti, un elemento della destra Dc che in poche righe su Panorama, ha saputo condensare il comportamento del governo di questi gioni. Nelle sue intenzioni, Zamberletti si occupa del riordinamento della polizia, gli agenti di Ps saranno equiparati ai funzionari e ciò vuol dire no al sindacato *«perchè la costituzione lo vieta»*. E poi ancora dimenticandosi di stare in un partito di protagonisti della strategia della tensione non trova di meglio che addossarne le responsabilità a *«provocatori di strani collettivi che sparano e ammazzano»* aggiungendo che le centrali della provocazione sono all'estero, non alla sede della Cia, perchè *«di alcune operazioni delle brigate rosse si è parlato in certe capitali arabe»*.

Dunque il clima si scalda in vista del maxi-vertice della maggioranza previsto per giovedì. Ad esso parteciperanno, oltre a Moro, Gui e Reale, i segretari e i presidenti dei gruppi parlamentari e un esperto per ciascuno dei partiti di maggioranza.

Domani a Milano si tiene l'atteso convegno sulla criminalità organizzato dal Psi. Non dovrebbero emergere novità di rilievo ma l'iniziativa dovrà essere seguita con attenzione per sapere fino a che punto il Psi sarà disposto al compromesso e quali sono gli accordi sotterranei, già contrattati, in base ai quali la Dc ha rinunciato a presentare il fermo di polizia e ad aprire conseguentemente la crisi di governo. I nove punti citati da Belluscio non sembrano apparentemente così scontati anche se Moro lascia circolare voci tendenti ad un cauto ottimismo; ma è la sua caratteristica.

S. I.

I capi del Msi chiesero soldi e armi ai greci

Una richiesta di 75 milioni firmata Almirante - Rauti, Caradonna e Servello erano i corrieri - Giannettini al centro del complotto

Il settimanale Panorama pubblica un'intervista con Kostas Plevris il nazista greco fondatore del movimento 4 agosto, una delle centrali internazionali della sovversione fascista. Ecco gli elementi principali.

1) Pino Rauti, Romualdi, Caradonna, Cerullo, Servello e Anderson fecero frequenti viaggi in Grecia per chiedere a Plevris «aiuti economici e armi».

2) I missini che lo andavano a trovare esibivano lettere di raccomandazione di Almirante. Nel giugno '68 giunse Servello (allora segretario amministrativo del Msi) a chiedere un finanziamento di 75 milioni. Fu condotto dal ministro dell'interno Laddas il quale, dopo una telefonata probabilmente a Papadopulos, decise di negarlo.

3) Si conferma il legame tra Pino Rauti, Rognoni, l'organizzazione nazista la Fenice e i colonnelli.

4) Plevris dichiara di avere perso fiducia nel Msi e che attualmente tiene i contatti con Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo.

5) La rottura col Msi sarebbe avvenuta perchè lo stesso Msi chiese ai colonnelli di sostituirlo nell'incarico di mantenere i contatti con l'Italia.

6) Da lì in poi l'incarico passò direttamente al servizio segreto greco (Kyp) il quale reclutò i suoi uomini (10) direttamente tra le file dei fascisti italiani.

7) Uno di loro è attualmente in carcere per la strage di piazza Fontana. A domanda se si tratti di Giannettini, Plevris afferma di aver già detto troppo.

Nei giorni scorsi avevamo già dato notizia della presenza in Grecia di Cerullo e Anderson allo scopo di ritessere le fila del movimento fascista dopo la caduta dei colonnelli. Questa intervista conferma, al di là di mille discorsi, due cose: il Msi è fascista e trama contro la democrazia, il Msi va messo fuori legge e perseguito.

Roma in piazza contro il Msi

Roma non è mancata all'appuntamento antifascista a cui l'ha chiamata l'Anpi. Nel momento in cui scriviamo piazza SS. Apostoli e le strade adiacenti sono gremite di migliaia di compagni, forse 10.000 ed il corteo sta per prendere il via. Tantissimi i compagni dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria. Assolutamente inavvertibile invece la presenza dei dc.

Alla manifestazione hanno aderito Ao, Lc, Pdup, Pci, Psi, gli altri partiti dell'arco costituzionale Cgil-Cisl-Uil e numerosi consigli di fabbrica.

Sindacati e partiti sulla rapina fiscale

Nuove iniziative dei lavoratori - La Dc attacca e il Pci non difende la lotta di massa

La campagna di lotta contro la rapina fiscale del cumulo dei redditi, sostenuta dalla pressione di tutti i lavoratori, sta costringendo tutte le forze politiche e sindacali a prendere posizione.

Mercoledì a Milano l'attivo della Flm della zona Bovisa ha significativamente smentito l'incredibile atteggiamento assunto la settimana scorsa dal segretario provinciale della Fiom, Banfi. L'attivo dell'Flm ha infatti assunto e fatta propria la mozione del Cdf dell'Autelco contro il cumulo, che Banfi aveva respinto.

Un'altra importante adesione è quella del Consiglio unitario Cgil, Cisl, Uil di Sesto S.Giovanni, che chiede l'abolizione del cumulo e si dichiara disponibile ad assumere iniziative di lotta.

Questa ed altre adesioni verranno pubblicate nei prossimi giorni.

Le forze politiche parlamentari hanno intanto preso posizioni sull'invito alla disobbedienza civile da parte di alcuni sindacalisti della Uil e Flm.

Il «Popolo» accusa i sindacati di avere interessi personali alla disobbedienza civile e che il loro appello si riduce a non voler pagare le tasse.

Anche il Pci ha giudicato negativamente l'iniziativa, pur criticando il cumulo e le dichiarazioni del ministro Visentini. Il Pci considera iniquo il cumulo, ma dichiara che deve essere contrastato con iniziative parlamentari di modifica legislativa degli scaglioni di reddito colpiti dalla tassazione cumulativa. Vengono rifiutate invece iniziative di lotta che «potrebbero addirittura portare a un danno maggiore per i contribuenti».

Appare chiaro che ciò che veramente teme il Pci non è «il danno dei contribuenti», ma il significato che una lotta di massa e diretta dei lavoratori avrebbe per la sua politica di compromesso.

DALL'INTERNO

Pantaleone accusa l'Antimafia di essere strumento in mano Dc

La denuncia comparsa in alcune dichiarazioni rilasciate all'Europeo prende spunto dalla provocatoria pubblicazione su un periodico controllato dal Sid di alcune schede diffamatorie sul conto dello scrittore siciliano - I mafiosi minacciano la sua incolumità

«Quello che la commissione antimafia ha fatto nei miei confronti consegnando i fascicoli arbitrariamente e ingiustamente non è altro che solidarietà con i miei nemici, e, quindi, una manifestazione di omertà e di connivenza con gli uomini che io ho accusato di collusione con la mafia»

Questa gravissima denuncia di come sta operando la commissione antimafia in questi ultimi tempi è contenuta in alcune dichiarazioni rilasciate dal compagno Michele Pantaleone all'Europeo relativamente alla pubblicazione su un periodico di destra controllato dal Sid, «Il settimanale» edito da Edilio Rusconi, di alcuni «documenti» custoditi dall'Antimafia. Si tratta di lettere e denunce anonime, che vorrebbero dimostrare i legami tra Pantaleone e il defunto Don Calò Vizzini, uno dei più potenti capimafia siciliani negli anni dell'immediato dopoguerra, grande elettore democristiano.

«Io chiedo alla commissione antimafia - ha dichiarato ancora Pantaleone - la consegna immediata dei fascicoli a me intestati, al tribunale di Torino: sfido l'onorevole Gioia, l'ex deputato Bernardo Canzoneri e i familiari dell'ex sindaco di Palermo Gaspare Cusenza (suocero di Gioia ndr.) a fare altrettanto. Oppure la commissione faccia in modo che per gli stessi canali vengano fuori i fascicoli così come è venuto fuori il mio».

Il nuovo scandalo, che mette sotto accusa l'intera gestione di quel «muro di gomma» che è la commissione, è scoppiato quando all'indomani della decisione del tribunale di Torino, di farsi consegnare dall'Antimafia le schede relative a *Giovanni Gioia* e *ad altri* querelanti di Michele Pantaleone, sul Settimanale sono comparse invece quelle raccolte sullo stesso Pantaleone.

Quando fu costituita l'Antimafia, presieduta dal senatore democristiano Pafundi, Michele Pantaleone rappresentò con i suoi scrittti - quelli contenuti nel suo libro «Mafia e politica» - una delle fonti più attendibili per ricostruire l'attività politica e criminale dell'«onorata società»; questo per ammissione dello stesso Pafundi e degli altri componenti della commissione. Attendibili a tal punto che la Democrazia Cristiana se ne spaventa concretamente e decide di mettere sotto controllo più stretto la commissione imponendo alla vice-presidenza Nino Gullotti, attuale ministro della sanità, già ministro delle partecipazioni statali, il personaggio che controlla in Sicilia la maggioranza dei voti Dc.

«Da quel momento l'Antimafia ha un nuovo indirizzo - afferma Pantaleone - deborda dal suo carattere istituzionale e diventa uno strumento di faida politica per il partito di maggioranza e un organo repressivo per quanti come me avevano portato un certo contributo».

Il fatto preoccupante è che dopo l'assoluzione al processo di Milano, Pantaleone ha ripreso ad essere minacciato, nel più tipico stile mafioso, da telefonate anonime ed intimidatorie.

E.M.

In memoria di Emilio Lussu

Il compagno Emilio Lussu è morto mercoledí nella sua casa romana. Per sua stessa disposizione la notizia non è stata rivelata fino ad oggi. Aveva 85 anni, da qualche anno si era ritirato dalla politica attiva e per questo, forse, i compagni piú giovani potranno non comprendere quanta riconoscenza gli debbano l'antifascismo e le masse popolari.

«Un grande scrittore, certo» ha detto oggi con voce commossa alla radio Riccardo Lambardi *«un grande giornalista, un grande parlamentare, ma soprattutto un grande combattente»*.

Nato in Sardegna nel 1890, Lussu partecipò da interventista convinto alla prima guerra mondiale. Era ufficiale, ma questo non gli impedí di vedere e di comprendere il senso delle sofferenze dei soldati-contadini gettati nel massacro per gli interessi di una borghesia avida. Questa esperienza lo cambiò totalmente. Tornato in Sardegna costruí il Partito Sardo d'Azione, una organizzazione democratica e autonomista che tentava la difesa dei proletari, dei contadini, dei pastori sardi. Per il Ps d'A fu deputato ddue volte, nel 1921 e nel 1924, e, in quel periodo, che era quello dell'affermazione del fascismo, fu in prima fila nella resistenza popolare.

Per essersi difeso da una aggressione fascista, fu condannato al confino nell'isola di Lipari, dopo che i tribunali civili per due volte lo avevano assolto per legittima difesa. Da Lipari, *in maniera avventurosa*, evase con Carlo Rosselli e Fausto Nitti. Insieme ad essi e con il fratello di Carlo, Nello Rosselli, fondò in Francia «Giustizia e Libertà», un movimento di tipo democratico e progressista, che si proponeva la lotta armata al fascismo.

In Italia partecipò alla fondazione del Partito d'Azione, in cui rappresentò sempre l'ala sinistra, sostenendo la necessità di fare del P d'A un partito legato alla sinistra e alle masse popolari, in una prospettiva rivoluzionaria che doveva passare attraverso la distruzione dello stato monarchico e fascista. Per questo combattè gli accodamenti opportunistici di Togliatti con Badoglio prima e con la Dc di De Gasperi poi.

Ma, nel dopoguerra, in assenza di una strategia rivoluzionaria coerente, la Dc prevalse e, nello stesso P d'a, aumentò l'influenza della destra, rappresentata da La Malfa. I contrasti interni frantumarono il Partito d'Azione e Lussu scelse di militare nel partito socialista in cui rimase per tutti gli anni cinquanta.

Nel 1963, quando il Psi scelse l'alleanza con la Dc, Lussu seguí la sinistra del partito nella scissione che portò alla formazione del Psiup, per il quale rimase senatore fino al 1968.

L'ultimo suo atto politico di grande significato fu l'intervento nel dibattito interno al Psiup quando fu deciso lo scioglimento del partito e si doveva decidere se tornare nel Psi o confluire nel Pci. Lussu scelse, coerentemente, la non confluenza nel Pci, pur rimanendo lontano dal Psi.

Rivoluzionario fino all'ultimo giorno, combattente antifascista e antidemocristiano, Emilio Lussu vogliamo ricordarlo con il racconto, fatto da lui stesso, dell'assalto fascista alla sua casa, a Cagliari, nel 1926:

«Abbasso Lussu! A morte!». La colonna era comandata dall'avv. Cao, il conte, il mio vecchio compagno ed amico. Io non gli avevo più rivolto la parola ma rimasi tuttavia sorpreso quella sera, nel vederlo personalmente capeggiare simile spedizione armata contro di me. [...] Altre conoscenze dello stesso genere avrei probabilmente identificato, se ne avessi avuto il tempo. Ma il portone della strada fu sfondato e la breve scalinata, fino alla porta del mio appartamento, si riempí di uomini urlanti. Io avevo predisposta la difesa, nella previsione che la porta avrebbe ceduto subito. La porta invece non cedette. Avvisati da me che io attendevo armato dal di dentro i fascisti pensarono, dopo i primi sforzi, che non era obbligatorio esagerare nello zelo.

Allora la colonna, che occupava la piazza, si divise in tre parti: una rimase a sostegno di quanti avevano invaso le mie scale; un'altra incominciò la scalata ai cinque balconi che davano sulla piazza; l'ultima girò alle spalle dell'edificio e tentò di penetrare in casa, per il cortile.

Il terrore invase la folla. In un baleno, la piazza rimase deserta. Per le scale dell'appartamento, non piú anima viva. [...] *Il capo della «Squadra Disperata», il signor Nurchis, si comportò poco romanamente. Al solo rumore dello sparo svenne, credendosi ucciso, e fu dato per morto sul campo. Era un veterano del manganello e dell'olio di ricino, e godeva fama di audacia sanguinaria».*

Alla moglie, Joyce, disse poco prima di morire: «È triste rivedere dopo 30 anni di egemonia democristiana i picchiatori fascisti nuovamente in strada».

Roma: pioggia di accuse sulla questura e su Gui

Confermate le dichiarazioni del capo dell'ufficio politico della questura di Roma, Improta - L'«Unità» parla di «pesanti limiti»

Roma, 6

L'ufficio politico della Questura di Roma ha goffamente tentato di respingere la pioggia di accuse e di denunce popolari che gli stanno piovendo sul capo dopo le incaute e gravissime dichiarazioni rilasciate dal capo dell'ufficio stesso, Improta. Costui ha detto, ad un giornalista del «Corriere d'Informazione», che «non vi sono elementi per definire picchiatori» i fascisti del Fronte della Gioventù e ha aggiunto altre cose dello stesso tenore rendendo evidente a tutti la complicità tra forze di polizia e squadracce missine.

Solo nel tardo pomeriggio di oggi si è venuto a sapere che Improta si è finalmente deciso a «smentire» ufficialmente la sua intervista. Molti, tra cui L'Unità, tireranno un sospiro di sollievo. Si da' il caso però, che Improta non smentisca niente, limitandosi a dire di aver parlato con due giornalisti degli episodi romani «in modo generico e cronachistico». Ma è ben altro quel che gli si addebita!

Nonostante ciò, solo pochi giornali hanno riferito e commentato l'episodio. Lo stesso «Corriere della Sera», fratello maggiore dell'«Informazione», ha preferito tacere. «Il Giorno» di Milano invece ha affermato chiaramente che «non resta che tremare, se è su questi fondamenti che viene difeso lo Stato democratico contro la sovversione» e, aggiunge un poco imbarazzato «l'incredibile esibizione del funzionario romano è a dir poco inopportuna».

Inopportuna perchè giunge a rivelare uno stato di fatto che tutti i compagni e gli antifascisti conoscono, proprio mentre la Dc e i suoi ministri tentano di rifarsi una verginità antifascista.

Ed è proprio questo fatto che l'«Unità» si rifiuta di ammettere relegando la notizia in quinta pagina, sotto l'incredibile titolo: «Denunce insufficienti». «Pesanti limiti continuano a segnare l'azione delle forze di polizia» dice l'«Unità», aggiungendo poi in tutta fretta: «Se rispondono al vero le dichiarazioni riportate dal un quotidiano settentrionale». Si è mai preoccupata questa «Unità», di smentire le falsità che i giornali padronali vanno ripetendo sulla sinistra «extraparlamentare»? Mai. Ed ecco invece che, trattandosi di poliziotti, si parla cautamente di «limiti», si mettono innanzi dei «se», si concede uno spazio minimo alla notizia e si impone al quotidiano di Roma legato al Pci, «Paese Sera», il silenzio.

Il fatto è che queste dichiarazioni di Improta, il loro stampo filofascista, la negazione pratica perfino degli «opposti estremismi», per cui si vede solo il pericolo «rosso», mettono sotto accusa ben altri che il capo dell'ufficio politico.

Mettono sotto accusa il questore di Roma Testa già minacciato di licenziamento da un Taviani in cerca di popolarità e che, come si è visto con i giovani dc, obbedisce solo a Fanfani essendone premiato con una promozione,appena cacciato via Taviani. Dopo di lui, e soprattutto è sotto accusa il ministro Gui, colto a mentire al Senato colpevole di aver favorito (direttamente o indirettamente non importa) le squadracce fasciste, connivente con Almirante.

Tanto loquace nel complimentare i fascisti, Improta tace però ostinatamente sulle prove a carico di Lojacono, accusato di concorso in omicidio del nazista Mantekas. L'unica cosa certa è che l'unico accusatore di Lojacono è un fascista tale Luigi D'Addio già arrestato e subito rilasciato per una serie di aggressioni avvenute alla Balduina. La collaborazione si fa dunque sempre più stretta.

Stiamo a vedere ore se il Pci si deciderà a chiedere la testa di Improta e degli altri.

Trattative per la revisione del Concordato

Trattative per la revisione del Concordato si stanno sviluppando a livello di vertici tra il governo italiano e il Vaticano. Una serie di colloqui informali si sarebbero avuti nelle scorse settimane fra il presidente del consiglio Moro e il segretario di stato Vaticano, cardinale Villot. Tali incontri, che fanno seguito a quello fra Moro e Villot dell'11 febbraio scorso all'ambasciata italiana in Vaticano in occasione del 46° anniversario dei Patti Lateranensi, proseguiranno nella prossima settimana.

Gli incontri sono finalizzati alla elaborazione di un documento che dovrebbe costituire la base di un provvedimento legislativo da presentare alle camere dopo le elezioni regionali di giugno.

Nulla di preciso è trapelato sui punti di questa trattativa «ad altissimo livello». Sembra comunque certo che l'argomento di discussione più delicato sia costituito dell'articolo 34, avendo posto la chiesa come punto di partenza della trattativa la separazione dei regimi e la indissolubilità dei matrimoni religiosi. Sempre riguardo all'articolo 34 in un memorandum attribuito a monsignor Casaroli e pubblicato nel 1971 (la cui validità riguardo ai contenuti non venne smentita dalla S. Sede), si legge che sarebbe opportuno «riformulare la norma dopo l'introduzione del divorzio perchè è nuovo e pericoloso per la dignità della S. Sede il fatto che sia stata violata».

In particolare, secondo indiscrezioni trapelate, fin da quella data si era concordi nel ritenere che sarebbero stati abrogati l'art. 5 (divieto di esercitare pubblici uffici per gli ex-preti) ed anche quelle norme chiaramente anacronistiche che prescrivono preghiere per la prosperità del re. L'insegnamento cattolico nelle scuole non sarebbe inoltre più definito come «fondamento e coronamento dell'istruzione», ma trasformato in «servizio» facoltativo.

NOTIZIE IN BREVE

MARINI Processato a Matera

Matera, 6

Il compagno Giovanni Marini è comparso stamattina davanti al tribunale di Matera in uno dei tanti processi intentatigli dai funzionari delle carceri italiane per avere denunciato e lottato contro le bestiali condizioni in cui versano i detenuti.

L'ennesima persecuzione politica contro il compagno non è tuttavia passata sotto silenzio: gli studenti di Matera si sono mobilitati in piazza dando vita ad un corteo che ha manifestato la propria solidarietà con il compagno davanti al tribunale.

BOLZANO I sindacati per i soldati

Il Comitato Provinciale Altoatesino per la democrazia nelle forze armate «ha diffuso un comunicato per informare di essersi impegnato ad ottenere dal comandante del IV corpo d'armata, di Bolzano gen. Zavattaro, un incontro nel tentativo di avviare con le autorità militari un'azione comune per arrivare ad un trattamento più umano per il cittadino che veste la divisa». Al Comitato, costituitasi recentemente a Bolzano, partecipano delegati della Cgil-Cisl-Uil, Psi, Pci, Pdup, Fgci, Fgsi e Acli.

Il Comitato specifico che non intende limitare la sua azione alla difesa pura e semplice dei diritti democratici, ma vuole avviare il discorso sul ruolo politico delle forze armate e sul rapporto tra esercito e popolazione. Compito tanto più urgente in un momento, come l'attuale, in cui si tenta di ristrutturare l'esercito di leva in esercito prevalentemente di mestiere.

I falsi grossolani e la verità rivoluzionaria

Falsi grossolani. E' il titolo di un livido corsivo con cui l'Unità risponde all'articolo di mercoledì in cui denunciavamo l'ambiguità dell'atteggiamento di Pci e Psi sul fermo di polizia. Saremmo dei falsi per aver scritto che, sul fermo di polizia, il Pci lascia la porta aperta a Fanfani. In prima pagina del numero del 4 marzo, in un articolo siglato C.F. si legge: «Il problema oggi non è infatti quello di un pronunciamento pro o contro il fermo di polizia, ma quello - ben più urgente - di troncare le violenze fasciste e le provocazioni tollerate o addirittura favorite a Roma in questi giorni».

E' noto a tutti che la strategia liberticida della Dc è molto ampia, così come è noto che il fermo di polizia ne è un tassello importante, anche se non unico. Lo stesso Scalfaro estensore del progetto sui Killer di stato osservava che, per esempio, la nuova legge sulle armi, dal loro punto di vista risolve molti problemi. In commissione questa legge è passata con il voto a favore del Psi e con l'astensione del Pci (che la giudica raccogliticcia, poco seria e insufficiente ma non parla dei contenuti liberticidi e rivolti contro la sinistra).

L'altro ieri l'Unità parlava della lotta ai burattinai che manovrano i burattini del Msi, nell'articolo che citiamo c'è ancora questo vezzo di alzare il tiro, ma poi si finisce per sparare contro il cielo dove come è noto non volteggia nessuno se non i piccioni.

Che senso ha contrapporre astrattamente la lotta ai fascisti, urgente e indifferibile, alla mobilitazione più ampia contro le misure liberticide?

Ci pare invece che questo si stia facendo. Certo la proposta del fermo di polizia ha un contenuto così provocatorio che persino la Dc per ora se l'è rimessa in tasca, ma sul terreno delle libertà democratiche cadere nel tecnicismo, accettare lo stesso terreno di confronto proposto dalla Dc, giudicare solo «unilaterali» i discorsi di Fanfani sulla criminalità, come ha detto Berlinguer significa ridursi a svolgere un ruolo di opposizione di sua maestà.

Quanto poi al Psi che certe cose le approva, e che ancora mercoledì, per bocca di Guadalupi, ha presentato il disegno Nato di potenziamento della marina militare come uno strumento per creare occupazione, c'è ben poco da dire. Non ci meravigliamo più dei cedimenti che opera perchè quello che ci si può aspettare tutt'al più è che svolga a livello governativo quella funzione oggettiva di freno alle spinte più reazionarie che è venuto ad assumere a partire dalla rottura col Psdi.

C'è infine un dettaglio. Il nostro giornale si chiama «Quotidiano dei lavoratori» ed è inutile che gli anonimi redattori dell'Unità, per ordine di scuderia, facciano di tutto per non nominarlo (una volta organo degli avanguardisti, un'altra un foglio della cosiddetta sinistra extraparlamentare). Nelle fabbriche ci va lo stesso e sono molti i compagni del Pci che lo comprano, non stiano dunque ad inventare giri di parole perchè il vocabolario è breve.

Tanassi e Restivo sotto processo per il caso Miceli?

La richiesta di allargare le indagini ai ministri superiori dell'ex capo del Sid è stata fatta dalla pubblica accusa - La commissione inquirente e il segreto militare minacciano i risultati dell'inchiesta

Approvato il voto a 18 anni

Roma, 6

La Camera ha oggi approvato definitivamente il progetto di legge socialista e del Pci che abbassa la maggiore età a 18 anni e concede quindi ai diciottenni il diritto di voto.

Il voto favorevole era previsto. Infatti tutti gli intervenuti nel dibattito, da deputato del Psi Pochetti al socialista Signorile, ai repubblicani e liberali si sono pronunciati, con diverse sfumature, favorevolmente riguardo al provvedimento. Il ministro della Giustizia Reale, ha detto in particolare che il voto *«Potrà rappresentare un altro efficace strumento di partecipazione dei giovani ai diritti e alle responsabilità politiche, sottraendoli alle lusinghe di una sterile contestazione»*. La scheda come carta assorbente dunque.

«Si farà di tutto perchè i tre milioni di neo-elettori possano andare alle urne fin da giugno», scrive oggi il «Corriere della Sera», tentando di cancellare con il colpo di spugna del voto odierno, tutti i freni, le remore, le marce indietro di cui, al solito, fascisti e democristiani insieme si sono resi colpevoli sulla questione della concessione del diritto di voto ai diciottenni.

Sono memorabili le dichiarazioni del parlamentare democristiano De Cocci, il quale avvertiva, seguendo le ispirazioni della sua «anima popolare», che i giovani sono «immaturi» e il loro voto pericoloso.

Troppo grave è infatti la perdita di credibilità della Dc tra i giovani, perchè la concessione del voto ai diciottenni possa arrecarle un qualche vantaggio. Ed è per questo, quindi, che le prospettive, per i diciottenni, di riuscire a votare già alle prossime regionali sono ridotte al lumicino. La legge approvata oggi sarà pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» e diventerà quindi esecutiva non prima del 15 marzo.

Ma il problema principale rimane, a questo punto, quello della effettiva partecipazione dei diciottenni al voto a partire da giugno.

Poi, secondo quanto il ministro di polizia Gui ha detto oggi alla Camera, gli uffici elettorali dovranno completare la revisione delle liste entro 62-63 giorni.

Facendo un pò di conti, si dovrebbe arrivare con questo lavoro, fin verso la fine di maggio. La legge prevede però che le liste elettorali debbano essere approntate almeno quarantacinque giorni prima della consultazione. Se si pensa che il temine ultimo fissato dalla legge per le elezioni amministrative è il 13 giugno, si comprende che non ci sarebbe speranza, a meno di uno slittamento delle lezioni. A ciò si aggiunge lo sciopero bianco in cui si sono impegnati i magistrati.

Insomma la Dc tenta di evitare per il rotto della cuffia di ricevere quella dura punizione elettorale che i giovani le riservano.

Non sappiamo se, al prossimo vertice, il Psi esigerà garanzie sulla questione.

La porta, meglio il pertugio, che si è aperto ieri l'altro nel caso Miceli con la richiesta di coinvolgere i ministri nell'inchiesta, rischia di chiudersi immediatamente se non si sviluppa un'ampia azione di denuncia sulle responsabilità politiche tirate in ballo dall'ex capo del Sid.

Miceli resta in ospedale. La richiesta di libertà provvisoria avanzata a metà febbraio dai suoi avvocati difensori è stata praticamente respinta dalla pubblica accusa, che ha chiesto anche al giudice istruttore di riaprire le indagini in direzioni dei ministri che operavano al di sopra di Miceli: coinvolti nell'affare sarebbero soprattutto Mario Tanassi, ministro della difesa ai tempi del tentativo «golpista» di Borghese e Franco Restivo che allora reggeva il dicastero degli interni.

«Assoluta mancanza di indizi» questa la tesi della difesa di Miceli a proposito dei due mandati di cattura per l'ex capo del Sid: di parere opposto sono stati - evidentemente - gli stessi magistrati romani, che non hanno mai brillato in passato per autonomia di giudizio e di iniziativa. Segno è che a carico di Miceli esistono non solo indizi consistenti ma anche prove, come più volte ha lasciato capire il giudice Tamburino di Padova prima che l'affare gli venisse rapito Miceli, è «in-fermo» per due reati gravi: il primo è quello di favoreggiamento nei confronti dei fascisti del Fronte Nazionale di Borghese che tentarono nel 1970 di occupare il Viminale con l'appoggio di alcuni settori delle forze armate e di ufficiali dei carabinieri e della polizia.

Il secondo è la costituzione di «un'organizzazione nell'organizzazione» cioè «un Sid nel Sid» strettamente controllato dallo stesso Miceli e dal suo braccio destro (o addirittura suo superiore?) colonello Marzollo, facendone un centro di cospirazione fascista a cui si fa risalire la responsabilità e, in alcuni casi, anche l'organizzazione di efferrati delitti degli ultimi anni.

Per entrambe le accuse una cosa è da sempre stata chiara chi ha analizzato tutta la vicenda senza falsi paraventi. Miceli, pur potente e al vertice della carriera militare, non ha mai agito da solo sia in senso organizzativo che politico. Organizzativamente lo appoggiavano e guidavano ufficiali a lui superiori (Henke?), politicamente ha trovato terreno fertile per le sue manovre in ben precisi ambienti democristiani e socialdemocratici, da lui stesso nominati all'indomani dell'arresto. Tanassi e i massimi esponenti della corrente dorotea (Piccoli e Rumor) da sempre proteggono Miceli, facilitarono la sua carriera, e relativamente ai fatti contestati all'ex capo del Sid, sono quantomeno corresponsibili essendo stati al corrente dei medesimi, senza, naturalmente, avvertire chi avrebbero dovuto.

Questi ministri e personaggi politici devono rispondere insieme a Miceli. Sul piano strettamente giudiziario, sara tuttavia improbabile, perchè due sono le mannaie che si apprestano ora a decapitare anche questa monca inchiesta; la prima è la commissione inquirente, che immediatamente avocherebbe il caso Miceli nel momento in cui i ministri vi entrassero come parti in causa, la seconda è il segreto politico militare, che già ai tempi del Sifar, tolse ogni significato ai risultati dell'inchiesta.

Ettore Mazzotti

MSI FUORILEGGE

Tutti i Comitati Promotori locali per la campagna per la messa fuori-legge del Msi-Dn devono mettersi al più presto in contatto con la segreteria del Comitato Nazionale che ha sede a Roma presso il Soccorso Rosso - P.zza SS. Apostoli 49 - tel. 6780504.

Continuano nel frattempo le adesioni alla campagna. A **Milano** l'attivo unitario dei lavoratori del Commercio ha deciso di fare propria la proposta di legge per la messa fuori legge del Msi, individuando di fronte alla nuova ripresa della violenza fascista la matrice di tutte le provocazioni nel Msi-Dn.

Il coordinamento CGE in un comunicato invita i lavoratori e i Cdf del gruppo a dibattere la questione dell'antifascismo militante e a discutere dell'iniziativa intrapresa a livello nazionale per la proposta di legge di iniziativa popolare per la messa fuori legge del Msi-Dn.

A **Como** si è costituito il Comitato promotore per la campagna durante un'assemblea con oltre 250 compagni. Hanno aderito il Cdf della Metaltec, organismi di quartiere, la sezione dell'Anpi di Centro-lago e altri compagni partigiani, il Cda studenti medi, le organizzazioni rivoluzionarie Ao, Lc, Ms, Pdup. Si terrà presto una manifestazione pubblica per l'apertura della campagna da livello provinciale.

A **Perugia,** oggi alle 17,30 presso la Sala dei Notari iniziativa per la raccolta delle firme. Hanno aderito al Comitato Promotore il Comitato Antifascista dipendenti comunali, il Comitato Antifascista Don Guanella, la Fgsi oltre alla sinistra rivoluzionaria.

A **Roma** si terrà domenica 9 alle ore 9,30 al cinema Aniene (Montesacro) una manifestazione spettacolo indetta da: Collettivo Comunista Valmelaina Tufello, Collettivo Comunista Africano, Ao, Lc, Pdup, Collettivo Quartiere Angelini, Collettivo Edili. Si raccoglieranno le firme per la messa fuori legge del Msi-Dn. Le firme saranno pure raccolte nel corso di altre due manifestazioni. La prima si terrà sabato alle 15,30 a Largo Beltramelli (Portonaccio), l'altra è una manifestazione spettacolo in solidarietà dei compagni cileni promossa dalla Fgci, con l'adesione della sinistra rivoluzionaria domenica 9 alle ore 9 al cinema Magnusson, viale Chiabrera 121.

A **Pesaro** martedì sera si è svolta nella sala del consiglio comunale un'assemblea indetta dal Comitato unitario antifascista (composto da tutti i partiti) alla presenza di circa 150 compagni della sinistra rivoluzionaria. Il rappresentante del Psi ha parlato a favore della campagna per il Msi fuorilegge. Più tardi, verso le 22, compagni del nucleo Pid della caserma cittadina hanno distribuito un volantino antifascista davanti ai cancelli della Benelli, la maggior fabbrica metalmeccanica della zona, volantino messo a punto dai soldati e da operai e delegati della fabbrica.

Martedì sera a **Faenza** alla presenza di oltre cento compagni fra cui militanti del Psi e del Pci e parecchi partigiani, Adelmo Cervi, figlio di Aldo Cervi, uno degli eroici fratelli, e il partigiano Leonida hanno aperto la campagna sulla proposta popolare per la messa fuorilegge del Msi. Adelmo Cervi ha fatto un discorso preciso sulla necessità dell'antifascismo militante e sul carattere proletario che deve mantenere la battaglia attuale per la messa al bando del partito di Almirante.

Si dimette Mechelli per il caso Rimi

Roma, 6

Tre giorni fa Girolamo Mechelli, assessore al bilancio della regione Lazio, invitando a pranzo i giornalisti, dichiarò: *«Le dimissioni richieste in una interrogazione del gruppo consiliare comunista non sono una mia faccenda personale. Mi atterrò alle decisioni di partito e della giunta. Se ciò sarà ritenuto opportuno, lascerò la carica di assessore»*.

Non aspettando la Dc, l'ex-presidente della regione Lazio ha inviato ieri all'attuale presidente della giunta, Santini (Dc), una lettera: *«Caro presidente, mi è pervenuta incredibilmente una convocazione giudiziaria per il noto caso Rimi. A seguito di tale fatto ho scritto al segretario regionale e al capogruppo regionale della Dc mettendo a disposizione il mandato di assessore a suo tempo conferitomi, Nel frattempo mi asterrò dall'eseguire qualsiasi atto inerente al mio ufficio di assessore»*. Mechelli, dunque, si è «sospeso», cioè dimesso.

La centralità degli operai e dei comunisti nel discorso sulla democrazia progressiva

Curiel la considerava come una tappa in un processo rivoluzionario permanente e qualitativamente diversa dalla democrazia parlamentare-borghese - Le difficoltà provocate dalla «svolta» di Salerno e il tentativo di aggirarle con una interpretazione molto disinvolta

Una delle mistificazioni togliattiane che più hanno avuto successo è stata quella di contrapporre la «tragedia greca» al realismo della direzione nel Pci durante la Resistenza e il dopoguerra. Ora, a parte il fatto che un discorso serio sulla storia del movimento operaio greco ci condurrebbe a conclusioni del tutto diverse da quelle di Togliatti, il problema è che in Italia, dal 43 al 45 nessuno parlava di Grecia ma moltissimi, a cominciare da Curiel, parlavano di Jugoslavia.

La polemica tra la direzione del partito jugoslavo, allora su posizioni di sinistra e complessivamente corrette, e la direzione del Pci fu molto serrata e, fino a prima del ritorno di Togliatti in Italia, aveva portato ad un considerevole avvicinamento dei dirigenti del Pci residenti nel Nord (gruppo Longo, Secchia ecc.) alle concezioni jugoslave. Curiel, nei mesi in cui fornisce il maggiore contributo teorico e politico sulla strategia rivoluzionaria da innescare nell'avviata combinazione di lotta armata e movimenti di massa, torna più volte sull'esperienza dei comunisti jugoslavi indicandola ad esempio.

L'esame degli accordi stipulati da Urss, Usa e Gran Bretagna nelle conferenze di Mosca e di Teheran, gli fornisce l'occasione per iniziare il discorso sul rapporto tra esigenze statuali delle grandi potenze e sviluppo dei movimenti di liberazione nazionale nei diversi paesi. Curiel si preoccupa di ricordare lo scioglimento della Terza Internazionale interpretandolo come iniziativa tendente a dare la più piena autonomia dei vari partiti comunisti sul piano nazionale; poi afferma che «alla meccanica delle zone di influenza imperialistica si *sostituisce sempre più* decisamente la collaborazione diretta ad assicurare, nello spirito di una democrazia progressiva, la pace e la libertà dei popoli.» In altri termini, nel momento stesso in cui si cominciava a delineare la prospettiva dell'accordo tra le grandi potenze sulla spartizione del mondo in zone d'influenza, Curiel si preoccupava di evidenziare come un paese socialista, quale egli riteneva che l'Urss fosse, poteva stipulare accordi diplomatici ma solo allo scopo di impedire l'intervento imperialista nei paesi in cui il movimento andava sviluppandosi con forza. E qui, proprio per dimostrare che la logica delle «zone d'influenza» poteva essere infranta, Curiel porta l'esempio jugoslavo: «E la recente storia della jugoslavia che dalla lotta partigiana è passata all'insurrezione nazionale ed infine alla formazione di un governo fondato sulle forze realmente operanti è chiaro esempio a tutti i popoli oppressi dal nazismo. Nello sforzo di affrettare la fine della guerra e di perfezionare il processo di democratizzazione grande e gravido di responsabilità è il compito che spetta al proletariato internazionale ed ai partiti comunisti».

Il riferimento positivo all'esperienza jugoslava torna sia a proposito della rifondazione del Cln come organo di governo basato sull'effettiva rappresentatività delle forze in lotta e sia trattando del problema della rottura con il vecchio stato reazionario. Nell'articolo «La nuova Jugoslavia» (in *La Nostra Lotta*, aII, n. 17) pubblicato nell'ottobre 1944 - sei mesi dopo la «svolta di Salerno» e la formazione del governo Badoglio comprendente anche Togliatti - Curiel afferma che «premessa del movimento dell'O.F. (*Osvobodilna Fronta*, cioè Fronte di liberazione *ndr.*) era stata - tre anni fa - la cacciata dell'occupante, il non riconoscimento del vecchio Stato reazionario, dimostratosi incapace di organizzare la difesa del paese...» Il Fronte jugoslavo, man mano che si sviluppava la guerra di popolo, si era ramificato in modo capillare su tutto il territorio nazionale: «in ogni villaggio, in ogni borgata della Jugoslavia - scrive Curiel - si costituì il Comitato dell'O.F. e, in forme il più possibile democratiche, i migliori figli del popolo furono chiamati a partecipare a questi organi di potere popolare. Questa colossale organizzazione popolare garantì i rifornimenti al Novj (esercito di liberazione della Jugoslavia *ndr*), fornì i contingenti sempre crescenti che permisero di superare le sei offensive del nemico e di forgiare un esercito di 300.000 uomini». Curiel, infine, sottolinea come alla fine del 1943, al suo secondo congresso, sulla base dei successi militari e politici, fu decisa la trasformazione dell'O.F. in unico governo del popolo jugoslavo.

La crescita del movimento

Tutto questo processo di crescita del movimento, di sua articolazione democratica e di sua radicalizzazione politica, era avvenuto - precisa più volte Curiel - sotto la guida del partito comunista. Il ruolo dei comunisti, organizzati in parito, era stato assolutamente necessario per far crescere e maturare il movimento di lotta: «Guida alla costruzione della nuova Jugoslavia è stato il partito comunista. E' stato possibile, grazie alla sua instancabile attività unitaria e alla sua vasta influenza, di trasformare i primi nuclei del Novj, di creare in ogni villaggio il Comitato dell'O.F. Vero partito bolscevico, esso sa unire alla decisione e all'audacia la comprensione delle esigenze dei più larghi strati popolari e ne è prova l'iniziativa presa da esso, per la costituzione di larghe organizzazioni di massa femminili e giovanili che vengono ad interessare alla suprema lotta nazionale tutti gli strati popolari.»

Questo articolo ci sembra fondamentale per valutare fino in fondo la diversità d'impostazione tra il discorso di Curiel e quello di Togliatti al di là dell'accettazione formale (ma vediamo con quale singolare interpretazione) della «svolta di Salerno». E fondamentale ci sembra anche per eliminare l'*immagine di Curiel spontaneista, indifferente al ruolo* del partito comunista inteso secondo una corretta impostazione leninista nel rapporto con le masse.

Tutti i discorsi che, prima e dopo questo articolo, Curiel fece a proposito del Cln, della democrazia progressiva e cioè della politica delle alleanze e delle prospettive strategiche vanno lette all'interno di un'ottica «jugoslava» che, tra l'altro, comprende una precisa volontà di fare il possibile per «violentare» la logica della spartizione del mondo in zone d'influenza.

Durissimo è Curiel contro il governo Badoglio. Nel già ricordato articolo sulle conferenze di Mosca e di Teheran, la «eliminazione del governo Badoglio» e la creazione di un governo che sia espressione del Cln vengono poste come condizioni indispensabili per sviluppare la lotta contro i nazifascisti. Quando, nel marzo 1944, l'Urss riconosce ufficialmente il governo Badoglio (ed è il primo stato a farlo) in un articolo pubblicato da *La Nostra Lotta*, Curiel non condanna la scelta sovietica, che, anzi, considera come espressione della volontà russa di non immischiarsi negli affari interni degli altri paesi, ma, al tempo stesso, porta avanti una dura polemica contro il governo Badoglio «inetto e imbelle». Scrive che il Cln non deve minimamente mutare la posizione assunta nei confronti della monarchia e di Badoglio perchè costoro a causa di ciò che rappresentano e della enorme responsabilità del passato, non possono dirigere la lotta contro i tedeschi e i fascisti. Il limite della nuova situazione, dunque, secondo Curiel, non va ricercato nella politica dell'Urss ma nel fatto che «neanche i partiti antifascisti dell'Italia liberata hanno asaputo in questi sei mesi creare quella atmosfera che, spazzando via il governo Badoglio, inetto ed imbelle, assicurasse alle forze del Comitato di liberazione nazionale il prestigio e l'autorità per assumere i poteri». Resta comunque compito dei partiti antifascisti nell'Italia liberata quello di «implacabilmente e spietatamente denunciare le esitazioni, le incapacità, le debolezze, il malvolere del governo Badoglio nel condurre con efficacia la guerra.»

La «svolta» di Salerno

Ma quando Togliatti torna in Italia si costata subito che il riconoscimento russo del governo Badoglio non poteva

APRILE 1945: Gruppo di partigiani delle Brigate garibaldine

coesistere, secondo il punto di vista staliniano, con un disconoscimento da parte del Pci. E infatti Togliatti si preoccupa innanzittutto di effettuare la famosa svolta - la formazione di un governo comprendente sia Badoglio che i partiti del Cln - accettando, in ultima analisi, l'esigenza della borghesia di dare continuità allo stato e di conseguenza di cercare l'ingabbiamento della Resistenza in un ambito predeterminato. Il colpo portato dalla «svolta» alle posizioni che abbiamo definito «jugoslave» e che trovano in Curiel uno degli assertori più decisi, è forte e, direi, mortale. Ma sul momento il comunista triestino cerca di ridurne l'effettiva portata dandone una «interpretazione» che, a suo avviso lasciasse sgombera la strada dello sviluppo del movimento di *massa antifaseista senza però* rischiare la rottura del partito.

Curiel sostiene in un articolo apparso su *La Nostra Lotta* del maggio 1944, che il nuovo governo «è profondamente diverso» dal «cosiddetto governo Badoglio». Ma poi, in realtà, porta scarsi argomenti a sostegno della sua tesi. Più avanti, però sviluppa il discorso che più gli preme: quello sulle prospettive del movimento per un cambiamento radicale con il passato e l'apertura della fase di «democrazia progressiva». Nella nuova situazione, afferma Curiel, i Cln dell'Italia occupata devono essere considerati «gli organi rappresentativi del governo di unione naizonale» ma quello che, a guerra finita e paese interamente liberato, conterà sul serio sarà il rapporto di forza conquistato sul campo.

«Sarà attraverso la lotta di liberazione nazionale - scrive Curiel - che i Comitati di liberazione nazionale creeranno i quadri, le forze, le organizzazioni capaci non solo di rovesciare il fascismo e cacciare i tedeschi, ma anche di rimpiazzare poi il corrotto apparato statale fascista ed aiutare le forze progressive ed il governo di unione nazionale ad assicurare il proprio potere, l'amministrazione e l'ordine anche nel periodo più difficile di ricostruzione e creazione delle istituzioni democratiche del nuovo Stato italiano... Non si tratta di rinunciare ai programmi ed al raggiungimento di più avanzati obiettivi politici e sociali, si tratta di rendersi conto che ogni strato sociale ogni corrente politica, ogni partito conterà domani nella misura in cui avrà contribuito oggi a liberare l'Italia dall'odiato straniero e dal fascismo.»

Dopo la «svolta» togliattiana, dunque Curiel, ancora non dispera che l'espansione del movimento di lotta, la sua caratterizzazione proletaria e comunista sempre più evidente, il peso crescente del partito comunista, possano, alla fine della guerra, determinare un corso nuovo che giunga a «rimpiazzare il corrotto apparato statale fascista» sostituendolo con forze e organismi rappresentativi dell'effettiva partecipazione alla lotta.

E' appunto la prospettiva di quella che Curiel definisce «democrazia progressiva» per distinguerla nettamente dalla democrazia parlamentare-borghese, obiettivo perseguito dalla direzione togliattiana più o meno esplicitamente.

Proprio nell'elaborazione sulla «democrazia progressiva», e cioè sulla tappa del processo rivoluzionario, concretamente percorribile prima di porre la questione del potere proletario, Curiel intreccia i contributi più originali del suo pensiero ai limiti e alle incertezze che gli derivano, innanzitutto, dagli esistenti rapporti di forza nazionali e internazionali nonchè dagli orientamenti prevalenti al vertice del partito.

Rievocando la Comune di Parigi, «il primo grande esperimento storico di dittatura del proletariato che, come sottolineava Marx, mise in luce il carattere di sfruttamento della democrazia borghese e del parlamentarismo borghese», Curiel sostiene che, alla fine della guerra di liberazione, la classe operaia italiana alla testa del popolo, farà in modo che l'apparato statale subisca una profonda epurazione e passi sotto il controllo di «uomini sinceramente democratici sotto il controllo continuo, largo ed effettivo delle grandi masse popolari.» Infatti, afferma se è vero che il proletariato italiano e la sua avanguardia i comunisti «oggi in Italia non si pongono l'obiettivo immediato della dittatura del proletariato, cioè la conquista del potere politico per l'attuazione del socialismo, è altrettanto vero che essi, in uno con tutto il popolo italiano, con tutte le forze che fanno capo al Comitato di Liberazione nazionale non possono permettere in Italia il ripristino di un regime di democrazia borghese reazionaria, dal cui seno è scaturito il fascismo». *(segue)*

Silverio Corvisieri

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

l'Unità

Organo Centrale del Partito Comunista Italiano

INSORGERE, CACCIARE L'ODIATO INVASORE, DISTRUGGERE I TRADITORI FASCISTI!

ALLE ARMI, AL COMBATTIMENTO, PER LA SALVEZZA E LA LIBERTÀ DELLA PATRIA!

L'INSURREZIONE IN ATTO

marcia verso il suo epilogo vittorioso!

Mussolini, fallita la manovra di compromesso, cerca scampo nella fuga

Anche i tedeschi alla ricerca di compromessi

Combattere fino alla vittoria

L'Italia risorge

Cittadini! Lavoratori!

SCIOPERO GENERALE!

Contro l'occupazione tedesca!

Contro la guerra fascista!

Per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine!

Manifestate per le strade sotto la direzione dei Comitati di Liberazione!

Il comunicato sovietico

GRAMSCI

26 APRILE 1945. Città liberate fascisti e tedeschi in fuga, assassini neri giustiziati: cronaca di gloriose giornate di lotta nella prima pagina dell'Unità

Con Eugenio Curiel nella lotta e nella vittoria

I vigliacchi di Mussolini l'hanno assalito nell'ombra in dieci per stroncare la sua generosa giovinezza, alla vigilia di questa lotta insurrezionale, alla preparazione della quale aveva dato tutto il suo ingegno, tutta la sua fede, tutto il suo coraggio. Il Partito Comunista ha perduto uno fra i migliori compagni e ha abbrunato la sua bandiera. *L'Unità*, di cui Egli fu per lungo tempo l'ispiratore e il direttore, uscendo alla luce della libertà ne lamenta la perdita, ma prosegue inflessibile nella condotta di lotta a fondo e senza possibilità di compromessi contro gli odiati nazifascisti, distruttori di ogni civiltà e di ogni altrui diritto all'esistenza, biechi assassini di uomini di chiaro ingegno e di elevato spirito, che nel nostro amato e grande compagno trovano la loro espressione migliore. Il Fronte della Gioventù da Lui creato lo commemora in armi.

Primo fra tutti i combattenti fino alla morte, sarà avanti a tutti nel giorno della vittoria.

RICORDO DI CURIEL. L'articolo apparso sull'unità del 26 aprile 1945, rende omaggio a «Giorgio», assassinato a Milano da una pattuglia di squadristi fascisti il 24 febbraio 1944.

Senza necrologio dopo l'uccisione del fascista Gentile

Ripubblichiamo l'articolo di Curiel dopo che un gruppo di partigiani aveva giustiziato il filosofo del regime sollevando le polemiche di alcuni settori della Resistenza - Un giudizio che non ammette dubbi

La Sera di Milano ha apertamente detto che dei tre quotidiani milanesi nessuno è riuscito ad ottenere un articolo su Giovanni Gentile che non fosse il solito pezzo, coll'elogio tessuto negli uffici del giornale da gente digiuna di filosofia e non molto apprezzata nel campo della cutura.

È stato un plebiscito. Per la prima volta un accademico, un caposcuola se ne va solo coll'accompagnamento di regali stipendiati di gazzettisti. Gentile ha voluto imporsi alla cultura italiana e il fascismo ha voluto imporlo come «suo» filosofo. Il popolo italiano ha condannato il fascismo come espressione della schiavitù, della concussione, del tradimento; la cultura italiana rigetta il filosofo in camicia nera.

L'opera filosofica di Giovanni Gentile è stata variamente giudicata ma quello che è certo è che, se in essa vi furono fermenti vivi, critiche progressive, essi si spensero per lasciare posto ad una monomania presentata con arroganza e il cui tecnicismo verbale nascondeva la vuota sterilità. L'opera di Gentile è caratterizzata come un'involuzione che la portò dalle sue prime lotte a fianco del Croce e contro forme viete e non vitali della cultura italiana aduggiata da un mediocre positivismo, alla difesa teorica dell'assolutismo, all'apologia della reazione, alla prosternazione di fronte alla autocrazia mussoliniana.

È questo un grande insegnamento per i giovani, ed è un insegnamento che molti giovani della nostra generazione venissero ingannati dal Gentile. Quando la società è di fronte ad una crisi, quando la vita nuova che ferve tende a spezzare vecchi schemi politici, sociali, ideologici, è l'ora della critica, della polemica, del tuffarsi nel passato, lontano e nel figgere gli occhi nell'avvenire ignoto. E i giovani sono per la critica, per la polemica, per l'avvenire migliore contro l'oggi del quale sono insofferenti, più liberi di chiunque dal vincolo di tradizioni, dal peso di un passato moribondo.

Avviene allora che si confondono le critiche di chi vuole anvanzare e costruire con quelle di chi ha ben altra pretesa, soffocare cioè le forze creatrici e dar nuova vita a forme, a forze, idee che la storia condanna.

Un grande insegnamento

Acute furono le critiche degli aristocratici legati a un passato feudale, insofferenti di fronte all'assolutismo monarchico, ma non sterili, nocive. Profondi alcuni momenti della critica di un De Maistre e di un Bonald all'illuminismo rivoluzionario, ma grottesche unilaterali le loro teorie che volevano fare da impalcatura a una restaurazione impossibile dell'assolutismo. Così fu dei fermenti più o meno culturali, più o meno politici del principio del secolo. Se si vuole un metro per misurarli si considerino le conseguenze della loro...logica. Reazionari, negativi tutti quelli che confluirono nel fascismo. Le forze deteriori del sindacalismo il nazionalismo sciovinista aggressivo, e dimentico degli interessi nazionali, la critica e le mode letterarie del Papini, il futurismo di Marinetti e, infine l'idealismo assoluto che ebbe il profeta e il sommo pontefice in Giovanni Gentile.

La mediocrità degli studi filosofici, il superficiale semplicismo di certo positivismo dominante induceva a trovare materia e stimolo alle fonti della filosofia classica. Ridare vita dialettica al pensiero, intendere ancora nella complessità dei nessi la perennità del movimento e le negazioni che sono vita parvero gli obiettivi della critica filosofica. Ma tutto questo fu per Gentile un punto di partenza che lo portò a una ben misera fine. La sua dialettica fu un moto nel vuoto di un ente astrattissimo presto mitologizzato: lo spirito assoluto. Il suo idealismo non si salvò, per quante acrobazie facesse dal soggettivismo e infine la sua libertà finì peggio di quella di Hegel peggio perchè ne parodiò la dissavventura: quella sboccò nel prussianismo poliziesco, questa nella miserabile tirannide fascista.

La rivoluzione filosofica si accompagnò all'inserimento politico nei quadri attivi della reazione.

La riforma Gentile (salvo che per alcuni aspetti della riforma elementare che conservano i tratti di quel geniale educatore democratico che fu Lombardo Radice) fu reazione culturale e politica del primo ministro fascista dell'istruzione. La sua presidenza dell'Istituto fascista di cultura sta sullo stesso piano della presidenza della commissione dei diciotto destinata a castrare ufficialmente lo statuto, messo in vacanza fin dall'ottobre 1933.

E quando già ogni inganno del fascismo si era fatto palese, quando già il nostro paese stava precipitando nel baratro per la guerra ingiusta promossa da Mussolini, il sedicente filosofo dello spirito saliva il Campidoglio per declamare: «Guardate negli occhi il nocchiero».

Filosofo presuntuoso ma non profondo, novatore, mancato, non fu e non poteva essere uomo di carattere: l'atmosfera era fascista ed era stata la sua: diseducatore e corruttore era, e smidollato e corrotto.

Quattro lettere servili inviate al governo Badoglio per inserirsi, dopo che il nocchiero era caduto nella sentina, sono la testimonianza della suprema viltà. Raccattato nell'immondezzaio nel quale pareva scomparso, fu posto dai traditori a presiedere quel misero avanzo di Accademia che riuscì al fascismo repubblicano di mettere assieme.

Con falso spirito di conciliazione Gentile volle ingannare i patrioti; con spirito sinceramente servile, dinanzi alle nove feluche rimaste e premurosamente raccolte a Firenze, fece gli inchini di rito all'hitlerismo bestiale invitando gli italiani a farsi sgozzare per quello.

Era troppo: non l'ideologo della reazione ma il lenone nazista fu colpito. Giovanni Gentile non è un martire, non è uno studioso morto al suo posto di lavoro, non è l'assertore di un'idea caduto in combattimento. Niente di quanto ha detto la stampa venduta. Giovanni Gentile è un mediocre vacuo retore, giustiziato perchè ha tradito la patria.

Senza necrologio.

Eugenio Curiel

MSI fuorilegge!

La campagna nazionale per il Msi fuorilegge ha preso avvio il primo febbraio 1975, promossa ed organizzata da 1000 consigli di fabbrica di tutta Italia e dalle seguenti organizzazioni: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, Lega dei Comunisti, Comitato Antifascisti Antimperialisti, Movimento Studentesco, Comitato Vietnam di Milano, Soccorso Rosso, Comitato Libertà d'Opinione, Collettivi Edili di Roma e Magistratura Democratica

Il Comitato nazionale

Per avere informazioni sugli aspetti politici ed organizzativi dell'iniziativa occorre rivolgersi al Comitato nazionale promotore della campagna per il Msi fuorilegge, la cui sede è a:
Roma - piazza S. Apostoli, 47 - telefono 67.80.504 (prefisso 06)

Le firme

Si deve firmare nel comune nelle cui liste elettorali si è iscritti. Ogni firma per essere valida deve essere apposta alla presenza di un notaio o di un cancelliere della pretura o del tribunale nella cui circoscrizione è compreso il comune dove si raccolgono le firme, oppure dinnanzi al giudice conciliatore o al segretario comunale.

Chi può firmare

Tutti i cittadini elettori, quindi tutti coloro che hanno compiuto 21 anni.

Devono firmare, su moduli a parte, anche tutti coloro che hanno compiuto 18 anni. Nel caso fosse approvata in tempo la legge che sposta il diritto di voto a 18 anni, quelle firme diventano valide.

Dove si raccolgono

Le firme si possono raccogliere presso le preture, i tribunali, gli uffici di conciliazione ed i notai. Si dovrà consegnare all'ufficio prescelto un certo numero di moduli, pubblicizzando naturalmente il luogo di raccolta.

Le firme si raccolgono anche in occasioni di manifestazioni asseblee, fuori dalla fabbrica e dalle caserme, nelle università. In questi casi è necessaria la presenza di un cancelliere o di un ufficiale giudiziario, la cui prestazione va richiesta con la seguente lettera da indirizzare con un certo anticipo rispetto alla data dell'iniziativa.

«Al dirigente della Corte di Appello (o del Tribunale, o della Pretura o dell'ufficio di conciliazione) di...

Il sottoscritto a nome del comitato promotore, presentatore della proposta di legge di iniziativa popolare ai sensi della legge 25/5/1970 *n. 252 per lo scioglimento del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (proposta annunciata dalla Gazzetta Ufficiale n. 170 dell'1/7/1974) chiede che la S.V. Ill.ma voglia disporre la nomina dei funzionari di cancelleria da delegare alla autenticazione delle firme dei sottoscrittori della proposta di legge in oggetto.*

Chiede altresì, tenuto conto delle note carenze che affliggono l'amministrazione della giustizia (personale, uffici, ecc.) nonchè della esigenza di consentire la concreta realizzabilità della legge 25/5/70 *n. 352 nei tempi in essa previsti, che la S.V. Ill.ma voglia autorizzare i funzionari di cancelleria a procedere alle operazioni di verifica e autenticazione firme anche fuori dalla sede e degli orari d'ufficio. Con osservanza.*

Per il Comitato Promotore

(firma)

I moduli

Le firme si raccolgono su speciali moduli che vanno richiesti alla sede centrale del Comitato promotore a Roma oppure alle sedi di *Avanguardia Operaia* di Torino, Milano, Venezia, Perugia, Matera; e quelle di *Lotta Continua* di Trento, Pisa, Forlì, Cosenza, Pescara, Genova, Siracusa e alle sedi del *Pdup per il comunismo* di Napoli, Bologna, Firenze, Cagliari, Ancona, Bari.

Sono valide solo le firme raccolte su questi moduli.

I moduli completi (50 firme) devono essere immediatamente trasmessi (per raccomandata-espresso) alla sede nazionale del Comitato promotore.

LOTTE PROLETARIE

Rientrano nelle fabbriche i sospesi della Montefibre

L'accordo firmato ieri con i sindacati prevede che la riduzione di orario sia suddivisa tra i sospesi a zero ore e gli altri lavoratori - La situazione resta grave e richiede la lotta del gruppo

Roma, 6

È stato raggiunto al ministero del lavoro l'accordo tra i sindacati e la Montedison-Montefibre. Il problema centrale era quello dei lavoratori degli stabilimenti Montefibre di Ivrea, Pallanza e Vercelli che sono da venti mesi sospesi a zero ore. Precedenti accordi con la Montedison, infatti, prevedevano che questi lavoratori venissero sospesi per un certo numero di mesi (non superiore a nove) e rientrassero poi in fabbrica nel quadro di una ristrutturazione complessiva della produzione.

Diciamo subito che con l'accordo di oggi la Montedison non rispetta gli impegni presi a suo tempo: si tratta invece della ridistribuzione della riduzione d'orario che cade su tutti i lavoratori degli stabilimenti anzichè tagliarne fuori una parte a zero ore.

I termini dell'intesa sono i seguenti: si concorda «il reinserimento con caratteri di continuità» dei lavoratori sospesi a zero ore: il rientro dei primi trecento di essi significherà «provvisoriamente» un incremento del monte-ore (cioè del totale delle ore di produzione che vengono fatte attualmente) e nel frattempo verranno concordati tra sindacati degli schemi di «rotazioni» secondo i quali tutti i lavoratori rientreranno in fabbrica ma faranno globalmente lo stesso numero di ore di produzione che viene fatto attualmente.

Per i primi trecento e in prospettiva per gli altri la Montefibre applicherà l'accordo interconfederale sul salario garantito.

Per il reinserimento dei sospesi, quelli successivi ai primi 300 dovranno fare dei corsi di addestramento professionale (la *Montedison ha infatti operato* delle riconversioni produttive) che dureranno due mesi e che saranno pagati ancora dalla cassa integrazione speciale con un «premio di frequenza» di 10 mila lire pagate dalla Montedison.

Si tratta di un accordo che rientra sempre nella logica di fondo della Montedison che è quella di non applicare l'accordo del '73. Si era parlato allora di un nuovo impianto a Mergozzo, nemmeno iniziato a costruire, di uno stabilimento nel napoletano di cui pure non si sa nulla e, ovviamente, di rientro dei sospesi.

Dato questo quadro generale, si può anche definire un passo avanti il fatto che tutti i lavoratori si distribuiscano la cassa integrazione anzichè lasciarne fuori centinaia dalle fabbriche, oppure che la Montedison applichi finalmente l'accordo sul salario garantito, ma si tratta di aspetti minimi all'interno di una situazione che permane gravissima e di cui non si intravedono prospettive di soluzione. Tra l'altro un aspetto che non è definibile dai pochi dati giunti per agenzia è la questione della «turnazione dei sospesi che potrebbe anche significare anche una distribuzione di orario favorevole al maggior utilizzo degli impianti.

L'unica cosa veramente positiva che ci può essere in questo accordo è il rientro se pur parziale dei sospesi in fabbrica, come dire che, ancora una volta, tutto sta nella capacità di lotta che si potrà sviluppare, unendo i lavoratori Montefibre a orario ridotto con tutti quelli degli stabilimenti Montedison, compresi i petrolchimici e la fabbriche in cui Cefis ha bisogno di produrre a pieno ritmo.

I lavoratori della Montefibre in corteo a Verbania durante una manifestazione nazionale

Borletti: due «ponti» un accordo senza lotta

Milano, 6

Anche per il gruppo Borletti (1700 lavoratori da mesi in cassa integrazione) un accordo sulla scia di quelli dell'Alfa e della Fiat cioè una «regolamentazione» della cassa integrazione senza alcuna lotta. L'accordo, firmato il 5 marzo e approvato dalle assemblee, prevede la garanzia di non effettuare licenziamenti collettivi fino alla fine del '75, un ponte dal 31 marzo al 5 aprile (due giorni di ferie, due di cassa integrazione due festività) e uno per 1100 lavoratori dal 28 aprile al 3 maggio (un giorno di ferie, due festività, due di cassa integrazione) e la riduzione di orario a 32 ore fino a maggio per 2550 lavoratori, cioè 850 in più degli attuali e senza garanzie che a quella data la cassa integrazione venga ritirata. Sulla diversificazione produttiva non esistono impegni scritti da parte della direzione.

Inizialmente la Flm aveva portato avanti posizioni di lotta, minacciando di fronte alla richiesta padronale del ponte di marzo, di aprire una vertenza aziendale sull'obiettivo della garanzia dell'occupazione fino al giugno '76 e di impegni concreti sulla diversificazione produttiva I sindacati sostenevano anche che solo soddisfatti questi obiettivi sarebbero entrati nel merito della discussione sul ponte, da fare comunque in agosto insieme alle ferie.

Queste posizioni la Flm se le è rimangiate completamente accettando questo accordo senza nessuna mobilitazione dei lavoratori. L'alternativa della «trattativa a tavolino» rispetto alla «trattativa con la lotta» veniva sostenuta nel Cdf con discorsi intimidatori (...siamo isolati... i lavoratori non hanno voglia di scioperare) e senza neppure fare uno sforzo per far chiarezza tra i lavoratori sui problemi e sulla situazione che si prospettava.

E *queste posizioni finiscono* poi con l'accettare i discorsi padronali sulla crisi e con il far leva proprio sugli strati meno combattivi della fabbrica.

NOTIZIE IN BREVE

TORINO
Attivo Cdf delle fabbriche Itt

Torino, 6

Si è svolta ieri una riunione dei Cdf delle aziende di proprietà della Itt (Waj-Assauto, Altissimo, Ulma, Claude, Gallino, Sirtal Dpa e Fispa). Erano presenti anche i segretari provinciali della Flm e della Fulc. Oggetto della riunione era l'uso indiscriminato della cassa integrazione ed il ricorso ai licenziamenti sempre più frequenti. È stato stilato un programma di lotta per la prossima settimana nella prospettiva di aprire una serie di vertenze aziendali su quattro temi: garanzia dell'occupazione e del salario, la diversificazione produttiva, il controllo degli organici, e i carichi di lavoro con i problemi ambientali.

Refit: nella fabbrica che produce carpenteria pesante ed è presente anche sul mercato estero, è in corso dalla scorsa settimana un'assemblea aperta contro i licenziamenti di 20 impiegati avvenuti nell'ultimo mese. Da notare che in fabbrica si arriva a lavorare fino a dieci ore giornaliere.

STATALI
Oggi sciopero generale

Roma, 6

Si è svolta mercoledì scorso la conferenza stampa della federazione Cgil-Cisl-Uil per illustrare le motivazioni che stanno alla base dello sciopero genrale dei lavoratori statali del 7 marzo. Nella relazione introduttiva il segretario confederale della Uil A. Rossi ha ricordato che la lotta dei lavoratori statali tende a risolvere positivamente la vertenza per la contingenza e l'aggiunta di famiglia e a dare concretezza all'accordo del marzo '73 sui problemi della riforma dell'amministrazione. Nell'intervento conclusivo Ciancaglini ha sottolineato che se non ci saranno risposte adeguate da parte del governo «non si possono escludere momenti di lotta generalizzata».

PIRELLI
Si è tenuto ieri il Cdf

Milano, 6

L'incontro tra Esecutivo del Cdf e Direzione Cavi tenutosi mercoledì ha visto la Direzione mantenere un atteggiamento di chiusura e riproporre semplicemente la cassa integrazione per 400 operai dei cavi per 14 giorni tra marzo e aprile, con 5 settimane a 24 ore e 4 settimane a 32 ore, senza offrire neppure garanzie per i mesi successivi. Per valutare le prospettive di lotta e di risposta si tiene oggi il Cdf nel quale il Cub ripropone il rifiuto della cassa integrazione, usata politicamente come arma di ricatto mirante a fermare la lotta per la vertenza aziendale, e sostiene l'attuazione di forme di lotta incisive a sostegno della piattaforma.

TRENTO
Accordo alla verniciatura Iret

Trento, 6

Dopo l'accordo raggiunto nei giorni scorsi al reparto verniciatura, un nuovo accordo è stato raggiunto anche nel reparto Serpentine. L'accordo prevede 20 mila lire una tantum, passaggi di categoria dal 2° *al 3°* livello per tutti gli operai della Serpentine e dal 3° al 4° livello per una parte consistente della Serpentine stesse. È stato infine strappato il pagamento delle ore perse negli altri reparti per le lotte del reparto Serpentine: il pagamento sarà integrale e verrà coperto in parte con la cassa integrazione e in parte dall'azienda stessa.

MILANO
Aperto ieri l'attivo dei Cuz

Milano, 6

Si è aperto oggi a mIlano nella Sala Di Vittorio l'attivo dei direttivi dei comitati unitari di zona, della provincia di Milano, allargato oltre che ad altri membri dei Cuz anche ad altri invitati. La relazione tenuta da Gerli, della segreteria provinciale dei chimici ha ripreso le proposte approvate dal comitato direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil per il dibattito sulle strutture di base ed intermedie del sindacato, aprendo così la fase successiva di approfondimento dei vari temi. L'attivo si è diviso in quattro commissioni

La prima commissione discuterà del ruolo dei Cuz nei confronti dei problemi generali e in relazione al rapporto con le confederazioni, la seconda sui problemi della sanità e dell'assistenza sociale, la terza sui trasporti, la casa e il territorio in genere e la quarta infine su strutture, organizzazione e composizione dei Cuz. Domattina le commissioni rientreranno in assemblea per aprire il dabattito

Queste case sono dei baraccati E noi ci restiamo!

Intervista con gli occupanti di Casalbruciato: le case vengono rioccupate dopo lo sgombero - È una lotta per noi e per gli altri - Dopo avere atteso per anni la casa, la gente è esasperata

Pubblichiamo un intervista con le occupanti di Casalbruciato a cura del collettivo Gianni Bosio di Roma. L'intervista esce anche sulla rivista Com Nuovi Tempi nel numero in edicola di oggi.

D. Quand'è venuta la polizia?

R. L'ultima volta sò entrati alle 6 e un quarto e sizmo riuscito scappare prima, alle cinque. Quando vedemo le camionette noi cominciamo a scappà pe non facce arrestà.

- Ma se non rispondi la polizia non arresta.
- Come no! L'arresti ce sò stati!
- Ma perchè hanno risposto.
- No, no, anche le donne anche senza parlare; hanno arrestato a lei senza parlare.
- E i bambini li dobbiamo portare via in caso di sgombero. Io mi ci sono trovata, quindi lo sò per esperienza: nun è che caricano subito, ci mettono almeno mezzora.
- Poi i bambini se mettono paura.
- L'altra volta sono entrati immediatamente, non hanno aspettato; quelli che vedevano, prendevano.
- Vuol dire che non c'era il picchetto!
- Si c'era il picchetto ma non avevano fatto in tempo.
- Oh, ieri semo state alla sedicesima, tre donne, proprio tu, abbiamo parlato. Io gli ho detto: sono vent'anni che vivo a Borghetto, me sò sposata, c'ho 4 figli, mio marito è malato e io nella baracca non ce posso vive piú, perchè la notte corre acqua; perciò dalla casa che ho occupato non esco.

E loro hanno detto che dobbiamo uscire perchè le case sono state assegnate. No! Quando le abbiamo occupate le case erano libere, e prima de fà le assegnazioni ce dovevate pensà che c'erano 150 famiglie di Borghetto Prenestino.

D. Ma avete paura?

R. No, per carità, paura? Non abbiamo paura nè de colera, nè de polizia, de nessuno.

- Devi lottà se no non ottieni niente; ormai la paura è passata.
- Quando i celerini sò venuti ultimamente, che hanno arrestato le donne e gli uomini, non abbiamo resistito, siamo scese e basta. Però io, quando sò arrivata vicino al cancello, quello che me sentivo da dí, je l'ho detto. Allora ha risposto il capo, dice «non sò vostre stè case, che sò dei baraccati», perchè, l'animaccia tua, io de dove sono? Non sò baraccata, che sò vent'anni che vivo a Borghetto? Appena se sò andati, avemo rioccupato subito.

D. Il primo sgombero quando è stato?

R. A gennaio, IL 23 o il 22, non mi ricordo.

D. Sapete dell'occupazione alla Magliana?

R. Si, e hanno fatto bene! Tanto è la via piú breve e forse piú sicura, che tanto a stò punto visto che sò 30 anni che vivono nelle baracche e non ci riescono.....Io sò undici anni che sto in coabitazione con mia cognata: cioè sò 14 che ho sposato, due anni co una e undici co l'altra.

D. Siete tutti di Borghetto Prenestino?

R. Si, di Borghetto Prenestino, ma anche di Castel Boverano. Ma insomma deve finí. Ognuno abbia una casa; o baraccato o come sia. Perchè pure in coabitazione, il male de uno diventa il male de tutti, la storia de uno diventa la storia de tutti, giusto?

D. Ma oltre alla casa avete anche il problema dell'occupazione. Cioè sento che molti mariti non lavorano.

R. Già è cosí. E l'affitto quando è la fine del mese lo devi pagare. Io arrivo si e no, a centomila lire, e siamo io, mia suocera, due ragazzini e m marito all'ospedale; spacchiam un pò ste centomila lire... e non c'arrivo eh!

D. Come sono i rapporti con la zona, col quartiere? La gente dei palazzi vicini che dice? Come reagisce a questa situazione?

R. Il palazzo di quà, è contro di noi, invece gli altri ci aiutano. Cioè c'è l'operaio basso, tipo a noi, che ci approva, ci appoggia; c'è invece gente che racimolano 4-500 mila lire, che ce sò contro. Je da fastidio capito, il frastuono, la tensione, la polizia.

D. C'è una divisione di compiti? Gli uomini ad es. hanno compiti speciali?

R. Fanno il picchetto. Di noi donne, lo fa chi non ci ha marito; io ce l'ho all'ospedale, e allora vado io, perchè so giovane insomma, e lo posso fà; se ero vecchietta invece, gentilmente me lo faccia un'altro.

- Insomma c'è 'na cosa: politica non è solo quella dei politicanti, è anche occupà le case. Anzi forse è piú profonda e piú importante, perchè non si mettono lí a discutere a fà... pei casi loro; dicono pel popolo e invece fanno per loro. Invece noi facciamo per noi e per gli altri, adesso noi facciamo la strada agli altri.
- I giornali ce sò contro! Guarda l'Unità, si dichiara estremamente comunista invece ecco quello che fa.

D. Qualcuno di voi è del Pci?

R. Io si ero del Pci e lo sono ancora, ma se va avanti così...

D. Come vi trovate nei confronti del Pci che agisce così!

R. Niente, fa schifo! Io credevo nel Pci, perchè credevo in me, diciamo, lavoratrice, che faceva pel popolo, che voleva andà avanti, che voleva aboli tante cose, padronissimo, ricchezze, povertà, ma visto che questo non è, fa schifo come la Dc, stanno allo stesso gradino, anzi peggio perchè ha tradito a tutti, ha tradito a noi stessi.

D. E nei confronti di questi compagni piú giovani che cercano di aiutarvi?

R. Loro sono molto piú in gamba, hanno le idee molto piú chiare, e poi non fanno per loro ma per gli altri.

D. Dal 70 in Campidoglio ad oggi, insomma non è cambiato niente?

R. Bè come condizioni stamo peggio, ma come volontà e come lotta stiamo, penso, piú avanti, perchè la gente ad un certo momento si esaspera: vedono che la vita è sempre peggio e allora si accanisce di piú. Adesso vogliamo i fatti. cioè i fatti li prendiamo noi!

La polizia di stato non ci fa paura - La nostra lotta è sempre piú dura.

Oggi manifestazione per la casa a Napoli

Oggi alle ore 18 in piazza Mancini a Napoli, manifestazione per la casa indetta dal Comitato Unitario di lotta per la casa. Aderiscono: Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Partito di Unità Proletaria per il Comunismo, Avanguardia Comunista, Partito Comunista (marxista-leninista) e quindici comitati di quartiere e organismi di fabbrica.

Il Comitato fa appello a tutte le forze perchè si organizzino e si impegnino a fare uscire sempre di più il movimento di lotta per la casa, sorto con l'occupazione di Secondigliano, dall'isolamento in cui lo vogliono relegare i padroni e i revisionisti. Occorre creare un vasto fronte di lotta che coinvolga tutte le forze politiche e sindacali, tutte le masse popolari e operaie, che vogliono sostenere attivamente le lotte per la casa Occorre una vertenza cittadina sulla casa che si articoli su questi punti:

1) requisizione degli alloggi privati sfitti;
2) costruzione di nuovi alloggi popolari;
3) controllo popolare e operaio sulle assegnazioni;
4) rispetto della legge sul blocco dei fitti;
5) riparazione a carico del comune delle case vecchie e malsane, contro l'espulsione dei 300.000 proletari dal centro storico.

Cinquemila chimici in piazza a Napoli per l'occupazione

Apriva il corteo la Gie, poi la Snia, la Montefibre, la Montedison, la Merrel e la Pirelli - Comizio finale di Beretta - Per la prima volta in piazza le piccole fabbriche

Cinquemila chimici in piazza a Napoli. Comizio di Beretta. Una grossa e combattiva manifestazione dei chimici si è svolta oggi a Napoli in occasione dello sciopero provinciale della categoria. Da piazza Mancini a via San Felice, circa 5.000 lavoratori hanno dato una prima risposta unitaria di lotta al micidiale attacco all'occupazione portato avanti dal padronato. La Gie come al solito numerosa e combattiva, apriva il corteo; questa fabbrica ormai da un mese e mezzo è occupata per il ritiro dei 314 licenziamenti. È stata proprio la lotta della Gie. che ha costretto la Fulc napoletana ad uscire dal suo completo immobilismo e a dare vita a questa importante iniziativa. Seguivano moltissime altre fabbriche, la Snia, la Montefibre, la Montedison di Bagnoli e di Casoria, la Merrel, la Pirelli; per la prima volta si sono viste in piazza le piccole fabbriche (Ced, Lirf, ecc.).

Al comizio, dopo gli interventi del compagno di un consiglio di fabbrica Gie e del segretario della Filcea di Napoli, Iodice, ha parlato il compagno Beretta. Il segretario nazionale della Fulc ha detto che la vertenza nazionale non può considerarsi chiusa con l'accordo sulla contingenza, ma che è necessario proseguire sulla linea dell'egualitarismo e della lotta per l'occupazione. «*Respingiamo la linea della "compatibilità", la linea di chi dice che bisogna stare buoni perchè non è più possibile dare altri aumenti salariali*» ha proseguito Beretta «*è ora di dire no alla politica di presa in giro del movimento sindacale*». Il segretario della Fulc ha poi denunciato il lavoro di Cefis e del grande padronato.

«*Questo per noi non è un comizio ma un processo che può dare alla politica padronale, alle forze politiche al governo; se - come è vero - abbiamo pronunciato una sentenza di condanna sta a noi ora eseguirla*». «*E la lotta non può essere indolore ma cruenta, perchè se i padroni hanno scelto la linea della recessione è inevitabile che, o paghiamo noi o pagano i padroni*».

Beretta ha concluso mettendo in rilievo l'importanza di sviluppare la lotta nei grandi gruppi e di arrivare ai contratti su una linea di consolidamento dell'egualitarismo, senza nessuna concessione alla politica dei redditi; infine ha invitato i lavoratori a sbarrare il passo alla violenza fascista opponendosi alle squadre di picchiatori: «*Lottiamo contro ogni sopraffazione sia economica che fascista, perchè gratta gratta il colore è sempre lo stesso*». Beretta ha anche annunciato la conferenza nazionale dei delegati chimici che si terrà a Napoli, il 10-11 aprile.

Si apre la vertenza Honeywell

La storia della Honeywell, produzione e progettazione di piccoli e medi calcolatori, è fatta di cessioni e fusioni, manovre di capitale pagate dai lavoratori: da Olivetti Divisioni Elettronica a Olivetti General Elettric a General Elettric, a Honeywell. Ogni passaggio di capitale è stato pagato con taglio di «rami secchi» e progressivo scadimento della capacità di progettazione. A questo si aggiunge un costante atteggiamento antisindacale che si è distinto in passato per provvedimenti repressivi, trasferimenti di delegati, non rispetto degli accordi neanche su un problema minimo come quello della mensa, il tutto alla faccia della «immagine aziendale» che il padrone americano vorrebbe «aperta e democratica». Oggi alla vigilia della partenza della vertenza aziendale rispuntano fuori voci di cessioni e trasferimenti, è evidente in questa situazione, la volontà padronale di usare il tutto strumentalmente per ritardare ulteriormente le lotte. Non mancano nemmeno i soliti piani sulla crisi che accomunano ormai tutte le trattative, ma che nella situazione Honeywell non hanno, almeno tra i lavoratori, nessuna credibilità, sono ben 450 milioni di dollari le ordinazioni per il calcolatore L62. La piattaforma prevede la difesa delle condizioni di lavoro, la garanzia dei livelli occupazionali, il mantenimento delle qualifiche e delle mansioni relative ai cicli di lavorazione, garanzie precise sui piani di sviluppo aumento salariale uguale per tutti sul premio di produzione.

Lotta all'Italsider per la «variante»

Dal piano regolatore dipende lo sviluppo degli impianti - Ieri 4 ore di sciopero

Napoli, 6

Continua la mobilitazione degli operai della zona Flegrea che ieri, dal mattino presto fino a tarda notte, hanno discusso con i rappresentanti della giunta e del comune su alcuni problemi che riguardano molto direttamente l'occupazione a Napoli: si trattava in particolare del pontile per la Cementir e della «variante Italsider».

Il pontile della Cementir è secondo i padroni condizione per garantire lo sviluppo dell'esportazione di cemento verso la Libia e quindi l'occupazione. A parte il fatto che gli operai si chiedono perchè bisogna mandare il cemento in Libia quando lo si potrebbe utilizzare per costruire le case popolari che non ci sono, ieri è saltato fuori che i padroni non avevano mai chieso alla Regione la licenza per costruire il pontile stesso e che quindi i lavoratori erano stati semplicemente presi in giro.

L'altra questione in discussione era la variante Italsider.

Si tratta di un progetto di variante al piano regolatore, cui si oppone la Dc, che consentirebbe lo sviluppo territoriale della zona industriale Flegrea, che comprende lo stabilimento Italsider. Se questo sviluppo territoriale non ci sarà, lo stabilimento verrebbe «strangolato» e in pratica condannato al trasferimento.

Dopo una serie di tira e molla in cui comune e regione hanno fatto lo scarica barile delle responsabilità, alla fine, quando i delegati della Gie e della Cementir avevano fatto accorrere in massa gli operai dell'Italsider, l'assessore ai lavori pubblici Ricco si è impegnato a far approvare martedì prossimo, alla riunione della giunta regionale la delibera per la variante al piano regolatore.

Al momento più duro della trattativa i delegati dell'Italsider, oltre ad accorrere sul luogo avevano fermato gli operai del II° turno che stavano lavorando in fabbrica e avevano indetto uno sciopero di quattro ore.

«Gli operai dell'Italsider non hanno dimenticato le lotte», dicevano i delegati, «qui bisogna occupare la Regione non si tratta solo di posizioni di avanguardia.» «Abbiamo fatto una piattaforma di zona, dobbiamo lottare per ottenere le nostre richieste.» Queste le voci che correvano tra gli operai.

Nessuno ha intenzione di smobilitare per le promesse dell'assessore: l'appuntamento è per martedì, alla riunione della giunta regionale per verificare.

Alemagna: No alla cassa integrazione

Oggi assemblea aperta a Cornaredo - Da lunedì le operaie sospese entrano in fabbrica

Milano: I lavoratori della Alemagna, in lotta contro la cassa integrazione, ad una recente manifestazione.

Si svolge oggi nello stabilimento Alemagna di Cornaredo una assemblea aperta, a cui sono invitati i partiti politici democratici, i Cdf della Motta della Star. L'assemblea è un momento della lotta che i lavoratori stanno conducendo per respingere la cassa integrazione, richiesta dalla direzione, per un totale di 150 mila ore, di cui 80 mila nelle prossime 5 settimane, inoltre l'Alemagna pretende una settimana di ferie anticipate.

Nello stabilimento di Milano si è tenuta ieri una conferenza stampa per illustrare la situazione aziendale e le forme di lotta che saranno adottate settimana prossima, particolarmente importante è la decisione del Cdf di portare in fabbrica le operaie sospese.

La lotta dell'Alemagna si salda ad una vertenza nazionale del gruppo Sme. Questo gruppo è la Ex Società Meridionale Elettricità trasformata in finanziaria dopo la nazionalizzazione, con indennizzo statale, vede una partecipazione Iri ed è impegnato in diversi settori della produzione alimentare, ne fanno parte la Motta, la Cirio la Star, la Mellin la De Rica Tutte le aziende del gruppo sono sottoposte ad un pesante processo di ristrutturazione, le cui caratteristiche variano però da situazione a situazione, di fianco alla decisione di chiudere 2 stabilimenti della De Rica a Piacenza troviamo prospettive di espansione per la Mellin, quello che accomuna però le diverse situazioni è che come al solito la ristrutturazione viene fatta sulle spalle dei lavoratori. L'attacco all'occupazione negli stabilimenti Alemagna si inquadra in questo processo e sono quindi assolutamente pretestuose le motivazioni di crisi portate dalla direzione, in merito il Cdf ha fornito dati precisi, in realtà si vuole giungere a fare la stessa produzione con 1500 lavoratori in meno in pratica si vuole vanificare quella che è stata la grossa conquista del contratto Alimentaristi: l'abolizione del lavoro precario e stagionale. Ancora più sporca appare la manovra padronale se consideriamo che la cassa integrazione riguarda il 70 per cento della manodopera femminile e il 100 per cento degli invalidi.

Per chiarire meglio le condizioni di lavoro bisogna aggiungere che si lavora su turni e anche due o tre volte alla settimana si può venir spostati da Milano a Cornaredo o viceversa. Anche per quanto riguarda la rete di vendita si assiste ad un attacco all'occupazione ed a un peggioramento delle condizioni di lavoro (solo 2 anni fa i venditori diretti erano 450, oggi sono 210).

La battaglia contro il cumulo va organizzata

Le valutazioni e indicazioni delle Commissioni di Avanguardia Operaia - Incertezza delle forze politiche e contraddizioni nel sindacato - Aprire una vertenza col governo

La battaglia contro il cumulo fiscale sta diventando uno degli aspetti più significativi ed esplosivi del più generale impegno nella lotta contro il carovita e in difesa del salario.

Sul problema della cosiddetta riforma fiscale alle grandi e combattive mobilitazioni degli anni passati è seguita una controriforma che ha reso più pesante la rapina sul salario da parte dello Stato con i padroni nella nuova veste di esattori e il sindacato ha acettato nei fatti, limitandosi a proteste formali che in questi ultimi mesi erano state sostituite da un silenzio che risulta incomprensibile o complice.

Un aspetto della controriforma, che garantisce un gettito da lavoro dipendente superiore alle previsioni per ammissione dello stesso governo, è il cumulo dei redditi dei lavoratori componenti una famiglia e la relativa tassazione. Mentre le evasioni fiscali superano i 5000 miliardi gli operai dovrebbero pagare le tasse tre volte: quando acquistano un qualsiasi prodotto, quando ritirano la busta paga con le trattenute e quando i salari di moglie, marito e figli che lavorano vengono sommati e decurtati. A questo nuovo prelievo, che come tutti gli analoghi provvedimenti ha riflessi anche sui livelli di occupazione, si sono innanzitutto opposti e con forme organizzate si oppongono i lavoratori, ma le stesse forze politiche sono indecise sia nel respingerlo, da parte dello schieramento riformista, sia nel portarlo avanti da parte di quelle governative. Questo si è riflesso nella posizione assunta dalla Corte Costituzionale che ammette possibili contrasti della norma del cumulo con l'eguaglianza dei cittadini davanti alla legge, *l'agevolazione della* formazione della famiglia e il concorso alle spese pubbliche in rapporto alla capacità contributiva. Anche nel sindacato sono presenti forti contraddizioni, coperte dall'assenza di prese di posizione prima e esplose in questi giorni: si passa dalle reazioni di alcuni settori che tendono con ogni mezzo a soffocare la mobilitazione di massa sul rifiuto di pagare la super-tassa fino all'invito lanciato da importanti esponenti della Flm e della Uil a respingere la rapina sul salario con tutte le concrete e adeguate iniziative di lotta.

Quali sono i nostri compiti immediati, di questi giorni, ai quali dedicare la massima attenzione e impegno, e non solo da parte dei settori di fabbrica ma si tutta l'organizzazione? Va chiarito che i tempi di questa battaglia sono stretti e che può essere vincente, ha molte possibilità di essere vincente, solo se le iniziative vengono assunte dedicando il massimo delle forze e con la massima tempestività.

È necessario che a partire da domani venga richiesto a tutti i Cdf di votare mozioni contro il cumulo, vengano trasmesse al sindacato e alla stampa, venga chiesta la convocazione di assemblee di fabbrica o di reparto e attivi di zona per dibattere e programmare le forme di mobilitazione, propaganda e risposta di massa che coinvolgano tutti i lavoratori.

Inoltre vanno organizzate subito raccolte di firme tra i lavoratori su questa impostazione: *No al cumulo dei redditi - il sottoscritto invita tutti i lavoratori e le organizzazioni sindacali ad assumere tutte le necessarie iniziative per respingere questo nuovo tentativo di rapina sul salario e ritiene corretta per tutto il movimento operaio la forma di lotta del rifiuto di pagare questa tassa iniqua e incostituzionale.*

Anche queste vanno trasmesse al sindacato e alla stampa. *Succcessivamente verrà organizzata* una seconda raccolta di firme sostenuta da collegi cittadini di avvocati, che vanno promossi in ogni situazione, per denunciare l'incostituzionalità della norma sul cumulo e il coerente impegno ad attuare la forma di lotta del rifiuto di presentare la denuncia sul cumulo dei redditi.

L'obiettivo di questo insieme di iniziative è di arrivare alla mobilitazione e al coinvolgimento di tutte le forze disponibili a partire da fatti e primi momenti di risposta che non ammettono alcun tipo di rinvio.

Si tratta di contribuire ad imporre una trattativa col governo non solo per l'eliminazione del cumulo sui redditi da lavoro dipendente, ma anche per il consistente elevamento del livello non soggetto a tasse che va rapportato agli attuali costi della vita per l'eliminazione della tassazione sulle pensioni dei lavoratori. Anche sui contenuti e sulla definizione delle rivendicazioni è necessario il dibattito e prese di posizione da parte dei Consigli e delle assemblee.

È evidente che fin da ora va sostenuta l'indicazione di non fare alcuna denuncia relativa ai redditi cumulabili da lavoro conquistandosi tempi e spazi per l'apertura della vertenza e per la trattativa.

Commissioni fabbriche, servizi e quartieri di AO

Bertoldi: nel '76 due milioni i disoccupati

Due milioni di disoccupati nel 1976: questa la previsione che Luigi Bertoli, ex-ministro del lavoro nell'ultimo governo Rumor, ha ipotizzato nel corso di un'intervista rilasciata su Panorama.

L'intervista dell'esponente socialista è partita da un'altra previsione sul milione di disoccupati per il 1975 da lui avanzata nel giugno scorso. «Fui allora accusato di allarmismo - ha detto - ora, nonostante le smentite di Colombo, al milione ci siamo arrivati e lo abbiamo superato».

RETTIFICA

Per un errore tipografico la mozione riportata ieri sotto il titolo Foster Wheeler deve essere scomposta in due parti. La prima riguarda, non la Foster Wheeler, ma il Consiglio di fabbrica della Generay di Monza. La seconda parte che riprende da «è indispensabile» ecc... è riferita più propriamente alla assemblea dei lavoratori Foster Wheeler divisione fibre.

Prosegue il dibattito nella Cisl

Roma, 6

È proseguito ieri pomeriggio e oggi il Consiglio Generale Cisl, che terminerà domani.

Tra i primi interventi sulla relazione di Romei, riportata ieri, quelli del segretario dei tessili Meraviglia e del segretario dei braccianti Sartori. Meraviglia ha sostenuto che il problema dell'occupazione deve essere assunto dalle confederazioni. Sartori ha provocatoriamente proposto una politica sindacale più responsabile riguardo alla ristrutturazione e al salario. È stato un intervento di rottura presentato come relazione alternativa.

Alla fine della giornata di ieri hanno parlato Carniti e Marini. Carniti ha affermato che la situazione attuale rimette in causa i rapporti di forza tra le classi e che si andrà perciò a una stretta nei prossimi mesi.

Dal canto suo Marini si è pronunciato a favore di uno sciopero generale a sostegno della vertenza generale sulla contingenza il salario garantito e le pensioni. Marini ha invece negato l'opportunità di uno sciopero generale per l'occupazione adducendo che presenterebbe elementi di divisione fra i lavoratori.

Stamani c'è stato l'intervento di Scalia capo della minoranza ricattatoria della Cisl. Ha denunciato l'accordo politico tra Berlinguer Lama e Agnelli da cui sarebbe scaturito l'accordo sulla contingenza. Si è richiamato al senso di responsabilità dei sindacati tedeschi, definendo populista il discorso di Carniti.

Fiat: orario normale

Ieri sera i risultati delle trattative a Torino tra Fiat e Flm - 131: la quarta settimana di ferie

Torino, 6

A tarda ora ieri sera si sono cominciati a vedere i primi risultati della trattativa in corso fra Fiat e Flm. Le due delegazioni, quella sindacale guidata da Ferne, Morese e Zilli e quella padronale capeggiata da Annibaldi e Baro, si sono fronteggiate praticamente quasi tutto il giorno per definire gli ambiti della trattativa. La Fiat insiste per affrontare con priorità una serie di punti, i sindacati intendevano invece discutere «globalmente». Ha prevalso evidentemente la Fiat, visto che su una serie di richieste Fiat si è giunti a conclusione: con un ritorno alle quaranta ore della produzione della «126», che interessava i lavoratori degli stabilimenti di Desio, Cassino e Napoli. Il sindacato poneva la richiesta che il ritorno all'orario normale fosse assicurato per tutto il 1975, la Fiat lo ha assicurato per tre mesi: la mediazione è stata fino alle ferie estive con una nuova verifica a settembre. La verifica sarà legata allo stoccaggio specifico di 126 invendute che non dovrà superare le 20.000 unità. Per quanto riguarda le ferie la Fiat ha richiesto per gli impiegati l'utilizzo della quarta settimana la Flm ha chiesto alcuni giorni di tempo per una verifica con i lavoratori. Quarta settimana di ferie per la 131: la direzione chiedeva lo slittamento mentre si è giunti al compromesso che verrà realizzata nel periodo pasquale escluso per i lavoratori addetti a questa produzione dello stabilimento di Cassino.

Questa mattina l'incontro riprenderà sul problema dei veicoli industriali. Ieri nel corso del «giro d'orizzonte» sul settore per il quale la Fiat chiede un periodo di cassa integrazione di 15 giorni, è stata preannunciata da Andriola, direttore nazionale per le vendite veicoli industriali, la costituzione dell'Iveco. Questa nuova holding, la cui nascita verrà ufficialmente annunciata da Umberto Agnelli il 18 aprile a Bruxelles, comprenderà la Fiat, la Khd tedesca e la Unit francese. La nuova società (Industrial Vehicles Ind.) secondo la Fiat razionalizzerà la produzione nel settore senza danneggiare i lavoratori italiani di questo settore, ai quali (sono circa 18.000) tuttavia la Fiat intende far fare un periodo di cassa integrazione per le attuali difficoltà del mercato. L'andamento di queste tornate di trattative non presenta novità di rilievo.

Al tavolo delle trattative, tra discorsi di ampio respiro economico-finanziario e spicciole richieste di intensificare il ruolo della cassa integrazione in modo ricattatorio e di divisione dei lavoratori, siedono personaggi che hanno *«il coltello dalla parte del manico e sindacalisti che non fanno nulla per toglierlo loro»*.

La strada imboccata il 30 novembre e il 18 gennaio dai sindacati è una china scivolosa la sui pendenza rischia di aumentare ad ogni passo. Alla divisione tra settori di produzione (carrozzeria, presse, meccaniche si era aggiunta la divisione tra modello e modello, ora la dose viene rincarata «diversificando» a seconda dello stabilimento in cui viene prodotto il modello. Che la classe operaia non ci guadagni da questa frammentazione, che la lotte non nè acquistino in forza e unità, è evidente. Come è evidente che al contrario, ne beneficia il colosso dell'auto che si trova così a controllare una macchina produttiva immensa ed estremamente sensibile alle, anche minime, variazioni delle sue esigenze produttive.

Ieri alle Carrozzerie di Mirafiori, in lastroferratura, gli operai delle multipla dei pavimenti della 131 hanno scioperato per 2 ore e mezza al 2° turno contro l'aumento dei ritmi e dei carichi di lavoro; 1 ora di sciopero continuativo e l'altra ora e mezza rticolata.

I democratici per le case occupate

VELLUTO PENSACI.

Mille appartamenti sono stati occupati da famiglie che li abitano senza acqua, luce, riscaldamento: dopo tanto attendere i lavoratori hanno perso ogni fiducia nell'Amministrazione e nessuno può dar loro torto.
Il bisogno di case a Milano è un fatto drammatico, ma l'Amministrazione comunale nega l'urgenza del problema rifiutando qualsiasi colloquio con gli occupanti.

L'occupazione di case non è una « guerra tra poveri »
Parlare di guerra tra poveri significa credere che veramente i soldi per dare una casa a tutti non ci sono. Anche l'assessore Antonio Velluto sostiene di non poter far niente perchè mancano i soldi.

Le soluzioni ci sono e l'occupazione serve a farle saltar fuori
Ci sono 36.000 alloggi sfitti
Ci sono alloggi del Comune liberi
C'è la legge 1865 che consente di requisirli in situazione di emergenza
C'è la legge 167 per espropriare aree e case da utilizzare per edilizia popolare.

Questa è la soluzione politica e pacifica del problema
È insostenibile che una Amministrazione che si definisce democratica proponga lo sgombero forzato e non trovi la volontà politica per affrontare concretamente il problema.

A cura del Comitato di Solidarietà
Matelda Abate Massimo Almagione Giovanni Anceschi Laura Balbo Armando Barp Marcello Balbo Emilio Battisti Mario Bellini Paolo Bescetti Antonio Bevere Giorgio Bocca Luca Boneschi Vittorio Bonacchia Francesco Borella Maria Bottero Dario Bonadori Bianca Bottero Augusto Cagnardi Gian Piero Calza Guido Canella Romano Canosa Maria Grazia Campari Paolo Ceccarelli Franco Cecconi Camilla Cederna Elio Cherubini Luigi Chiló Antonio Civitelli Amalia Crugnola Mario Cuminetti Luciano Crugnola Andreina Daolio Sergio D'Agostini Giuliano De Blasio Sergio Cocchi Giancarlo De Carlo Roberto Degani Giuliana De Carlo Elide De Maria Enrico De Munari Jonathan De Pas Valerio Di Battista Nenio Diodà Bruno Durante Romano Frassa Dario Fo Franco Fortini Giorgio Gaetani Giorgio Gentili Giovanni Giovannelli Sergio Graziosi Emma Giussani Roberto Guiducci Francesco Indovina Marco Janni Leopoldo Leon Carlo Lissoni Italo Lupi Cesare Macchi Cassia Aurora Maggio Corrado Mangione Paolo Maranini Graziella Marcotti Luigi Manini Stefano Merli Mario Mocchi Gianfranco Montera Aldo Motzo Piero Monti Guido Nardi Paolo Nepoti Enzo Nizza Michelangelo Notarianni Fabrizio Onida Valerio Onida Giorgio Origlia Sandro Pasqui Giuseppe Pelazza Michele Pepe Anna Perosino Francesco Piscopo Ignazio Pisani Renata Pisu Eugenio Polizzi Giancarlo Polo Antonio Ponzini Filippo Porcheddu Silvia Rochat Banti Luigi Riccardi Raemy Rochat Gianni Rigoli Marco Romano Aldo Rossi Dario Romano Giampiero Rota Renato Rozzi Sergio Spagnoli Giuliano Spazzali Bernardo Secchi Sergio Spazzali Ciro Selo Fabrizio Schiaffonati Enzo Siniscalchi Elio Tarulli Mario Tedeschi Silvano Tintori Giuseppe Torri Renata Tosi Alessandro Tutino Andrea Tosi Vittore Vezzoli Umberto Vitale Maria Rosa Vittadini Guglielmo Zambrini Marco Zanussi Luigi Zezza Giuliano Zincone Giovanni Battista Zorzoli Daniele Pini Piercarlo Palermo
La lista dei firmatari comprende
architetti, urbanisti, giornalisti, avvocati, giudici e uomini di cultura democratici; docenti della Facoltà di Architettura di Milano; docenti della Facoltà di Architettura di Venezia; docenti del Corso di Laurea in Urbanistica di Preganziol; soci dell'Istituto Nazionale di Urbanistica; tecnici del Piano Intercomunale Milanese; membri del Collettivo antifascista dell'informazione e giornalisti, funzionari, tecnici e collaboratori esterni della Rai Tv.

Questo è il manifesto che è stato preparato dal Comitato di solidarietà con la lotta degli occupanti milanesi, del quale fanno parte architetti, urbanisti, giornalisti, avvocati e uomini di cultura. L'iniziativa è partita da un primo gruppo di democratici, che avevano inviato alla stampa un telegramma di protesta contro la decisione del consiglio comunale di chiedere lo sgombero delle case occupate. A quel primo nucleo di firmatari si sono aggiunti molti altri nomi e altri se ne stanno ancora aggiungendo, anche al di fuori di Milano.

Il Velluto che ora si vede così vistosamente interpellato dai muri della città (pessima propaganda in vista delle elezioni) è l'assessore all'edilizia popolare del comune di Milano, il democristiano che ottusamente persegue la soluzione poliziesca dei problemi degli occupanti.

Velluto, che si era sentito molto toccato dal telegramma pubblico dei democratici, li aveva sfidati pubblicamente a spiegargli come avrebbero risolto loro il problema. La sfida, come si ricorderà, era finita molto male per l'assessore, schiacciato politicamente dalle argomentazioni dei firmatari e costretto a scappare davanti a un occupante che brandiva una bottiglia

NOTIZIE IN BREVE

TERAMO
Occupato l'Itic contro la repressione

Teramo, 6

Teramo: l'istituto tecnico commerciale di Nerola è stato occupato contro i sette in condotta dati a tutti gli studenti. Il preside, tal Scuccimarra, ha giustificato questo provvedimento con lo sciopero che i 150 studenti avevano fatto in solidarietà con gli operai della zona industriale di Nereto. Contro questo atteggiamento antioperaio e questo incredibile arbitrio disciplinare gli studenti sono scesi immediatamente in lotta e i sindacati confederali hanno diffuso un comunicato di protesta.

SARDEGNA
Ritira la serrata il sindaco fascista di Ploaghe (Sassari)

Ploaghe, 6

Il sindaco di Ploaghe, un paesino in provincia di Sassari, ha chiuso i giorni scorsi i locali dove il circolo di paese aveva organizzato una scuola popolare con corsi di preparazione per la terza media «perche si faceva propaganda politica». Dopo tre giorni in cui i compagni hanno girato tutto il paese denunciando il fatto con comizi volanti e discussioni, si è arrivati a un incotro tra i lavoratori e il sindaco. Milia, losco figuro iscritto al Msi. Messo alle strette il sindaco ha dovuto cedere: lunedì sono riprese le lezioni e si è ottenuto anche che venisse messo in funzione l'impianto di riscaldamento.

MINISTERO
No ai corsi di recupero?

In una nota dell'agenzia l'Adnkronos, citando ambienti qualificati, afferma che la seconda e terza sezione del consiglio superiore della pubblica istruzione, chiamato a pronunciarsi sul disegno di legge di Malfatti sull'abolizione degli esami a settembre, avrebbe espresso parere negativo sia sui corsi di recupero che sulla soppressione dei voti. I corsi di recupero infatti vengono definiti «antieducativi e antipedagocici» mentre si appoggia la proposta di aprire l'anno scolastico il 1° settembre. Sull'abolizione dei voti la seconda sezione si è pronunciata in modo sfavorevole mentre la terza sarebbe di massima favorevole.

RETTIFICA

Per una serie di errori della redazione romana il contributo che i compagni di Primavalle hanno mandato sulle 150 ore è risultato stravolto e pieno di imprecisioni. Ci scusiamo con i compagni del Collettivo Comunista e del comitato di lotta per la casa per le inesattezze che, tra l'altro, sminuiscono il lavoro importantissimo svolto dai compagni sul problema del diritto allo studio.

BUSTO ARSIZIO
Gli studenti contro i fascisti

Busto, 6

Oggi a Busto Arsizio i fascisti, utilizzando gli esigui spazi che Malfatti ha regalato loro nel consiglio d'istituto, hanno indetto da un giorno all'altro un provocatorio sciopero degli studenti, riprendendo la parola d'ordine di Almirante, «contro la violenza» come affermava un loro volantino distribuito ieri. Contro questa manifestazione è insorta la Busto antifascista: gli studenti delle scuole immediatamente si sono concentrati e hanno dato vita a un predisio nella piazza centrale. Quando la piazza era già colma di studenti sono arrivati anche studenti delle scuole di Saronno e Gallarate dando vita a una manifestazione che ha assunto cosí caratteristiche provinciali. I momenti piú significativi sono stati quelli che esprimevano la adesione popolare e alla parola d'ordine del Msi fuorilegge: gli autisti dei pullman che portavano gli studenti dell'Itis hanno dirottato le vetture verso il concentramento dei compagni, vecchi antifascisti salutavano il corteo a pugno chiuso invitando a farla finita con la Dc. Grave la posizione del sindacato verso la cui sede il corteo si è poi diretto per chiedere un pronunciamento: il segretario della Camera del Lavoro Carlo Colombo, ha affermato che se non si accorda prima. il sindacato non può pronunciarsi.

Si apre a Torino la lotta sugli organi collegiali

In un'assemblea cittadina i sindacati torinesi invitano gli eletti a portare avanti obiettivi di lotta - Richiesto anche il riconoscimento dei consigli degli studenti e del monte ore.

Il picchetto davanti a una scuola durante le recenti lotte contro i decreti delegati

Torino, 6

Più di 600 persone hanno partecipato ieri sera all'assemblea alla Camera del Lavoro indetta dai sindacati torinesi di tutti gli eletti negli organi collegali della scuola. All'ordine del giorno il programma di lotta sulla scuola in relazione all'apertura della vertenza provinciale e la lotta all'interno degli organi collegiali stessi. Come è apparso subito dalla relazione introduttiva, la iniziativa delle confederazioni torinesi di presentare una propria piattaforma sulla scuola e di organizzare le liste di «unità dei lavoratori per la democrazia» alle elezioni scolastiche non era una iniziativa elettoralistica. L'assemblea infatti è stata caratterizzata dal dibattito su come operativamente portare avanti e strappare con la lotta gli obiettivi della piattaforma sindacale. Si trattava cioè di definire piú precisamente su quali punti muoversi fin dalle prime riunioni dei consigli di classe e di istituto, come scardinare l'impostazione chiusa e corporativa che a questi organismi vogliono dare i decreti delegati.

Le proposte delle organizzazioni sindacali, approvate dall'assemblea sono ampie e articolate e toccano diversi punti, riguardanti sia i genitori che gli studenti e gli insegnanti. Sull'agibilità politica all'interno della scuola si richiede la libertà di propaganda politica per tutte le forze democratiche e il divieto di ogni tipo di propaganda o organizzazione di tipo fascista in qualsiasi forma si presenti; l'apertura della scuola al pomeriggio per riunioni e attività varie, nessuna regolamentazione del diritto di assemblea e la garanzia dell'assembea aperta come, quando e su qualsiasi argomento deciso dagli studenti. Riguardo al funzionamento degli organi collegiali si richiede la pubblicizzazione degli atti d'ufficio, la revocabilità degli eletti, l'abolizione del consiglio di disciplina e il trasferimento delle sue competenze ai consigli di classe e d'istituto. Inoltre i sindacati fanno proprie le richeste studentesche per quel che riguarda il riconoscimento, anche da parte degli organi di gestione della scuola e del provveditore, dei consigli dei delegati degli studenti, come reali organismi rappresentativi e il riconoscimento della pratica del monte ore. Infine, anche in riferimento al comitato di valutazione per gli insegnanti si richiede la garanzia dell'applicazione dello statuto dei lavoratori per tutto il personale scolastico.

Questi obiettivi sono ripresi dai diversi interventi anche se c'è stato chi ha voluto porli in termini estremamente riduttivi, o addirittura ne ha stravolto i significati. *«Certo l'assemblea è un momento importante»* - ha *affermato un genitore - «Ma non bisogna esagerarne il ruolo, altrimenti gli organi colleggiali perdono di significato e di credibilità». «Non è vero»* - diceva un altro a proposito delle assemblee studentesche - *«Che i decreti delegati prevedono una regolamentazione pesante. In fondo se non si vogliono raccogliere le firme, per convocarle basta formare il comitato studentesco»*. (quello di Malfatti si intende ndr). Questo è il risultato dell'impostazione tutta legalitaria e tecnicista del Pci, del suo affanno a dare credibilità agli organi di gestione e a preoccuparsi piú di questo che della lotta per la democrazia. Cosí abbiamo anche sentito dire che *«Bisogna avere una strategia politica, non spaccare gli organi colleggiali ma cercare il dibattito e il compromesso anche con i rappresentanti delle altre liste»*. In altre parole con la Dc e le destre. Ma sono stati interventi isolati, che nulla hanno cambiato nel clima di lotta dell'assemblea. Per gli studenti, tutti gli interventi, anche quello del neoeletto della Fgci, hanno ribadito la centralità dei consigli dei delegati come strumento di organizzazione autonoma unitaria e rappresentativa.

I compagni della Fgci però si sono mostrati preoccupati di salvaguardare il loro ruolo come «eletti» e uno di loro ha affermato che *«le assemblee e gli incontri tra sindacato e movimento degli studenti su questo problema dovrebbero passare attraverso gli eletti per urna»*. Il motivo non si è capito nè lui ha saputo spiegarlo.

Una compagna delegata del D'Azeglio ha sottolineato la necessità di far partire la lotta anche sul problema del monte ore, con vertenza cittadina con il provveditore e di condurre una battaglia unitaria sul problema dei trasporti per i quali dovrebbero entrare in vigore gli aumenti in aprile. Nelle conclusioni sono state fatte due proposte importanti per proseguire il dibattito: sabato si terrà alla Camera del Lavoro un seminario «sugli strumenti politici e tecnici per la battaglia negli organi collegiali» a cui parteciperà anche un segretario nazionale della Cgil-scuola; nel frattempo si riporteranno nelle zone, con assemblee analoghe a queste, i temi di lotta per articolarli situazione per situazione e coinvolgere tutti i lavoratori.

Milano: lo Iulm contro l'aumento delle tasse

Allo Iulm (Istituto Universitario di Lingue Moderne), università privata milanese dove la lotta contro i provvedimenti urgenti con l'astensionismo di massa ha portato alla completa vittoria con il riconoscimento dei delegati d'assemblea all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Universitaria quali rappresentanti degli studenti, è iniziata da una settimana la raccolta dei bollettini di versamento per l'autoriduzione delle tasse universitarie. L'iniziativa di lotta, portata avanti dal Comitato per l'autoriduzione delle tasse; è stata presa a seguito del rifiuto da parte delle Autorità Accademiche di ritirare l'aumento di 20.000 lire deciso ad iscrizioni già parziolmente concluse; negli anni precedenti altri consistenti aumenti erano stati attuati con le stesse motivazioni pretesuose (costi di gestione, stipendi ai docenti, ecc.), senza che nei fatti venissero migliorati servizi e strutture didattiche.

Le tasse allo Iulm raggiungono livelli altissimi che si aggirano sulle 200.000 lire annuali.

Di fatto questa università; sorta nel 1968 ed unica a Milano con regolari corsi serali, rappresenta un ottimo investimento capitalistico, legato a stretto filo all'industria della cultura, di cui rappresenta una delle punte più «avanzate» e «democratiche». Le firme raccolte per l'autoriduzione sono circa 500 su 600 frequentanti e già sono gli studenti che hanno ritirato il bollettino di versamento del comitato e che si sono autoridotti la 2ª rata delle tasse. A parte l'esempio di autoriduzione del costo della mensa a Bologna, è la prima volta che un tipo di lotta così duro viene portato avanti in una università italiana.

Questo rappresenta un importante momento di maturità degli studenti sul tema del costo degli studi e un esempio da seguire.

Pavia: ora si eleggono i delegati d'assemblea

Pavia, 6

Si è tenuta oggi la riunione del collettivo interfacoltà dell'università di Pavia per valutare i risultati delle elezioni e impostare il lavoro che darà vita a una struttura di movimento basata sui delegati d'assembea Anche a Pavia, come in tutte le altre sedi universitarie ha vinto l'astensionismo attivo: solo l'11,6% degli studenti si è recato alle urne. Ma anche qui tutti si affannano a cantar vittoria: l'Unità nei giorni scorsi ha titolato «il 70% dei voti alla lista unitaria» dimenticandosi di dire che solo un'esigua minoranza studentesca aveva risposto all'appello del Pci e della Dc animatori del «listone» antifascista. Il Fuan, ha avuto una volta di più la prova ddella salda coscienza antifascista degli studenti e ha racimolato pochi voti (17%) i picchiatori hanno trovato con difficoltà la strada per i seggi, molti non l'hanno trovata per niente.

I giornali locali, anche l'Unità hanno sprecato insulti di tutti i tipi contro l'antifascismo militante. Ma chi per due giorni ha presidiato i seggi in un clima di crescente tensione ha toccato con mano quanto poco questo giudizio sia quello degli studenti e anche degli operai che il sindacato aveva chiamto. A Medicina quando è stato annunciato l'arrivo di Crovace, capolista del Fuan, sono subito affluiti tutti i delegati operai, nonostante la Camera del lavoro avesse invitato tutti a tornare a casa. *«Noi non conosciamo i fascisti* dicevano gli operai agli studenti *«indicateceli che poi ci pensiamo noi»*.

Mercoledì pomeriggio intanto si è tenuta l'assemblea per l'inizio dei corsi delle 150 ore all'università indetta dal collettivo studentesco e dal collettivo operaio delle 150 ore, dei neo deputatini neanche l'ombra forse non sapevano come fare a mettere d'accordo le posizioni del Pci con quelle della Dc e del Psdi.

CRONACA/COSTUME

Come si fa a non avere pensieri di vendetta?

L'agghiacciante denuncia di un detenuto del manicomio di Aversa, incisa su di un nastro con altre testimonianze

Finalmente qualcosa si muove, anche se questo qualcosa avrà il sapore effimero di una riparazione perchè non c'è alternativa: il sostituto procuratore generale Santella di Napoli, che si occupa da qualche settimana della vicenda del manicomio giudiziario di Aversa, ha spiccato tre avvisi di reato, uno al direttore professore Domenico Ragozzino, per omissione d'atti d'ufficio, gli altri due a sottufficiali degli agenti di custodia per maltrattamenti. La decisione del magistrato è arrivata (tardiva) in seguito alle molteplici denunce di quattro ex-internati al manicomio di Aversa e che adesso stanno in carcere a Perugia.

Sull'Unità di giovedì 6 marzo, viene pubblicata l'ennesima drammatica denuncia di un condannato a 8 anni, Roberto Candita 31 anni, di Francavilla Fontana in provincia di Brindisi di famiglia numerosa e molto povera. I suoi reati furono «furti di generi alimentari, per fame». Otto anni: mentre in giro per l'Italia circolano a piede libero delinquenti e banditi mafiosi e ladroni di regime, perchè tanto hanno la piena protezione della polizia. Gente che può tranquillamente ammazzare o rubare, stare dentro in galera senza mai aver fastidi. Li chiamano i «detenuti modello», «quelli che aiutano a soffocare rivolte quelli che collaborano con il potere nelcarcere, e non finiscono mai in manicomio giudiziario nè subiscono pestaggi. È un fatto assai significativo questo, e su cui non ci si è mai soffermati. È la conferma che il maltrattamento umano di massa è stato istituzionalizzato e viene riservato soprattutto a chi si ribella a una condizione, sociale e carceraria che sia, ingiusta e intollerabile». Il detenuto Roberto Candita ne è l'agghiacciante conferma. Era al penitenziario di Porto Azzurro quando mandò in giro, ai giornali una prima lettera di denuncia: era il 22 maggio 1974. Passano due giorni, e il 24 viene chiamato da un maresciallo, portato nella cella di rigore, denudato. Lo coprono con una coperta (per evitare che i segni delle botte rimangano) e lo picchiano per 20 minuti. Esce dalla cella di rigore co braccio fratturato. Il maresciallo, buonanima, sarà stato promosso: di boia come lui lo Stato ha bisogno.

Però con quel fratturato Candito non può rimanere a Porto Azzurro così lo trasferiscono a Montelupo Fiorentino, nel manicomio criminale. Lo psichiatra-assassino che lo accolgie gli chiede perchè mai è stato spedito a Montelupo: il Candito mostra il braccio gonfio e rotto. Lo fanno legare al letto di contenzione, per un mese. La frattura gliela ridusse uno zingaro con uova, garza e ovatta. I medici? Neanche l'ombra. Tutti questi fatti sono testimoniati, il Candita ha deciso che era ora di non mantenere più l'anonimato. L'anonima assassini di Stato, cioè tutto il personale delle carceri e manicomi criminali italiani è sempre presente nella denuncia di Candito, che ha inciso un nastro magnetico (dove ci sono testimonianze di altri detenuti) sul suo «soggiorno» ad Aversa. Con particolari inediti rispetto alle altre denunce già conosciute. Per esempio, l'appuntato Cardillo che va in giro a far punture di una sostanza che provoca «mezz'ora di dolori atroci con bava alla bocca». E mille altri episodi racconti di atrocità vergogne e sadismo istituzionalizzato con nomi cognomi e date precise.

Coi fatti inediti, le denunce inedite: che fine fanno i soldi dei detenuti internati perchè mai ci sono strani testamenti a favore di scopini guardie carceriere e assistenti sociali?

Il nastro con le denunce di Candita contiene anche la testimonianza di un altro detenuto, Antonio Tedesco che parla del manicomio «Villa Madia» di Barcellona Pozzo di Gotto, dal nome del padre dell'attulae direttore, il professore Aldo Madia, ispettore ministeriale il suo racconto è tremendo. Naturalmente in primo piano il cinismo e l'efferatezza del medico, personaggio che potrebbe essere stato benissimo un allievo dei lager nazisti che so, del castello di Linz.

L.V.

La polizia sparò al ferroviere

Lo dichiara un testimone anonimo in una lettera inviata alla vedova di Pasquale Cennamo

L'inchiesta sulla tentata rapina alla stazione di Milano-Redecesio «Smistamento», sta proseguendo, non senza difficoltà.I banditi sembrano essersi dileguati, senza lasciare tracce. Da Torino è rimbalzata la notizia, non si sa se vera che un gruppo di rapinatori arrestati dopo un conflitto a fuoco con la polizia in via Barbaroux, sia implicato nella rapina fallita a Milano, che costò la morte di un giovane assistente di stazione,Pasquale Cennamo.

Siamo ancora nel vago, nella cerchia di congetture. In questo clima di inchiesta ancora in alto mare, a distanza di dieci giorni, la polizia scientifica ha reperito 25 proiettili. Intanto la vedova di Cennamo, Grazia Gaggiani, si è costituita parte civile contro ignoti, con l'assistenza dell'avvocato Alessandro Garlatti. Alla giovane donna, ancora affranta dal dolore, è giunta una lettera anonima nella quale l'estensore afferma che a colpire Cennamo furono «gli agenti della Polfer che spararono come se Pasquale fosse un bersaglio e non l'avessero mai visto». «Erano come impazziti - è scritto nella lettera - perchè dietro a vostro marito, al fianco della porta, vi stavano due rapinatori.»

Il documento deve essere stato scritto da un amico e collega di Pasquale Cennamo, presente o poco distante dalla rapina. La lettera è stata consegnata al legale che l'ha inviata al magistrato, con la richiesta di ascoltare come testimone l'autore della lettera, il quale conclude così il suo scritto: «Quando avrò saputo che non vi siete fatti mettere il bavaglio della polizia e che volete veramente ottenere giustizia. mi farò vivo.»

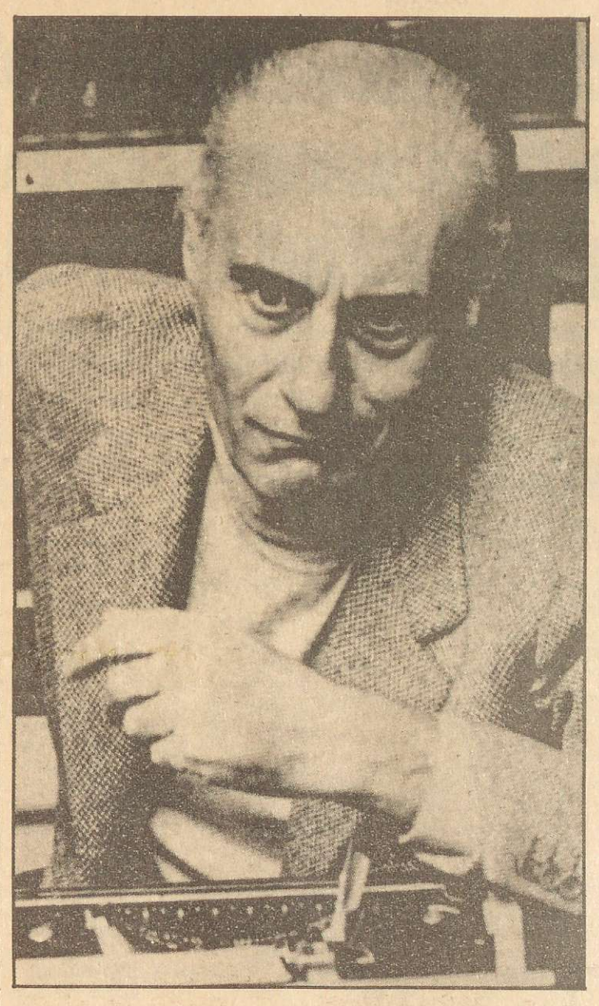
Il magistrato, però, ha subito messo le mani avanti: qualora ciò che è stato scritto risultasse vero, dice, ci si troverebbe davanti ad un caso di uso legittimo delle armi, perchè la polizia - secondo i testimoni ascoltati dal sostituto procuratore Avallone (cognome emblematico) avrebbe sparato solo dopo i banditi.

Ma ci sono alcuni testimoni che affermano il contrario. A dar manforte a questa tesi è il fatto che l'autopsia non ha portato al recupero dei proiettili che hanno causato la morte di Cennamo. Paura di reperire solo proiettili della Polfer?

Il solito santo ha vietato uno spogliarello

Fortunatamente non conosciamo il famigerato pretore di Palermo, l'inviato speciale in Trinacria dell'Esercito della Salvezza Vincenzo Palmeri, «honoris causa» crociato della morale. Se lo incontrassimo, lo denuderemmo e così -ignudo come mamma lo ha fatto - lo faremmo circolare per le strade della sua amata e pudica città.

Palmeri torna alla cronaca, ravvivata da lui già in passato quando arrestò due fidanzatini che si baciavano in macchina, quando tolse dai muri i manifesti di pubblicità cinematografiche, quando obbligò i pubblicitari a vestire le loro mannequin, quando mise il divieto alle decalcomanie che avevano l'effigie di una ragazza a seno scoperto. Palmeri torna alla cronaca perchè ha proibito il numero di spogliarello integrale dello spettacolo «Tutto sesso, non siamo inglesi». Gli impresari hanno tentato di continuare lo spettacolo con le ballerine abbigliate con qualcosina, ma il pubblico ha minacciato la distruzine del teatro «Capitol». Così è stata liquidata la compagnia. E il pretore Palmeri potrà dormire sonno tranquilli, il suo «prurito» non lo tormenterà più.



Immigrato si impicca nel cantiere dove lavora

L'immigrazione ha fatto un'altra vittima, a Milano.

Un operaio di 18 anni, Francesco Paternò, originario di Gravina di Puglia, si è impiccato la mattina del 4 marzo, nel cantiere di via Zama 40, dove aveva cominciato a lavorare.

Francesco era da poco al nord. Venuto a Milano a cercare lavoro subito dopo l'estate, ha risentito particolarmente le difficoltà di ambientazione e l'atmosfera d'isolamento cui la condizione di immigrato lo obbligava. I suoi compagni di lavoro lo ricordano come un tipo piuttosto taciturno isolato. La nostalgia della famiglia e di casa devono avere certamente influito sulla sua psiche. Ma probabilmente la molla che lo ha condotto ad impiccarsi ad una trave, al terzo piano del palazzo che stava costruendo, è quella che porta gli uomini alla disperazione: il riconoscimento della propria condizione di essere sfruttati e isolati dal resto della società. La condizione inumana dell'immigrato, più bestia da soma che uomo. Per il capitalista.

Gravissima la moglie «bianca» dell'agente Marchisella

Sono ulteriormente peggiorate le condizioni di Clara Calabresi, che già nella giornata di ieri, 5 marzo, era entrata in pre-agonia. La giovani si era gettata la sere del 26 febbraio dal balcone dell'abitazione dei suoi sconvolta per il dolore per l'uccisione del marito, l'agente di Pubblica Sicurezza Giuseppe Marchisella, avvenuta davanti a lei quattro giorni prima durante una rapina ad un ufficio postale a Roma.

La ragazza che si trova ricoverata all'ospedale di Barletta, è in preda a febbre violenta. Nelle ultime ore la temperatura corporea era calata da 40,7 a 38,7. I sanitari che la curano hanno però dichiarato che «una serie di fattori tra i quali lo sbalzo di temperatura e la fuoriuscita di sangue dall'orecchio destro dimostrano che il fisico di Clara sta ormai cedendo».

Colossale sequestro di olio di hashish

Continuano i massicci sequestri di hashish da parte delle forze dell'ordine. Questa volta l'operazione è stata condotta dalla guardia di finanza che ha sequestrato al valico di confine italo juogoslavo in provincia di Trieste oltre 120 litri di olio di Hashish, su una macchina con a bordo 3 giovani livornesi.

L'olio di hashish che si ottiene distillando la sostanza allo stato grezzo, permette di ricavare un prodotto di minor volume (circa 20 volte piú concentrato) e quindi piú facilmente occultabile. Non vi sono invece differenze rispetto all'hashish in tavolette per quanto riguarda gli effetti stupefacenti, a parte la maggiore concentrazione.

I 120 litri sequestrati corrispondono a circa una tonnellata e mezzo di hashish allo stato normale, il cui valore al mercato al dettaglio si aggirerebbe sui sette miliardi e mezzo di lire! Si tratta di uno dei piú consistenti sequestri di sostanze stupefacenti mai effettuato in Europa.

Per Cilindro l'Accademia degli Inquieti

Festa in famiglia per il nostro caro amico Cilindro Montanelli, il giornalista più premiato d'Italia. Già da tempo gli edicolanti rifiutano di vendere il «Giornale nuovo», perchè «troppo pesante», per le medaglie al merito che il nostro «Sor Cilindro» appiccica sulla testata. «Questa volta non lo vogliamo più» hanno gridato i rappresentanti dei 25 mila giornalai d'Italia. Erano spaventati perchè alla consegna del premio «Professionale» dell'Accademia degli Inquieti, **hanno visto Montanelli caricarsi sulle spalle una scultura di Romano Alessandro Tagliolini, pesante quanto è lungo il nome dell'autore.**

Ad aiutare l'amico anfanante - non gliela faceva a discendere i gradini del palco - si sono precipitati in sincronico accorrere il presidente della giunta regionale lombarda Golfari, il primo presidente della corte d'appello Trimarchi, il procuratore generale Paulesu e il Petriccione, il pretore e Massagrande, questore, con tutti i loro scherani, vassalli e scabini a far ala alla comitiva. Dal palco degli Inquieti l'altoparlante ritmava: «Il nostro caro amico Indro, premiato per lo slancio ponderato con il quale ha voluto e saputo affrontare iniziative giornalistiche nuove e ardue». Hanno suonato «Giovinezza giovinezza» e poi via tutti, al Savini.

Leos Valentin

SPETTACOLI

Quando teatro e politica si fondono in uno spettacolo

Il collettivo Majakowskji di nuovo a Milano da stasera - Come è nata l'idea dello spettacolo e l'uso del teatro delle ombre - Il pubblico ha reagito con entusiasmo

De «L'ombra del potere» *abbiamo già parlato sul* Quotidiano dei lavoratori *del 24 gennaio scorso in occasione della sua prima rappresentazione milanese. Allora il Collettivo Majakowskji, che l'ha ideato e allestito, si fermò solo pochi giorni a Milano suscitando entusiastici consensi e una notevole partecipazione di pubblico. Da qui la decisione di questo rientro, che intende avere come interlocutori in particolare i proletari, i giovani, gli studenti, perchè lo spettacolo è di loro che parla, delle loro lotte, delle loro vittorie e della reazione che queste hanno generato in casa del padrone.*

Abbiamo rivolto alcune domande ai compagni del Collettivo Majakowskji sul come hanno vissuto loro l'esperienza di realizzazione de « L'ombra del potere » *e per meglio comprendere le scelte politiche e stilistiche operate.*

D.: Come definireste il vostro spettacolo?

R.: Non è facile. Diciamo... un apologo sul potere in chiave favolistica. In un immaginario palazzo, i « potenti » (la Dc, il Papa, il Capitale ecc.) non riescono a dormire. La loro insonnia, evidentemente provocata da fatti esterni al palazzo (le lotte operaie, studentesche e di massa, il voto del 12 maggio) li spinge a cercarsi, parlare, accusarsi e allearsi a vicenda, iniziando un «gioco di massacro» che però nessuno intende portare fino in fondo. E, come in tutte le fiabe, alla fine arriva la fatina: che in questo caso sarebbe l'imperialista volante Kissinger...

D.: Voi avete praticamente scoperto una nuova tecnica spettacolare, con risultati davvero eccezionali. Come avete avuto questa idea?

R.: In effetti lo spettacolo si avvale di una tecnica poco usata in Italia: quella del teatro delle ombre. In realtà si tratta di un patrimonio scenico di grande prestigio tradizionale in alcune regioni dell'Asia (Bali, Giava ecc.) e pressochè sconosciuta in Occidente. Noi abbiamo solo cercato di operare una analisi delle possibilità offerte dal mezzo, tenendo conto del nostro patrimonio culturale; abbiamo così cercato di potenziare quelli che ci sembravano gli aspetti più positivi, eliminando invece quei compiacimenti che rendevano poco agile il risultato.

Di qui l'uso delle maschere con mascelle mobili e le voci registrate fuori campo, chiara derivazione dal teatro di marionette molto presente nella nostra tradizione popolare. Abbiamo anche introdotto i tagli di inquadratura, i piani diversi e sovrapposti, i controluce come il cinema e la fotografia ci hanno abituato a considerare, ma in contrappunto, con un segno grafico delle maschere e degli effetti di scena scarni e essenziali, come il fumetto, in particolare quello di Scalarini e di Chiappori.

D.: Questo sforzo come si è adattato al preciso riferimento politico di classe portato avanti dal testo?

R.: Il tipo di chiave interpretativa della lotta di classe, e il linguaggio poetico utilizzato non impediscono precisi riferimenti alla realtà del nostro tempo; anzi, contribuiscono a sottolineare le intenzioni politico-culturali del lavoro. Noi non abbiamo operato pensando: « Questo è il discorso politico da fare, adesso vediamo che vestito scenico dobbiamo infilarci sopra! ». In questo modo si finisce col far male sia l'uno che l'altro. Abbiamo concepito contemporaneamente sia il discorso da portare avanti, sia il modulo scenico da sviluppare. Se dei limiti si possono riscontrare è proprio laddove, per mancanza di tempo, abbiamo dovuto adottare delle soluzioni « scorciatoia » senza poterle amalgamare e meditare in modo adeguato.

D.: Un'ultima domanda sull'uso e la scelta della musica, che in alcuni momenti è la vera protagonista della scena...

Una scena de «L'ombra del potere»

R.: Il montaggio musicale l'abbiamo realizzato avvalendoci di pezzi classici che fanno parte della mitologia (culturale) del potere. A volte sono riprodotti come nell'originale, ma il più delle volte li abbiamo scomposti per frasi musicali e ricomposti in maniera diversa o « ripassati » al registratore con velocità diversa in modo da porli in diretto rapporto con le situazioni rappresentate sottolineandone l'aspetto grottesco.

D.: Il risultato complessivo m'è sembrato eccellente. Sicuramente un grosso passo avanti, per creatività, chiarezza e sintesi tra politico e spettacolare, rispetto a una certa concezione sclerotica della politica culturale.

R.: Diciamo che noi abbiamo puntato a fare uno spettacolo agile ed efficace, che « prendesse » fin dalle prime battute senza nulla concedere al didascalismo di maniera, tipico di un certo teatro politico. Per noi « *L'ombra del potere* » costituisce senz'altro un interessante esperimento in cui si verifica una saldatura soddisfacente tra forma e contenuto senza subordinare la prima al secondo o viceversa. E grazie al cielo, questa non è stata solo una nostra impressione, ma anche, che è quello che conta, dei lavoratori, compagni, giovani che finora hanno visto lo spettacolo...

A cura di S.P.

Chi è il Collettivo Majakoskji

La cooperativa teatrale « Collettivo Majakowskji » è il nuovo assetto che s'è dato un gruppo di lavoratori dello spettacolo che già da alcuni anni svolge un considerevole lavoro nel campo del teatro politico d'avanguardia.

Tra i lavori più importanti meritano di essere ricordati: « La rivolta degli oggetti » *di Majakowskji,* « Emballage: la merce produce merce » *sul primo libro del Capitale,* « Oplà, noi viviamo » *di Toller, e* « La Comune di Parigi » *liberamente tratto da* « I giorni della Comune » *di B. Brecht.*

Con « L'ombra del potere », *la cooperativa Majakowskji ha già effettuato un discreto numero di repliche toccando in varie* tournées *alcune situazioni significative: in Sardegna ad esempio accanto alle grandi città sono stati fatti spettacoli anche in piccoli paesi con realtà tipicamente pastorizie o contadine.*

Ad Asti « L'ombra del potere » *è stato rappresentato con successo davanti ai cancelli dell'Ibmei, una fabbrica picchettata a causa delle riduzioni di personale.*

A Trieste, nella sede dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale, diretto da Franco Basaglia, e a Belluno, sede della colonia montana dello stesso Ospedale, in collaborazione con medici, infermieri e pazienti si è realizzato un interessante contatto con le organizzazioni democratiche, le forze della sinistra ed in particolare il Comitato di Quartiere per l'inserimento e l'apertura dell'istituzione manicomiale nella realtà sociale che la circonda.

La cooperativa Majakowskji, insieme ad altri gruppi di operatori culturali, dà vita al Circolo la Comune di Roma che, in collaborazione con altri Circoli al Comune in tutta Italia, cerca di portare avanti un discorso coerente di politica culturale alternativa dotandosi di adeguate strutture organizzative per la distribuzione dei prodotti elaborati. Parallelamente opera anche con il circolo dell'Arci, con gli organismi di fabbrica e di quartiere. Con altre cooperative romane costituisce il Consorzio cooperative teatrali del Lazio con programmi di decentramento culturale in rapporto con i comuni della regione.

Il testo de « L'ombra del potere » *è di Enrico Gusberti, la regia di Luciano Meldolesi.*

CINEMA

Per amare Ofelia

La vicenda: *figlio ricco di mamma giovane e vedova, vive in costante venerazione masturbatoria della genitrice. A parte questo, è un intraprendente, cinico, aggressivo, autoritario e disinvolto giovane capitalista. Una prostituta lo incontra e a modo suo se ne innamora. Il suo magnaccia, grande e grosso e «ciula», va dal padroncino e, dapprima intimidito dal suo potere, riesce a dirgli la bugia secondo cui «lei» sarebbe madre di cinque figli. Nemmeno questo espediente riesce però a far desistere la ragazza dai suoi propositi. Così, su consiglio di una suora santa e mignotta più delle altre, decide di passare allo scoperto, aggredendolo sessualmente. Ma il giovanotto, ricco e edipico, è pure pirla: non ci sono santi nè suore che tengano, a far l'amore non ce la fa! Alla fine tenta le due strade: o suicidarsi [ma il maggiordomo lo salva], o portarsi a letto la giovane mamma, tanto più che nel frattempo ha scoperto essere solo matrigna.*

Finisce invece che la mamma vedovella se la sposa l'avvocato di famiglia e lui riuscirà a farsi la buona prostituta.

Giudizio: la prima parte non è male. Soprattutto non dispiace che finalmente le nevrosi dei ricchi, invece di esserci propinate come drammi umani dilaniati a cui il pubblico dovrebbe essere chiamato a partecipare, vengano messe in rficolo, cioè nella loro giusta luce. Quanti squallidi figli di papà (o di di mamma) assolutamente imbecilli si sono visti proiettati a posti di potere e di direzione solo perchè portatori del marchio di fabbrica! E giusta è anche la dissociazione tra la sua aggressività professionale e la coglioneria umana. Ad essa fa da contrappunto «umano» il rapporto tra la puttana e il magnaccia, a indicare che i padroni grossi sono peggio degli sfruttatori piccoli. Ma quello che proprio non convince e che manda a patrasso tutto il divertente della prima parte, è il risvolto conclusivo della vicenda, quando, come in un fumettaccio cattolico e televisivo, ogni cosa si risolve nel migliore dei modi possibili, secondo cioè gli schemi perbenisti della più vieta sottocultura borghese.

RAI-TV

TV NAZIONALE
10.30: Corsi di lingua
12.30: Sapere: Giubileo '75
12.55: Facciamo insieme
13.30: Telegiornale
14.10: Una lingua per tutti: tedesco
16.00: Scuola
17.00: Telegiornale
17.15: La Tv dei ragazzi
17.30: Disegni animati
17.45: Essere campioni - lo sport oggi
18.45: Sapere
19.15: Cronache italiane
20.00: Telegiornale della sera
20.40: Stasera G7
21.45: Adesso musica
22.45: Telegiornale della notte

TV SECONDO
17.00: Ippica - corsa tris di trotto
18.45: Telegiornale sport
19.00: Come ridevano gli italiani Polidor
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale

TV SVIZZERA
8.10: Telescuola
18.00: Per i ragazzi
18.55: Divenire
19.30: Telegiornale
19.45: Situazioni e testimonianze
20.10: Il regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Personaggi in fiera - Gioco a premi con Mike Buongiorno
21.50: Tribuna internazionale
22.50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA
19.55: L'angolino dei ragazzi
20.10: Zig-zag
20.15: Telegiornale
20.35: «Gli stavaganti» film
22.05: Pattinaggio artistico su ghiaccio.

RADIO

NAZIONALE
Giornale radio: **7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22«:50;**
8.30: Le canzoni del mattino
09.00: Voi e io
13.20: Una commedia in 30 minuti
14.05: Linea aperta
15.10: Per voi giovani
20.20: Andata e ritorno

SECONDO
Giornale radio: **6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 22,30;**
6. 00: Il mattiniere
7.40: Buongiorno con...
12.30: Alto gradimento
13.00: Hit Parade
14.30: Trasmissioni regionali
14.40: Cararai
19.55: Supersonic

TERZO
8.30: Concerto di apertura
12.30: Greenwich
13.00: La musica nel tempo
15.30: Lieder
17.40: Discoteca sera

ALTERNATIVA

MILANO

— Al Circolo la Comune, via Vetere 3/A, il Collettivo Majakowskji, cooperativa teatrale del Circolo la Comune di Roma, presenta stasera alle 21.15 « *L'ombra del potere* ». Si sollecitano i compagni al massimo di pubblicizzazione nelle fabbriche, scuole e quartieri.

— Allo scantinato della libreria Sapere, piazza Vetra 21, si inaugura stasera la mostra collettiva di Alvaro, Astengo, Benedini, Clau, Gandolfo, Giannotti, Magnani, Melodia, Pasotelli, Stanga, Traverso, Tudor. Alle ore 21 dibattito su « Arte e marxismo », introdotto da Giovanni Lanzone.

— Al Teatro Uomo, via Gulli 9, la cooperativa « Granteatro » di Roma presenta « *La cimice* » di Majakowskji. Ore 21.

SULMONA

— La cooperativa teatrale « Gruppo la Rocca » presenta stasera « *Notte all'italiana* » di Horvath.

FIRENZE

— Si conclude oggi al Palazzo dei Congressi la settimana di studi su « Marxismo e processo di produzione capitalista » organizzata dalla fondazione Basso-Issoco.

ROMA

— Al teatro-circo Spaziozero, via Galvani (Testaccio), il Collettivo teatrale Spaziozero replica « *12 dicembre: ouverture* ». Ore 21.

MILANO

— Al Teatro Officina fino al 9 marzo replica il Teatro tascabile di Bergamo con lo spettacolo « *L'amor comenza* ». Ore 21.

OMATE (MI)

— Il Cicolo la Comune carugatese presenta stasera, al teatro di Omate (Milano), una satira politica di sua realizzazione, « *La campagna* ». Ingresso gratuito, ore 21.

LIBERAZIONE DELLA DONNA

L'emancipazione impossibile della donna nella società capitalista e le radici profonde del rapporto diseguale tra uomo e donna

La cura personale del marito, i figli da portare a scuola o all'asilo, i mille lavori domestici e in più un altro lavoro, quando c'è, sottopagato e a volte più nocivo e faticoso...

Milioni di donne che accudiscono milioni di uomini, milioni di vecchi e milioni di bambini...un lavoro «da» donne. Disprezzato, ripetitivo, gratuito. Perchè? Un lavoro che si distrugge ogni giorno, e che si deve ricominciare il giorno dopo. Un lavoro che distrugge la persona che lo compie, e che si ripresenta ogni mattina nella solitudine delle case. Condannate all'isolamento, ai giornali femminili, alle canzonette della radio, alle ricette di cucina, ai pettegolezzi con le amiche, all'acquisto dei prodotti per mantenere la freschezza della pelle, all'identificazione col proprio uomo...questo il destino della maggioranza delle donne. Certe donne sono «emancipate»: hanno buttato alle spalle la loro condanna e si sono gettate in questa giungla, in questa società maschile, appunto.

Le suffragette hanno lottato per loro e conquistato campi e professioni, un tempo sbarrate, precluse, interdette. Il capitale ha allargato loro le braccia, a malincuore, e le ha istruite, inserite sfruttando le loro «attitudini femminili».

La legge fondamentale che regola la divisione del lavoro in mestieri femminili e maschili, si fonda sui due principi del rendimento e del prestigio. E in base a questa ferrea regola, che relega in secondo piano le capacità, la professione prestigiosa e remunerativa è per definizione «maschile». Nella misura in cui un determinato settore professionale si dequalifica, viene aperto alle donne, si «femminizza».

La grande industria ha inserito su larga scala la manodopera femminile nella produzione. Una forza lavoro, utile più che mai al capitale. Maneggevole, sottomessa, più facile da sfruttare, più facile da rispedire a casa, alla sua «naturale» collocazione. Sottopagate e relegate nelle categorie più basse, le donne hanno cercato invano, nel lavoro, «l'essenza della persona umana». Vi hanno trovato una doppia fatica, da aggiungere a quella casalinga e quotidiana dalla quale nessuno le affranca. Diversa, anche come forza-lavoro, la donna ha così imboccato la strada dell'emancipazione. Un'emancipazione impossibile, perchè questo rapporto «diseguale» tra uomo e donna anche nel lavoro, ha radici profonde che raggiungono la struttura complessiva della società.

Non è dovuto cioè a una qualche arretratezza dei rapporti sociali ed economici, e nessuna democratizzazione lo può risolvere all'interno di un contesto sociale capitalista.

La liberazione della donna è un processo più profondo che si lega a un radicale capovolgimento che insieme ai rapporti di produzione coinvolga la struttura del rapporto personale tra uomo e donna.

«Noi non pretendiamo che le donne comuniste rinuncino a quelli che ritengono i loro doveri...» diceva Togliatti alle donne comuniste. Ma sarebbe stata proprio una rinuncia? A quali doveri e stabiliti da chi? Si può dire ai proletari di non rinunciare al loro sfruttamento? E la donna, proletario della famiglia, da quale ideologia e da quale sistema riceve l'educazione e l'abitudine ai «suoi» doveri?

In una visione della rivoluzione proletaria come lungo viaggio attraverso le istituzioni, che si attua mediante un superamento indolore e automatico del capitalismo, si inseriva anche l'emancipazione della donna, da far passare insieme a un progetto di generale miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari.

«...Non si potranno fare passi avanti verso l'emancipazione della donna se non si migliorano le condizioni oggettive dell'esistenza di tutti i lavoratori, se il salario non sarà più elevato, se non ci sarà lavoro per tutti, se non ci saranno stipendi migliori, se non vi sarà una pensione ragionevole per il vecchio che sta a casa e che bisogna mantenere...» È sempre Togliatti che parla alle attiviste di partito nel 1953.

Aspettare che i vecchi abbiano pensioni più alte, quindi, che ci sia lavoro per tutti, perchè la donna, ultima ruota del carro, possa smettere di «curare vecchi e bambini, », per poter partecipare ai «frutti del benessere».

La politica revisionista sulla questione femminile si è sempre fondata da un lato sulla difesa dell'unità della famiglia e della funzione sociale della donna sulla base dei valori tradizionali della morale borghese, dall'altro sul lavoro come obiettivo strategico e di per sè emancipante, strada obbligata e risolutoria della condizione di subordinazione della donna. Ma che cosa significa essere donna nella società capitalista e come questa condizione determina tutte le collocazioni sociali, nella casa, nel lavoro, nella famiglia e nei rapporti giuridici di cittadino, paritetici solo a parole: tutti questi problemi, tutta questa analisi e conoscenza non è stata toccata dai partiti del movimento operaio.

La costruzione del movimento comunista delle donne ha oggi una strada tutta da compiere.

E le donne che lavorano possono diventare l'avanguardia solo nella misura in cui riconoscono e analizzano anche la loro condizione di donne.

Nel luogo di lavoro la donna esce dalla privatezza della sua condizione familiare e si ritrova, accanto ad altre donne, come la più sfruttata fra gli sfruttati, la più proletaria fra i proletari.

Per di più il doppio lavoro, la sottomissione al marito, il poco tempo (quel poco tempo che ha fatto dire a molte operaie intervistate: «Preferisco un lavoro monotono perchè così posso pensare a cosa farò per cena»), l'allontanano oggettivamente dalla politica.

Se le donne nelle lotte hanno espresso e sempre più esprimono la loro ribellione e la loro forza, troppo spesso hanno dovuto conciliare o scegliere tra la loro «professione» di donne e la lotta, tornare a casa a metà riunione per ritirare il bambino, o rifluire, dopo l'occupazione della fabbrica, nella gabbia familiare come figlie o come mogli (non ha importanza)...

E tutto ciò non si può risolvere con un asilo in più o con una lotta sindacale, pur necessaria, per il passaggio di categoria, ma bisogna saper legare la lotta all'interno della fabbrica o sul luogo di lavoro a dei contenuti e a un'analisi della situazione di «donna in quanto donna». Rompere la solitudine e l'isolamento, riconoscersi come donne, perchè siamo state finora riconosciute, strumentalizzate e definite in un destino di oppressione e di sfruttamento.

E non certo per dichiarare questa oppressione, ma per lottare per abolirla.

Ida Farè

Una canzone di lotta delle donne

Questa canzone è stata composta dalle compagne del collettivo femminista di Lettere di Roma. La cantano accompagnandosi con la chitarra e mimando con dei mascheroni. In occasione della lotta contro i decreti delegati e per l'astensionismo alle elezioni è stata cantata dalle compagne della facoltà di Legge prima dell'intervento della polizia.

Vogliamo raccontarvi
una storia molto antica
la storia di una vita
vissuta in schiavitù.
La storia non è nuova
noi la viviamo sempre
bambine mogli madri
insomma sempre donne.
ritornello:
Donne che vivono
lavorano sopportano
stanche di dire sempre sì.
Un giorno sono nata
bambina non voluta
ecco il tuo fiocco rosa
sorridi e dì di sì.
E sono andata a scuola
per anni ad ascoltare
un mare di cazzate
e niente da inventare
Impara a dir di sì
al prete e al professore
al padre e al capufficio
a chi ti sposerà.
Donne che vivono
sopportano dimenticano
come si fa a dire di no
E allora il mio futuro
è bello che tracciato
e scorre sui binari
della legalità
E son tornata a scuola
questa volta a indottrinare
e poi subito a casa
di corsa a cucinare
E quando fai l'amore
anche questo in fretta
poi ti ritrovi madre
senza saper cos'è.
Madri che vivono
soffrono si annullano
per aver detto sempre di sì
E questa triste storia
che abbiamo raccontato
non è un'invenzione
è proprio la realtà
di una società
che sfrutta
e che ci opprime
che non ci lascia spazi
se non per accettare.
A tutto questo diciamo no
cominciamo subito a dire
E adesso che siam qui [no
ci han detto di votare
vogliono delegare
la nostra volontà
A tutto questo diciamo no
e tutte insieme diciamo no

In tutta Italia le donne in piazza per l'8 marzo

Mobilitazione ed assemblee in tutte le scuole - Manifestazioni in varie città - Per la libertà d'aborto e la difesa del posto di lavoro

Milano

«Per la costruzione del movimento di liberazione della donna», si svolgerà una manifestazione promossa da alcuni gruppi femministi milanesi e dalle compagne delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

L'appuntamento è in piazza del Duomo alle ore 16: il corteo raggiungerà la Palazzina Liberty dove si svolgerà una serata con *audiovisivi canzoni e spettacoli.*

All'università Statale in Via Festa del Perdono al mattino si svolgerà uno spettacolo con dibattito presentato dal collettivo femminista.

Sempre al mattino al Circolo la Comune in via Vetere 3/A organizzata dalla redazione della rivista «Se ben che siamo donne», una tavola rotonda sulla donna nella resistenza con la partecipazione di Lidia Malan

Roma

All'Università di Roma alle ore 9 assemblea centrale sulla condizione della donna e per la libertà d'aborto, indetta dagli Intercollettivi femministi dell'Università

Sempre alle ore 9 all'ospedale Forlanini sarà proiettato il film Histoire d'A. Seguirà un dibattito. Partecipano il Pci, l'Udi, il Psi, Avanguardia Operaia

Nel pomeriggio alle 16 Manifestazione dell'Udi in piazza Farnese alla quale partecipano le forze della sinistra rivoluzionaria

Torino

Si è costituito il comitato promotore della campagna per la liberalizzazione dell'aborto con le seguenti forze promotrici: Collettivi femministi, Uil, Pr, Mld, Avanguardia Operaia, Psi, Lotta Continua, Pdup per il comunismo, IV° Internazionale.

Al mattino di sabato iniziative unitarie di piazza con mostre canti disegni, promosse dai collettivi femministi, dalla commissione femminile di Avanguardia Operaia e IV° Internazionale.

Varie iniziative e mostre sono previste nei quartieri e a Pinerolo Parmagnola etc... da parte delle stesse forze.

Nel pomeriggio Manifestazione dell'Udi per il diritto al lavoro e la libera maternità, alle Porte Palatine alle Ore 15. Aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria tra cui Avanguardia Operaia.

Piacenza

Il comitato per la libertà d'aborto costituito da Lotta Continua dai collettivi femministi dal Pdup per il Comunismo e da Avanguardia Operaia indice per sabato sera alle ore 21 uno spettacolo di canzoni alla Tavernetta della Filodrammatica.

Pisa

Manifestazione alle ore 16 in largo Ciro Menotti promossa dal comitato cittadino per la libertà d'aborto costituito dal nucleo femminile comunista dal collettivo femminile comunista e dal nucleo femminile soviet. Aderiscono le forze della sinistra rivoluzionaria.

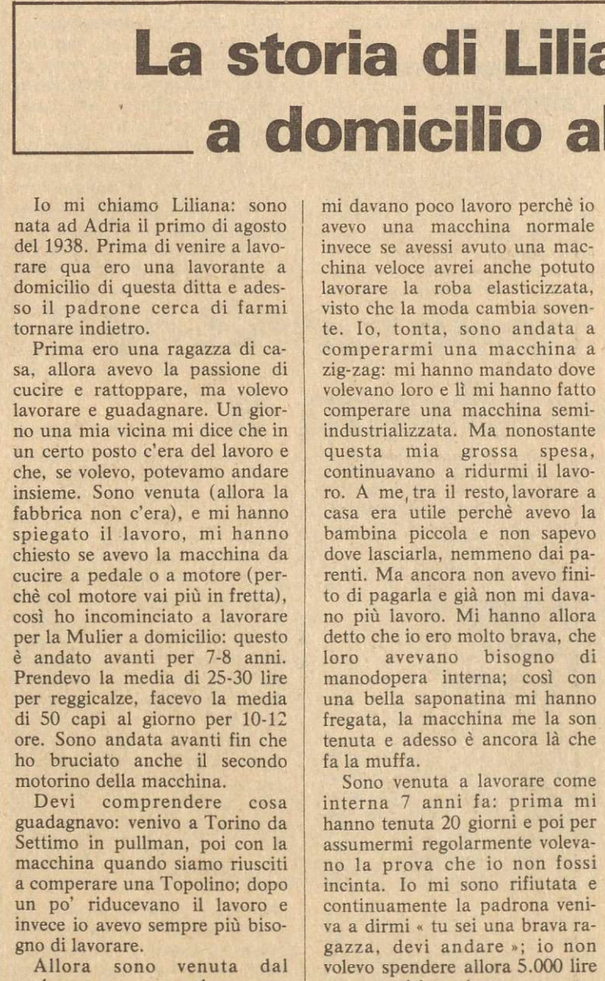
Perugia

Tutto il giorno di sabato con inizio al mattino alle ore 10 film canzoni e dibattiti alla sala della Vaccara, organizzati dal Pdup per il Comunismo e da Avanguardia Operaia

Venezia

Stamattina spettacolo del circolo La Comune al Cinema Villaggio San Marco «Taci tu che sei una donna» Sabato corteo degli studenti medi a Mestre con appuntamento alle ore 9 da Piazza Barche.

Al pomeriggio sit-in in piazza Ferretti a Mestre e corteo alle ore 18 indetto dal comitato per l'8 marzo costituito dalle varie forze della sinistra rivoluzionaria e da vari collettivi e organismi di base.



Quando le donne lottano... un'occupazione di 36 giorni

Alla Mulier di Torino, come in altre fabbriche femminili le donne rispondono ai licenziamenti, e alla cassa integrazione con la lotta più dura - Il lavoro a domicilio

A Torino l'attacco alla sicurezza del posto di lavoro e al salario è molto pesante. Tutti i lavoratori e i compagni conoscono la cassa integrazione alla Fiat e la lotta delle fabbriche ad essa collegate (la cosidetta vertenza dell'indotto), ma forse non è così noto che ne sono investite tutte le piccole fabbriche.

Molte sono le fabbriche torinesi che, dopo il lento stillicidio della cassa integrazione e dei licenziamenti, hanno risposto con l'occupazione. E molte di queste occupazioni hanno già pagato perchè il padrone è stato costretto a ritirare i licenziamenti. In questo 8 marzo, giornata di lotta, tra le altre fabbriche occupate, ve ne sono alcune a prevalente manodopera femminile: la Elvetia, la Mulier la Tavella. Il filo rosso che collega questa lotta alla lotta delle donne delle fabbriche di New-York è il segno evidente che non c'è liberazione della donna all'interno della società capitalistica. Sono mutati i tempi ma non è mutata la brutalità dello sfruttamento... La storia dell'occupazione di una fabbrica femminile va bene oltre l'analisi dei meccanismi strutturali della crisi; investe i rapporti sociali e ci fa toccare tutta la condizione sociale di donne, strumento agile da usare con l'entrata e l'uscita dalla fabbrica, a seconda della necessità del profitto.

Individuiamo nella lotta della Mulier, una fabbrica di corsetteria femminile di Torino, una storia esemplare: queste compagne sono al loro 39° giorno di occupazione.

Padrone della fabbrica è il signor Corradini. Quello rappresentato dal cartellone delle operaie col seno straripante di bigliettoni, tutti infilati nel reggiseno Mulier!

Il signor Corradini è uno di quegli uomini che si definisce «fatto dal niente». Il niente sono due laboratori artigiani messi sù tanti anni fa che facevano reggiseni e reggicalze. Poche lavoranti nel laboratorio, ma tante a domicilio. Nel lavoro, fatto a casa, non è possibile scegliere quante ore fare: bisogna stare rigorosamente ai ritmi di consegna che corrispondono ai ritmi di alto sfruttamento, otto ore non bastano ce ne vogliono dieci e più... Perchè il lavoro a domicilio è la fortuna che permette a tanti padroni di farsi dal niente.

Sottopagando le casalinghe si mettono da parte i soldi per lo stabilimento. Questi soldi vengono succhiati dal sangue delle casalinghe che, mentre producono per il padrone, lavorano per il marito e per i figli. Il lavoro a domicilio mantiene ogni donna nella propria casa con la propria contraddizione e impedisce alla donna di organizzarsi. Una giornata massacrante, divisa, tra il lavoro alla macchina, i bambini, la casa da accudire. Ogni donna tiene per sè il suo sfruttamento e la sua tristezza, e le vive come sue difficoltà personali.

Quando si inaugura, col regalo del grembiule bianco il nuovo stabilimento, il personale è già selezionato: quelle che hanno, negli anni di lavoro nero, resistito a mantenere i tempi di produzione e i tempi di consegna, danno maggiori garanzie.

Garanzia di avere davvero bisogno di lavorare, di sapere accettare tutti i ricatti, garanzia di produrre al massimo. Qui questa forza lavoro non ha nessuna autonomia.

Ma uscire dalla propria casa, trovarsi insieme, vivere insieme ad altre donne la propria storia di sfruttamento in fabbrica, tutto questo fa nascere uno nuova forza e una nuova unità. Il padrone combatte tutto questo: divide le impiegate dalle operaie, le anziane dalle giovani. Le donne basta saperle prendere: sono solo donne...

Ma dalle prime esperienze di crumiraggio, così come dalle prime esperienze di lotta, nasce e si rafforza l'autonomia dal padrone. Non è più il papà che ci aiuta o il signore buono che è diposto a farci fare un po' di lavoro: appare invece nella sua vera luce, lo sfruttatore. Così quando si ricorre all'uso strumentale della crisi, al ricorso del lavoro esterno per superarla, o alla cassa integrazione, il disegno è chiaro: si tratta di mettere in atto al di fuori dell'azienda altri programmi produttivi.

Il numero delle ore non è uguale per tutto il reparto operaio, nell'ambito della stessa lavorazione esistono discriminazioni: le operaie che danno meno fastidio o che producono a pieno cottimo sono le meno colpite.

Le intenzioni del padrone sono chiare: ridimensionare l'attività produttiva di uno stabilimento che ha raggiunto un notevole grado di sindacalizzazione e contare sulle migliaia di casalinghe disperse nelle loro case, con l'acqua alla gola. Il salario del marito non basta e ancora si illudono che questa condizione sia per loro conveniente perchè in fondo si adatta al loro ruolo di donna...

Appena avviata l'occupazione si è presa un'inizitiva di lotta abbastanza singolare. Sono state riunite le famiglie: padri, mariti, madri. Si è discusso insieme delle necessità dell'occupazione dell'importanza di una lotta dura. I mariti hanno imparato a farsi da mangiare e a guardarsi i figli, i padri e le madri dovevano lasciare uscire la figlia non solamente per lavorare ma per organizzarsi, per propagandare la lotta, fare collette, picchetti etc.

La storia di Liliana, operaia della Mulier: dal lavoro a domicilio alla vita e alle lotte della fabbrica

Io mi chiamo Liliana: sono nata ad Adria il primo di agosto del 1938. Prima di venire a lavorare qua ero una lavorante a domicilio di questa ditta e adesso il padrone cerca di farmi tornare indietro.

Prima ero una ragazza di casa, allora avevo la passione di cucire e rattoppare, ma volevo lavorare e guadagnare. Un giorno una mia vicina mi dice che in un certo posto c'era del lavoro e che, se volevo, potevamo andare insieme. Sono venuta (allora la fabbrica non c'era), e mi hanno spiegato il lavoro, mi hanno chiesto se avevo la macchina da cucire a pedale o a motore (perchè col motore vai più in fretta), così ho incominciato a lavorare per la Mulier a domicilio: questo è andato avanti per 7-8 anni. Prendevo la media di 25-30 lire per reggicalze, facevo la media di 50 capi al giorno per 10-12 ore. Sono andata avanti fin che ho bruciato anche il secondo motorino della macchina.

Devi comprendere cosa guadagnavo: venivo a Torino da Settimo in pullman, poi con la macchina quando siamo riusciti a comperare una Topolino; dopo un po' riducevano il lavoro e invece io avevo sempre più bisogno di lavorare.

Allora sono venuta dal padrone: sapevo che aveva intenzione di allargarsi e avevano già progettato questo stabilimento. Il padrone mi dice che mi davano poco lavoro perchè io avevo una macchina normale invece se avessi avuto una macchina veloce avrei anche potuto lavorare la roba elasticizzata, visto che la moda cambia sovente. Io, tonta, sono andata a comperarmi una macchina a zig-zag: mi hanno mandato dove volevano loro e lì mi hanno fatto comperare una macchina semi-industrializzata. Ma nonostante questa mia grossa spesa, continuavano a ridurmi il lavoro. A me, tra il resto, lavorare a casa era utile perchè avevo la bambina piccola e non sapevo dove lasciarla, nemmeno dai parenti. Ma ancora non avevo finito di pagarla e già non mi davano più lavoro. Mi hanno allora detto che io ero molto brava, che loro avevano bisogno di manodopera interna; così con una bella saponatina mi hanno fregata, la macchina me la son tenuta e adesso è ancora là che fa la muffa.

Sono venuta a lavorare come interna 7 anni fa: prima mi hanno tenuta 20 giorni e poi per assumermi regolarmente volevano la prova che io non fossi incinta. Io mi sono rifiutata e continuamente la padrona veniva a dirmi « tu sei una brava ragazza, devi andare »; io non volevo spendere allora 5.000 lire per una visita privata per portare il certificato. Loro mi hanno tenuta, ma senza libretti. Così mi sono prenotata una visita all'Inam e ho chiesto un certificato al medico, dicendo che io mi vergognavo. Ho fatto la visita e dopo il medico mi ha detto « vedo che lei è sincera: dica alla sua ditta che sono dei cafoni ». Io poi ho sempre detto alle altre ragazze di non andare, ma quando una ha bisogno di lavorare!

Quando sono capitati i primi scioperi io non me ne intendevo ancora: mi ribellavo personalmente ma non ero capace di andare a spiegare certe cose alle altre perchè, anche se non sembra, io sono di carattere timido. Dopo pochi mesi di lavoro hanno incominciato a lasciare ogni tanto a casa qualcuno; un bel giorno dicevano « lei giovedì stia a casa, non c'è lavoro » e non si prendeva un cavolo di niente. Eravamo ancora nel laboratorio di via S. Ottavio. Per fortuna ogni tanto veniva per gli scioperi qualche sindacalista col megafono: diceva di fare sciopero perchè lì non applicavano per niente il contratto. Un giorno siamo state tutte fuori. Ma alle otto meno un minuto tutte dentro di corsa. Finalmente abbiamo fatto uno sciopero sul serio, io incominciavo a capire, però non eravano organizzate, ma è rimasto un fatto isolato. Poi nel marzo del '68 siamo venute qua alla Mulier; qui il padrone ha organizzato una bella festa invitando tutte le operaie; sembravamo proprio in un zoo. È arrivato il prete che ci ha benedetto, ci hanno messo le paste e bignole, ma niente aumenti; per l'occasione ci hanno regalato un grembiule bianco con su scritto « Mulier », ci hanno fatto una foto tutte in fila, ci hanno dato da bere, ma sotto; mentre loro, i padroni, con Mariannini (quello di Lascia e Raddoppia) sopra a fare una grande festa.

La situazione non è mai molto cambiata, anche se invece aumentava la coscienza di molte. Non ha mai cambiato neanche il padrone; un giorno decide 14 mesi di cassa integrazione perchè, lui diceva, il mercato non tira.

Noi sapevamo che non era così, e allora ci siamo organizzate. Io e Lorenza ci siamo battute, abbiamo proposto la elezione dei delegati, tutto in regola con le schede. Hanno voluto anche me, perchè io sono una che contesto. Come prima cosa siamo andate a chiedere l'indirizzo delle lavoranti a domicilio; noi sapevamo che c'erano, perchè le vedevamo venire a prendere il lavoro; ad esempio sapevamo anche che a Bra c'era una donna che veniva a prendere il lavoro, ma era una intermediaria perchè lo divideva tra tante lavoranti.

Allora non hanno più fatto venire lì le donne a prendere il lavoro, ma le cose continuavano come prima. I 14 mesi di cassa integrazione del '73 hanno seminato molta zizzania in fabbrica; tutte dicevamo « stiamo zitte, perchè se no ci saranno i licenziamenti »; il direttore diceva di non dare retta alle delegate.

Abbiamo chiesto un incontro sindacale e siamo andate a dire che la situazione doveva cambiare: lasciavano a casa soprattutto chi non faceva tanto cottimo, chi dava fastidio; lo mascheravano ma si capiva che era così. Intanto cicolava la voce dei 60 licenziamenti e intanto continuo ricorso alla cassa integrazione.

A Natale di quest'anno c'è stato un lungo ponte quasi come alla Fiat, e subito dopo abbiamo saputo che c'era la procedura in corso per 35 licenziamenti; noi andavamo a lavorare anche se eravamo in cassa integrazione. Tra il resto ci eravamo proposto di fare scarso rendimento come forma di lotta durante la procedura; allora giù lettere di ammonizione con l'accusa di danneggiare l'azienda. Quando sono arrivate le prime lettere di licenziamento abbiamo rifiutato di firmarle e allora sono arrivate a casa.

Fin chè un giorno ci chiamano per una trattativa e nel frattempo le caporeparto hanno incominciato a raccogliere tutte le cose, ma per fortuna mi hanno chiamata dicendo « vieni subito, che qui sparisce tutto ». Così abbiamo deciso di rompere le trattative, tanto non c'era discussione seria; loro ci volevano prendere in giro dicendo che davano lavoro fuori perchè noi non eravamo capaci di fare certi lavori.

Quando abbiamo preso questa decisione, prima ancora di tornare in fabbrica telefono alla compagna della spedizione; le dico di bloccare tutto, di dichiarare sciopero. Quando siamo tornate in fabbrica molte dicevano « occupazione »; ma intanto dovevamo pensare agli impiegati. Siamo saliti su: ci voleva proprio la macchina fotografica, dovevi vedere che facce! Noi con i nostri grembiuli bianchi accanto a quelle pellicce. Ci siamo proprio sfogate. In questi anni questi non si erano mai mossi mentre noi lottavamo. Adesso in 4 sono con noi.

Alla sera abbiamo occupato. Tutte mi dicevano: sei la più anziana, tocca a te. Io non mi ero mai trovata in una simile situazione, ma con dentro la rabbia le cose ti vengono da sole, anche se di politica non ne capisco ancora molto. Telefono alla Camera del Lavoro e quelli mi dicono che ormai eravamo brave e potevamo farcela. Aveste visto il Corradini (il padrone): gridava non avete il diritto di mandarmi via, questa è casa mia. Ma questo è il nostro lavoro e il nostro pane, e allora via e lo abbiamo fatto uscire!

Prima di Kissinger, il fuoco

Richiesto di un giudizio sull'azione militare compiuta da un gruppo di feddayn a Tel Aviv, Abu Ayad, luogotenente di Arafat, ha detto: «Ho un solo commento da fare. In Medio Oriente non vi può essere pace senza i palestinesi. È ciò che Kissinger deve comprendere».

L'importanza dell'azione degli eroici combattenti palestinesi (per la prima volta una incursione massiccia e organizzata nei minimi particolari è stata effettuata in una zona vitale della maggiore città israeliana) è proporzionata all'importanza del nuovo viaggio di Kissinger. Una «missione» densa di minacce e di pericoli per la causa del popolo palestinese e arabo in generale. Il segretario di stato americano è questa volta intenzionato a non andarsene dal Medio Oriente senza avere strappato ad Egitto e Israele un accordo, o almeno un impegno formale di accordo, per una nuova sistemazione territoriale e militare del Sinai.

È purtroppo nota la scellerata strada sulla quale si è messo il presidente egiziano, già rappresentante autorevole del fronte arabo nazionalista e ora ridotto a svolgere un ruolo nettamente reazionario come pedina principale degli Usa nello schieramento complessivo dei paesi arabi. Questa strada è quella della disponibilità a trattare sulla piattaforma imposta da Kissinger, ad accettare l'ottica della necessità di concedere contropartite politiche (come quella dell'impegno vincolante a non prendere iniziative militari contro il nemico sionista) che infrangono la compattezza del fronte arabo «di prima linea».

Un viaggio, quindi, quello attuale di Kissinger, che si preannuncia come il tentativo estremo, ma non del tutto disperato, degli Stati Uniti di imporre in Medio Oriente la loro «pace», una «pace» che vuole essere la sanzione della presenza oppressiva e criminale dello stato sionista, l'imposizione ai palestinesi, come «destino» eterno, della loro condizione di esilio, di precarietà e di terribile miseria. Una condanna biblica contro un popolo che ha imparato negli ultimi anni a lottare, a organizzarsi, ad esprimere le proprie avanguardie, quelle che hanno reso possibile che la coscienza politica del diritto alla libertà e all'identità nazionale si saldasse alla coscienza rivoluzionaria comunista, quelle che hanno posto sul tappeto anche la necessità di rovesciare i rapporti sociali esistenti nel mondo arabo.

La Resistenza palestinese, in queste ore che potrebbero preludere a gravi decisioni, ha il compito prioritario di interrompere la spirale della congiura di portata internazionale che si sta preparando, una congiura alla quale portano i loro sordidi contributi Usa, Israele, Egitto, Arabia Saudita, Giordania, ma di cui è complice l'altra superpotenza, l'impacciato gigante moscovita, capace soltanto di stare a guardare, perdendo prestigio e potere contrattuale ogni giorno di più.

A Tel Aviv, i combattenti palestinesi hanno dimostrato che la Resistenza è consapevole delle proprie responsabilità e degli strumenti necessari - obbligati - per farle pesare. Il regime di Sadat non potrà ora fingere di dimenticare quale è la battaglia che si combatte tra i sionisti e coloro che subiscono il loro potere nazista: una battaglia mortale. Nè potrà dimenticarlo Kissinger. E il mercato che il segretario di stato americano si appresta a dirigere nelle capitali arabe e in Israele non potrà procedere sui binari di una disponibilità alla conciliazione che è soltanto illusoria, perchè si affanna a coprire la realtà di sofferenza e di lottache domina il Medio Oriente e che può soltanto continuare ad essere esplosiva.

Lacrime di coccodrillo e accorate condanne da parte degli sciacalli borghesi internazionali si susseguiranno nelle prossime ore a proposito dei fatti di Tel Aviv. Da parte nostra rendiamo invece omaggio alla capacità tattica e alla visione strategica della Resistenza palestinese, al giusto uso della violenza rivoluzionaria che essa ha deciso di fare a Tel Aviv, come indispensabile proseguimento della lotta politica e diplomatica che pure ha dato in passato molti frutti.

Mario Gamba

Offensiva finale dei rivoluzionari su Phnom Penh?

Massiccio attacco anche dal lato sud della città - Bloccato il ponte aereo americano dal bombardamento effettuato sull'aeroporto - Marines Usa si preparano a intervenire per evacuare i connazionali

Phnom Penh, 6

«Neppure un miracolo può salvare Phnom Penh». Questo è il parere di un esperto militare americano nella capitale cambogiana, dopo l'inizio, ieri mattina, di un nuovo e micidiale attacco delle forze di liberazione. Il nuovo attacco è stato sferrato per la prima volta dal lato sud della città: e per gli esperti militari stranieri ciò significa che è terminata la fase dell'assedio ed iniziata quella dell'offensiva finale contro il cuore della città. La via da sud è infatti la più breve e diretta per arrivare nel centro di Phnom Penh; la pressione finora esercitata dai patrioti sugli altri tre lati aveva lo scopo di distrarre le forze nemiche e preparare il terreno per il colpo risolutore che ora, a quanto sembra, stanno vibrando.

Contemporaneamente a questo assalto le forze di liberazione sono riuscite anche a bloccare il ponte aereo iniziato tre giorni fa dagli americani per rifornire di armi, viveri e carburante l'esercito fantoccio in rotta. L'aeroporto di Pochentong è stato bersagliato con una intensità mai vista finora non solo dai razzi ma anche da colpi di mortai pesanti e di cannoni catturati alle forze nemiche, e l'uso di queste ultime armi indica che i combattenti rivoluzionari sono giunti ormai a ridosso delle piste.

Tutti i voli sono stati sospesi, compresi appunto quelli degli aerei Usa che portano i rifornimenti: pare anche che alcuni di questi aerei siano stati colpiti dai proiettili con danni e perdite notevoli. Ma ormai le notizie da Phnom Penh sono sempre più confuse e incerte, data la situazione di collasso esistente tra i governativi. Mentre il primo ministro dei traditori Long Boret rilascia deliranti dichiarazioni sulle sue intenzioni di resistere fino alla morte, i piloti e gli assistenti di terra a Pochentong si rifiutano di uscire dai loro bunker, le compagnie internazionali di assicurazione hanno

Il ponte aereo di cui vediamo un'immagine, iniziato tre giorni fa dagli americani per rifornire Phnom Penh è stato sospeso oggi.

sospeso ogni copertura assicurativa per chi va a Phnom Penh, molte zone della città si sono completamente svuotate e nessuno osa più avventurarsi per timore dei razzi. La precisione dei tiri dei razzi sparati dai patrioti cresce ogni giorno: ieri il ministero delle informazioni è stato colpito e gravemente danneggiato. Anche lì nessuno più ha il coraggio di andare.

La gravità della situazione e l'atmosfera da ultimo atto si intuiscono soprattutto dall'agitazione che pervade gli ambienti militari e governativi americani. Le unità navali e da sbarco Usa di stanza nella regione sono state messe in stato d'allarme, e il Dipartimento della difesa ha confermato che 1500 marines della portaerei «Okinawa» si stanno preparando a intervenire, occupando l'aeroporto di Pochentong, per evacuare i circa 400 cittadini americani ancora residenti a Phnom Penh. È difficile dire se le intenzioni dei comandi Usa sono semplicemente quelle di procedere allo sgombero dei connazionali o vanno addirittura più in là. Quello che è certo è che più il tempo passa e più i progetti di assistenza supplementare al regime fantoccio di Lon Nol diventano accademici. Nonostante che la delegazione del Congresso di ritorno dalla Cambogia abbia dato parere favorevole all'invio di questi aiuti, sembra difficile che il Congresso stesso possa decidere la loro attuazione in tempo utile per bloccare il crollo dei fantocci.

Molti parlamentari americani chiedono che invece di fornire armi gli Usa si impegnino in un'offensiva di pace che eviti, dopo la caduta inevitabile di Phnom Penh, «sanguinose rappresaglie comuniste»; ma Kissinger è restio a muoversi in questa direzione, ben conscio che stavolta le sue arti diplomatiche dovrebbero comunque basarsi sul dato di fatto di una sconfitta totale.

Leone: magri risultati

Il bilancio del viaggio di Leone nell'Oman è molto misero. D'altra parte nessuno poteva aspettarsi molto da un paese come questo che, pur essendo stato beneficiato dalla corsa al petrolio, non può certamente competere economicamente con gli altri paesi dell'Opec. Tra l'altro il bilancio statale omanita, occupato per metà dalle spese militari per reprimere la guerra civile condotta dalle forze di liberazione, non permette importazioni di manufatti o tecnologie italiane. La visita di Leone è stata all'insegna dell'imbarazzo: per non urtarsi con i regimi arabi progressisti, che hanno pessimi rapporti con l'Oman, il presidente ha sottolineato che non si trattava di una visita di stato, ma di una visita ufficiale. Sottigliezze diplomatiche, che non cancellano il fatto che Leone è il primo capo di stato occidentale che riconosce con tanto di visita un regime così odiato

È difficile anche pensare che Leone abbia trattato la vendita di armi al sultano, dato che a reprimere la guerriglia è già impegnato, peraltro senza risultati, un ampio e ben equipaggiato contingente anglo-iraniano. La visita di Leone pare quindi un gratuito omaggio all'Iran a alla sua politica espansionista nella regione, ed è in stridente contrasto con l'apertura (cosa non si fa per il petrolio!) manifestata durante il viaggio in Arabia saudita. Qui Leone, nel comunicato ufficiale congiunto, aveva ribadito l'appoggio italiano alla risoluzione dell'Onu che chiede il ritiro di Israele da tutti i territori occupati dopo il 1967 e si era detto favorevole a che al popolo palestinese «venga assicurato il diritto ad avere una sua patria».

L'ambiguità della politica estera italiana, che deve conciliare l'atlantismo di fondo con le velleità terzo modiste e la fame di petrolio, è venuta anche stavolta in piena luce.

Caccia all'uomo a Berlino ovest

Scatenata la più grande operazione di polizia del dopoguerra contro elementi della sinistra

Una foto che evoca sinistri ricordi d'altri tempi, che ormai si ritenevano scomparsi per sempre in Germania: e invece è stata scattata ieri a Berlino, mentre la polizia arresta «con dolcezza» alcuni militanti di sinistra dopo il rilascio di Peter Lorenz.

Bonn, 6

Sull'onda emotiva suscitata dalla vicenda del rapimento di Peter Lorenz liberato martedì notte, si sta scatenando nella Germania federale una delle più grosse offensive delle forze della repressione che si ricordino nella storia del dopoguerra. Berlino ovest è il centro principale dell'azione poliziesca, che ha portato in poche ore all'arresto di oltre 150 persone, ovviamente del tutto estranee al caso Lorenz e colpevoli solo di simpatizzare per i gruppi anarchici o di essere legate alla sinistra rivoluzionaria e al movimento operaio. Nell'ex-capitale hitleriana i poliziotti hanno ritirato fuori per l'occasione i vecchi elmetti modello Gestapo e si sono lanciati con furore in quella che è stata definita la più grande caccia all'uomo dai tempi del nazismo.

Tempi che ora sembrano essere drammaticamente tornati di moda: centinaia di perquisizioni, di fermi, di arresti, tutti effettuati con inaudita violenza, mentre in tutto il paese aleggia la sinistra minaccia del ripristino della pena di morte. richiesta a gran voce in Parlamento dai deputati democristiani. Chissà che nei prossimi giorni Strauss non si esponga fino a chiedere la realizzazione del suo sogno, la rimessa in funzione dei lager e dei forni crematori per i rivoluzionari.

Per il momento il suo partito si è limitato a proporre una serie di misure «per tutelare l'ordine pubblico», come l'inasprimento delle norme relative alla libertà di riunione e di manifestazione, la creazione di zone di coprifuoco intorno ai tribunali, l'allontanamento degli elementi radicali dagli impieghi pubblici, ecc., nel tentativo di strappare al Cile il primato di paese campione della civiltà cristiana.

A dispetto comunque della grande caccia all'uomo scatenata, i responsabili del rapimento di Lorenz (dopotutto è a loro che ufficialmente si sta dando la caccia) sono ben lontani dall'essere stati presi.

A.D.

BREVI DAL MONDO

KISSINGER Fermi o sparo!

New York, 6

Alla vigilia della partenza per la sua «missione di pace» in Medio Oriente Kissinger ha lanciato minacciosi avvertimenti ai paesi arabi produttori di petrolio, agitando nuovamente lo spettro dell'occupazione militare dei pozzi come alternativa «alla resa degli Stati Uniti alla dittatura petrolifera» dell'Opec. La novità della minaccia di Kissinger sta nel fatto che essa per la prima volta non trae pretesto dal pericolo di embarghi o di «strangolamenti» dell'Occidente ma da quello di una diminuzione «eccessiva» del prezzo del petrolio, che non renderebbe più vantaggiosa la ricerca di fonti energetiche alternative.

FRANCIA Continua la lotta Renault

Parigi, 6

Si accentua la tensione negli stabilimenti della Règie Renault, dopo le riduzioni massicce dell'orario di lavoro decise dalla direzione come rappresaglia al susseguirsi negli ultimi tempi delle agitazioni operaie. Queste riduzioni d'orario, che coinvolgono ormai una gran parte dei lavoratori, sono state duramente contestate all'interno delle fabbriche del gruppo: gli operai metalmeccanici hanno deciso di presentarsi al lavoro secondo i turni normali, come se le riduzioni non fossero mai state decise, e di esigere di conseguenza il pagamento dei salari interi. Al di là di questo, la produzione in molti reparti è calata fortemente. Lo stabilimento di Cleon, nei pressi di Rouen, resterà chiuso due giorni.

NORD VIETNAM Usa pronti ad aggredire

Hanoi, 6

Lo spiegamento di forze e lo stato d'allarme delle unità navali e da sbarco che gli Usa tengono nel golfo del Siam, oltre all'allarme dato ad altre unità di stanza a Okinawa e a Guam, sono interpretate oggi dal *Nhan Danh*, organo del Partito dei Lavoratori della Rdv, come «altrettanti preparativi per l'intervento in Cambogia di forze armate americane». Non è infatti chiaro, secondo i compagni vietnamiti, perchè, se il problema degli Usa è quello di sgomberare i civili americani da Phom Penh, non vengano usati a questo scopo i velivoli usati per il ponte aereo che rifornisce di viveri e armi la capitale assediata. I provvedimenti americani invece, prosegue il *Nhan Danh*, non sarebbero altro che l'inizio di «una nuova escalation avventurista del governo Usa per andare in soccorso dei suoi servi allo stremo delle forze». Il giornale ricorda poi come anche Johnson avesse a suo tempo ordinato ai marines di intervenire nel Sud Vietnam «per proteggere le vite e le basi americane».

SPAGNA In programma l'amnistia?

Madrid, 6

Hanno prestato giuramento, nelle mani di Franco, i cinque nuovi ministri del governo spagnolo chiamati a sostituire i dimissionari e gli epurati dei giorni scorsi. La loro personalità sembra essere abbastanza incolore, anche se vengono descritti come seguaci fedeli della linea «aperturistica» del primo ministro Arias Navarro. Uno di essi, il ministro della giustizia Sanchez, ha sostenuto in un'intervista che il governo sta studiando la possibilità di concedere un perdono giudiziario ai detenuti. Contemporaneamente a S.Sebastiano la polizia ha arrestato quattro baschi, accusati di appartenere all'Eta e di aver partecipato a manifestazioni illegali.

CAMBOGIA Lon Nol si dimette?

Phnom Penh, 6

Per la prima volta oggi i giornali del regime parlano della possibilità di un ritiro dalla scena del dittatore Lon Nol. Secondo la stampa locale Lon Nol avrebbe posto come condizione per andarsene che lo stesso facesse anche il principe Sihanouk e che la Cambogia, raggiunta la pace, possa mantenere il regime repubblicano.

Sihanouk e il governo patriottico hanno dal canto loro affermato più volte di recente che la scomparsa di Lon Nol e della sua cricca è una condizione preliminare a qualsiasi trattativa di pace per cui le condizioni poste dal dittatore per il suo ritiro sono senz'altro velleitarie.

Gli esportatori di petrolio resistono all'attacco Usa

Pur con alcuni contrasti al loro interno i paesi dell'Opec ribadiscono al vertice di Algeri l'unità sui principali problemi - Resterà stabile il prezzo del petrolio per tutto il 1975

Algeri, 6

Si è concluso oggi il vertice dei capi di stato dei paesi dell'Opec. Anche se la risoluzione di numerose questioni è stata demandata ad apposite commissioni tecniche e non è quindi nota, si può affermare che le linee fondamentali della relazione introduttiva del presidente algerino Boumedienne sono state ribadite nel corso del dibattito. In particolare dovrebbe essere acquisito il congelamento del greggio ai livelli di prezzo attuali per tutto quest'anno, cioè, in termini reali, un'erosione del potere d'acquisto del 15 per cento. Per il 1976 si provvederà ad adeguamenti parziali del prezzo al livello dell'inflazione internazionale, dando comunque per scontata un'ulteriore perdita di potere d'acquisto. L'Opec è dunque venuta incontro alle richieste Usa, ma si è fermata molto prima di quanto questi avrebbero voluto.

In una nota odierna l'agenzia Nuova Cina ha sottolineato l'importanza della lotta sul petrolio, che «ha assunto il più vasto significato di una battaglia in cui l'intero terzo mondo si è schierato contro l'imperialismo, il colonialismo e l'egemonismo». Commentando il discorso di Boumedienne Nuova Cina ne ha sottolineato la condanna al principio della «sovranità limitata» sulle risorse petrolifere, che è invece implicitamente sostenuta dall'Urss, che ha sempre sostenuto «che il petrolio degli arabi, pur essendo nella forma proprietà degli arabi, è, nella realtà, proprietà internazionale».

Il fronte del petrolio è il forte movimento. La situazione si evolve rapidamente, le carte si rimescolano e si spezzano equilibri che parevano consolidati. Il vertice di Algeri dei capi di stato dei paesi dell'Opec, uno dei più travagliati della vita dell'organizzazione, conferma lo spostamento dei rapporti di forza tra produttori e consumatori a favore di questi ultimi, che aveva cominciato a delinearsi nell'ultimo trimestre del 1974.

L'Opec pare dunque arroccarsi sulla difensiva, dando per scontato un arretramento delle proprie posizioni e prefiggendosi soltanto di limitare il danno; tutti gli obiettivi di carattere offensivo, d'altro canto, sono rinviati a momenti migliori.

Perchè questo capovolgimento di termini nella questione petrolifera? Perchè questa incapacità dei produttori di reagire al duro attacco occidentale con la stessa forza e compattezza manifestata fino a pochi mesi fa? Il fattore principale è indubbiamente l'andamento del mercato. La recessione che ha investito tutti i paesi capitalisti, che probabilmente non ha ancora toccato il suo punto più basso; le restrizioni nei consumi energetici introdotte quasi ovunque con strumenti amministrativi o con imposizioni fiscali; l'inverno insolitamente mite, che ha ridotto la richiesta di fonti di calore; l'entrata in funzione di nuovi giacimenti nei paesi importatori e la rivalorizzazione di quelli esistenti: tutto questo ha già portato a una diminuzione notevole della domanda.

Produzione Opec

Lo testimonia l'andamento della produzione nell'area Opec: nel settembre 1973 si estraevano 32,8 milioni di barili al giorno; dal gennaio al dicembre 1974 la media è stata di 29,15 milioni, scesa a 28,02 a dicembre; oggi saremo, secondo dati iraniani, a 27 milioni, ovvero il 20 per cento in meno della produzione potenziale. La contrazione della produzione, pur significativa, non corrisponde a quella della domanda, che è ancora maggiore, come dimostra l'alto livello delle scorte, quasi inesistenti l'estate scorsa, in possesso dei governi e delle multinazionali.

Indubbiamente il calo della domanda ha un grosso peso. Molti dei paesi produttori, particolarmente quelli popolosi come l'Algeria o l'Iran, si sono ormai abituati a dare per scontato un certo livello di introiti derivanti dal petrolio e su questa base hanno dato inizio a complessi programmi di industrializzazione. Altri, come la Libia, hanno in corso ambiziosi progetti di sviluppo nel settore militare. Tutti hanno fatto registrare un aumento vertiginoso delle importazioni. Il calo delle entrate da petrolio non può quindi essere sopportato troppo a lungo: la tentazione di abbassare i prezzi per conquistare nuovi sbocchi, di vendere sottobanco, di agire individualmente e non come Opec si fa sempre più forte. Mentre il prezzo ufficiale di un barile di petrolio è fermo a una media di 10,24 dollari al barile la Libia ha già confessato di avere firmato accordi per forniture a 9,55 dollari e molti altri produttori scendono ancora più in basso quando siglano contratti che prevedano uno scambio di merci.

Alla base dell'arretramento attuale dell'Opec stanno dunque fattori oggettivi: ma questi fattori, un anno fa, sarebbero stati affrontati diversamente. Segno, questo, che i mutamenti del mercato sono stati accompagnati da rilevanti cambiamenti del quadro politico e che le minacce americane di intervento militare e la relativa stabilizzazione verificatasi nelle ultime settimane sullo scacchiere mediorientale (peraltro estremamente precaria) hanno favorito il prevalere delle tesi più moderate all'interno dell'Opec e un certo isolamento delle posizioni più conseguenti, come quella algerina.

Paradossalmente proprio gli Usa sono oggi interessati ad impedire una rottura del prezzo che suoni per l'Opec come una disfatta analoga a quelle subite in passato e ancor oggi, da analoghi cartelli di produttori di materie prime: un crollo a 4-5 dollari al barile, come vogliono gli europei, potrebbe attenuare infatti le prospettive di concorrenzialità per le fonti energetiche alternative di cui gli Usa sono in possesso. È vero che, stando a un recente studio dell'Ocde, queste sarebbero concorrenziali anche con il petrolio Opec a 4 dollari (il greggio dell'Alaska e del Mare del Nord costa 1,50 dollari, mentre 4 dollari costa quello estratto dalle scisti bituminose e dal catrame) ma bisogna tenere conto della volontà americana di favorire al massimo le multinazionali.

Le proposte di Ford

Ford propone quindi un prezzo di 8-9 dollari al barile, che permetterebbe alle sette sorelle un profitto minimo del 100 per cento per i loro nuovi investimenti fuori dal Medio Oriente.

Otto dollari sono un prezzo «ragionevole»? Un compromesso produttori-consumatori è possibile su questa cifra? Chi sostiene questo dimentica 1) che i produttori hanno finora escluso categoricamente di abbassare i loro prezzi 2) che l'inversione della congiuntura mondiale prevista per il 1976 e il conseguente aumento della domanda darà maggiore spazio e potere contrattuale ai produttori 3) che il Medio Oriente resta pur sempre una polveriera: se esplodesse anche i regimi arabi non progressisti sarebbero costretti ad usare nuovamente il petrolio come arma 4) che il fronte dei consumatori è indebolito dalle contraddizioni tra Europa e Usa 5) che negli stessi Usa ci sono fortissimi contrasti sulla linea da seguire, con una scollatura crescente tra amministrazione Ford e Congresso.

Chi parla, e oggi sono in tanti, di stabilizzazione ormai certa, di sgonfiamento dello stesso problema energetico e di vittoria dei paesi importatori, trascura dunque troppi elementi di un quadro estremamente contraddittorio. E compie lo stesso errore, simmetricamente, di quanti, fino a pochi mesi fa, amavano teorizzare come ormai vicino il crollo dell'Occidente capitalista e il trionfo del «neo-imperialismo» degli sceicchi.

Alessandro Fugnoli

In Uruguay massacro imminente?

Roma, 6

L'ufficio stampa del Tribunale Russel II ha reso noto un allucinante piano del governo fascista uruguayano per eliminare una larga parte degli oppositori attualmente in carcere. Il piano è stato rivelato in gran segreto da un ufficiale dell'esercito uruguaiano con grave rischio della propria vita.

Questo progetto di sterminio concepito è forse sul punto di essere realizzato, da Bordaberry presidente golpista del paese latinoamericano.

Nell'«Estabilimiento militar de reclusion n.1», un lager nei pressi di Montevideo, ci sono almeno 1550 detenuti politici, in gran parte appartenenti ai Tupamaros; il piano governativo prevede l'organizzazione di una fuga simulata dal campo stesso e il successivo intervento spietato dell'esercito, che dovrebbe fare in modo, nella confusione generale, di uccidere tutti i detenuti, con un'autentica carneficina organizzata.

Lo scopo di questo massacro, oltre che naturalmente quello di sbarazzarsi definitivamente e in un colpo solo di un grandissimo numero di oppositori tra i più tenaci e combattivi come i militanti Tupamaros, sarebbe quello di portare al parossimo il clima di terrore e di sospetto reciproco anche tra i compagni. Clima che del resto è già largamente presente nel paese, e che rende più facile un'ulteriore azione repressiva da parte del governo.

L'inizio della folle campagna di terrore scatenata in Uruguay, che ora potrebbe sfociare in uno spaventoso massacro, ha inizio dall'uccisione a Parigi dell'ex-capo dei servizi segreti uruguaiani. Questa azione era stata attribuita dal governo a elementi di sinistra, proprio per potersi lanciare in un'orgia di repressione mentre tutto lascia pensare che l'uccisione di Parigi sia stata compiuta proprio su ordine di Bordaberry per eliminare un personaggio considerato «moderato» e pericoloso

DALLA PRIMA PAGINA

bero potuto produrre sulla popolazione israeliana le notizie su una operazione compiuta abilmente con largo impiego di uomini e di armamenti, sarebbe stato notevolmente grave, data l'abitudine mentale che i capi sionisti hanno fatto contrarre alla popolazione stessa: quella di considerarsi super- protetta sul piano della difesa militare.

Lo scambio di colpi è cessato dalle 2 in poi. Si è così arrivati all'alba, alle cinque e mezzo del mattino. Nella zona si erano portati nel frattempo i maggiori responsabili della politica israeliana, dal primo ministro Rabin, al ministro della difesa Peres, al capo di stato maggiore Ghur al ministro di polizia Hillel.

A questo punto è scattata la barbara e irresponsabile offensiva finale dei sionisti. Centinaia e centinaia di uomini sono stati lanciati contro l'albergo sparando all'impazzata. Si è sentita l'esplosione con la quale i palestinesi hanno fatto saltare un buon pezzo dell'edificio e si sono dati la morte. Poi le truppe nazisioniste sono andate a vedere i macabri risultati della loro impresa.

Ma le perdite nelle file israeliane sono state ingenti. Un comunicato del Comando generale delle forze della rivoluzione palestinese, diffuso durante la mattinata di oggi, afferma che *«più di cinquanta soldati nemici sono stati uccisi o feriti nell'azione di Tel Aviv»*. Il comunicato afferma che fra la popolazione civile i morti ammontano a venti e i feriti a trenta. *«I nostri rivoluzionari»* conclude il comunicato *«che avevano come scopo di ottenere la liberazione dei loro compagni detenuti nelle carceri del nemico, sono militanti che combattono per la libertà, l'onore, la vita e l'avvenire del loro popolo.»*